



Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

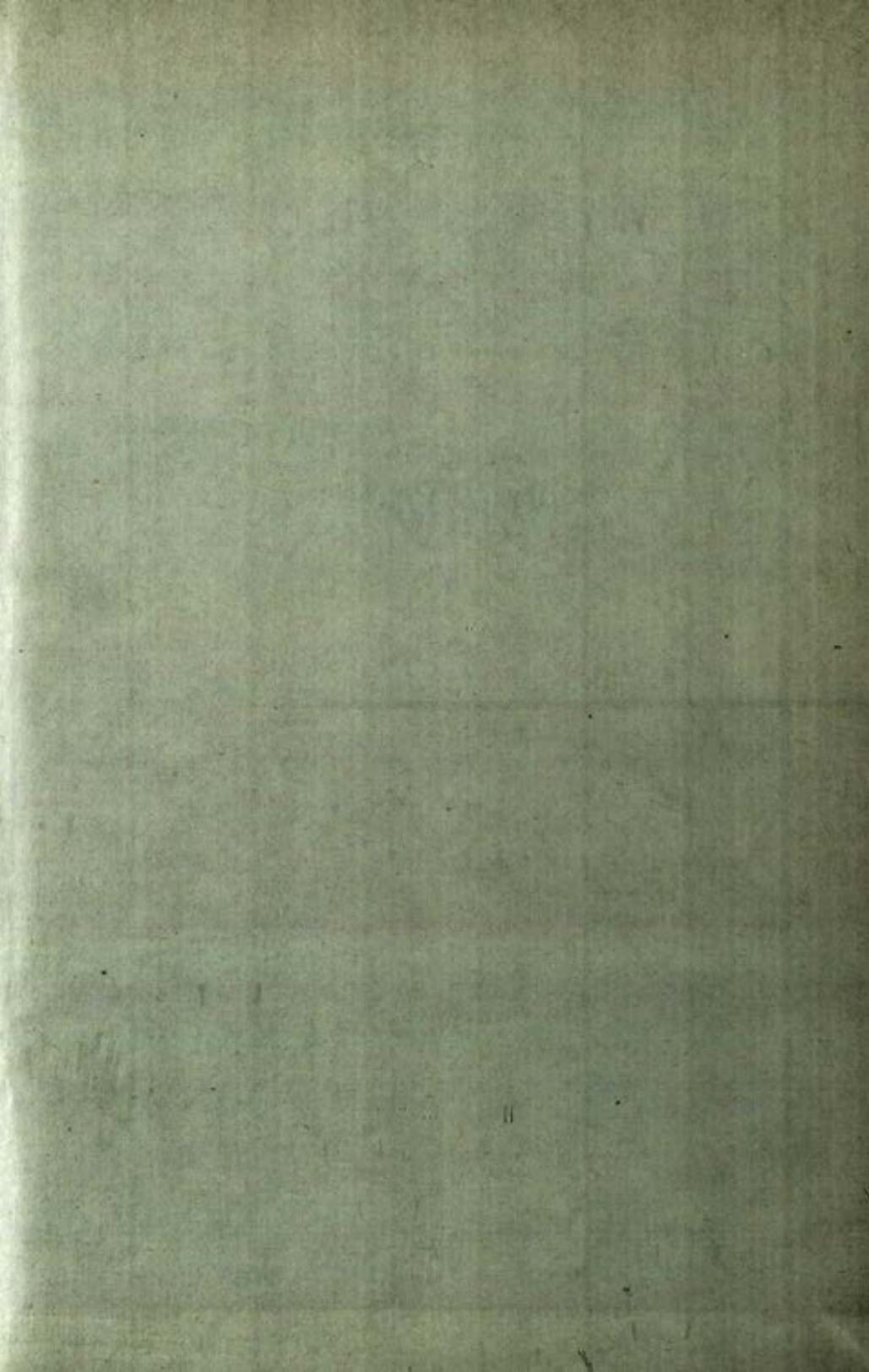
Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

biblioteca@consiglioveneto.it

REGIONALE
PUBBLICITÀ
CASA

S.
1940









LA COSTITUZIONE

DI

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE

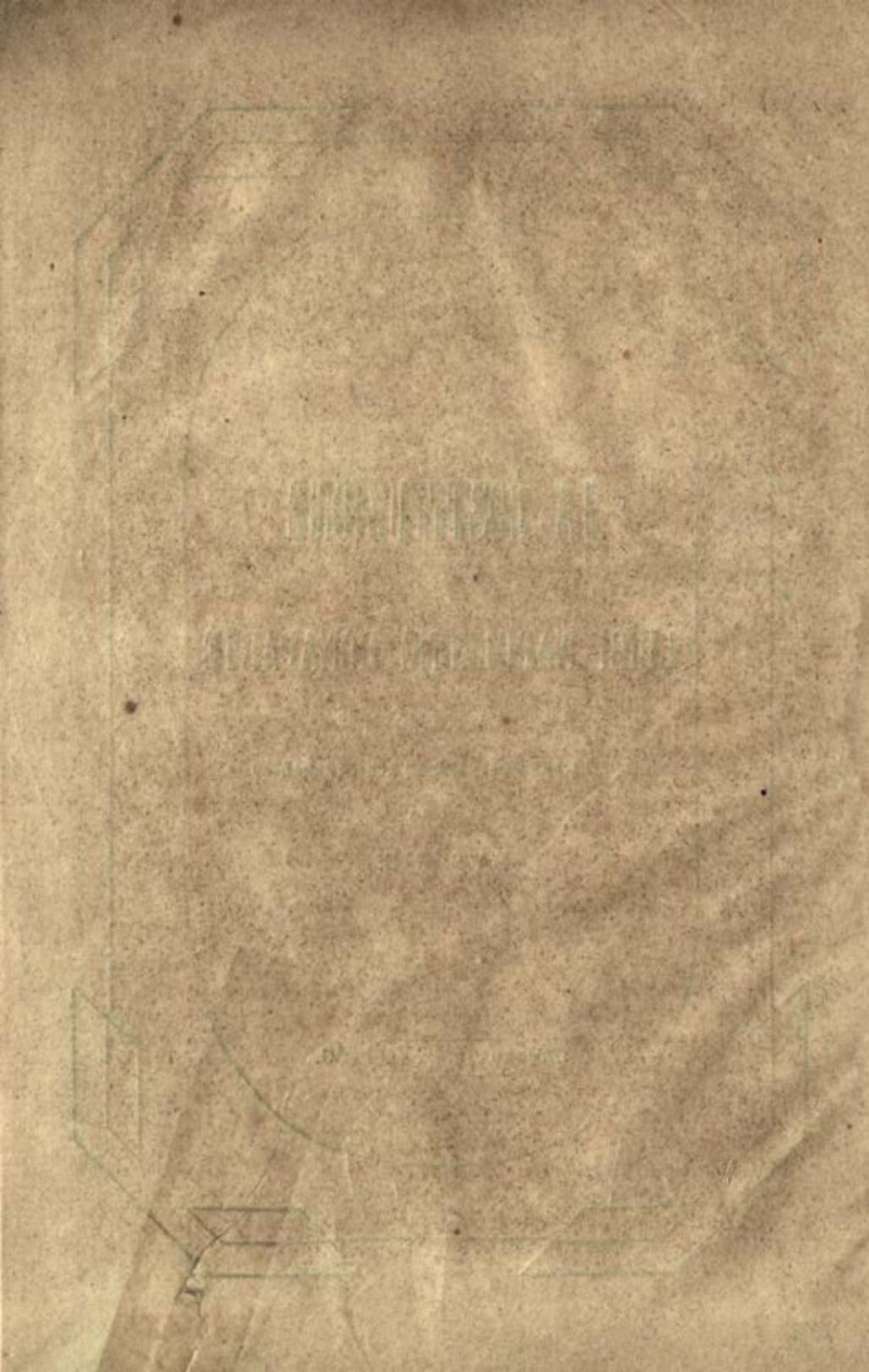
colla narrazione dei fatti

CHE LA PRECEDETTERO ED ACCOMPAGNARONO

ESPOSTA

DA S. F. B.

Prezzo Austr. L. A. 50.



LA COSTITUZIONE

DI

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE

CHIEDE IL CONCORSO DEI SUOI CITTADINI
E CHE LI PRECEDERÒ ED ACCOMPAGNERÒ

CON UN DISCORSO A DUE ANNI DI DISTANZA

VENEZIA 1872

Contra il presidente del Senato d'Italia



LA COSTITUZIONE

DI

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE

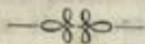
COLLA NARRAZIONE DEI FATTI

CHE LA PRECEDETTERO ED ACCOMPAGNARONO

ESPOSTA

DA S. P. B.

Opera interessante di Storia contemporanea.



VENEZIA 1852

Coi tipi del giornale il Lombardo Veneto.

I.

La stella Napoleonica è sorta un'altra fiata sull'orizzonte politico. Volta all'ocaso da oltre sette lustri, essa ha compiuta la sua orbita misteriosa, e l'Europa sbalordita rimira di bel nuovo l'oriente sua luce, già corrusca di sangue, ora annunziarsi siccome feconda di pace ed arra di tranquillità. — Ma è desso poi veramente quell'astro medesimo ondè si commosse e ringiovanì la vecchia Europa de' padri nostri, è cotanto influsso ne ricevette la civiltà, di già preparata dalla filosofia del secolo passato, da risentirne tuttora l'impulso? — O non è per avventura questa una fugace meteora, un languido riflesso di Sole già caduto, un novissimo raggio che rapido si estingue nella immensità del creato? — Oggi, nonchè ardua, è impossibile la sentenza. Gli uomini hanno bisogno di tempo e d'azioni per essere giudicati: per L. Napoleone l'uno e le altre incominciarono la notte del due dicembre; chè l'epoca anteriore del suo reggimento presidenziale, durato in continue lotte cogli alti poteri dello Stato, colle machinazioni dei mille partiti, e forse in lunghi apparecchi di quanto avvenne testè, non vale ad esordir la sua storia. Imprudente poi non meno che ingiusto sarebbe il giudicare l'uomo dalla primizia delle sue opere; poichè è follia l'ardere incensi ad un nuovo raggio di luce appena che spunta, siccome il bestemmiare al primo passo che altri muove per difficile sentiero. — Non è però che fin d'ora non possa dirsi assicurato il favore della storia al primo atto di L. Napoleone. Fra lui ed una torbida, ingloriosa assemblea, ove i più alti interessi, non meno che l'onore della Francia, si giocavano sul tappeto delle passioni individuali e delle intemperanze di partito; fra lui ed una mano di forsennati, che preparavano all'Europa gli orrori, onde fu dato un saggio nei dipartimenti delle Alpi ai recenti giorni dell'ultima rivoluzione, non può esser dubbia la scelta per chi ha fiore di senno. Imprechino pure i dottrinarii alla violazione dei dritti costituzionali; gridino i montagnardi alle strozzate libertà, alla spada dittatoriale che si armò contro di loro; fremano i legittimisti pelle fallite speranze; se L. Napoleone saprà fondare un regime saldo, rispettato e pari ai tempi in cui viviamo, se il suo governo varrà a dare alla Francia una pagina più degna di Lei che non sia stata quella dell'ultima repubblica; se il commercio, le arti, le scienze rifioriranno protette da

savie leggi e da nazionale prosperità, se il vessillo Francese, rispettato al di fuori, si manterrà nell'interno simbolo di cittadina concordia, di savie libertà, palladio di civiltà progrediente, e non stendardo di folli utopie e di principii distruttori, niuno ardirà più imprecare al Colpo di Stato, e il nome di L. Napoleone sarà quello d'un grande benefattore dell'umanità. Ma l'ottimo governo, che in tutti i tempi è dovere e gloria di chi regge i destini delle nazioni, parlando oggi di Francia, diviene necessità per l'Europa intera — Guai se Napoleone lo dimenticasse un'istante, o soggiacesse al pondo dell'alta sua missione! —

Il libro che presentiamo ha per iscopo di narrare la storia de' primi atti del governo inaugurato nel 2 dicembre, i quali precedettero ed accompagnarono la pubblicazione del più importante di tutti, della nuova Costituzione di Francia. Ecco l'incarnazione dei principii politici di L. Napoleone, ecco la prima pietra dell'edificio ch'egli intende edificare — Essa verrà inserita nel contesto di questo libro, e confrontata con quelle cui si riferisce, e dalle quali sembra ricevesse ispirazione.

Il presente brano storico, che può servire di compimento a quanto fu già pubblicato sul Colpo di Stato in Francia, e qui con ben meritata lode dal sig. Gio. Porta, non può di necessità non occuparsi anche di fatti propriamente spettanti alla storia dei primi giorni di dicembre, o perchè aventi troppa relazione con quanto forma lo scopo del presente opuscolo, o perchè rischiarati da documenti conosciutisi soltanto posteriormente a quelle pubblicazioni.

Uno de' più importanti fra questi si è il processo verbale di seduta della cessata Assemblea Legislativa riunitasi nella podesteria del 40.º circondario il due dicembre, allorchè pronunciò il decreto di decadenza di L. Napoleone Bonaparte dalla Presidenza della Repubblica.

Di certo non sarà discaro anzi tutto di prendere conoscenza di questo interessante documento, che ha relazione così intima cogli avvenimenti delle memorabili giornate di dicembre. E perciò, prima di incominciare il filo della nostra storia, lo pubblichiamo per esteso.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Sessione straordinaria del 2 dicembre 1851, tenuta nella gran sala della podesteria del decimo circondario, a 11 ore di mattina.

Il seggio è composto dei signori Benoist-d'Azy e Vitet, vicepresidenti; Chapot, Moulin, Grimault, segretarii.

Una viva agitazione regna nella sala, in cui sono riuniti circa 300 membri appartenenti a tutte le opinioni politiche.

Il presidente: La sessione è aperta.

Molti membri: Non perdiamo tempo.

Il presidente: Una protesta è stata sottoscritta da molti dei miei colleghi: eccone il testo . . .

Il sig. Berryer: Credo che non convenga all'Assemblea far proteste.

L'Assemblea nazionale non può portarsi nel luogo ordinario delle sue sessioni; si riunisce qui; deve fare un atto come Assemblea, e non una protesta. (*Benissimo! Segni di assenso.*) Io domando che procediamo come Assemblea libera, in nome della Costituzione.

Il sig. Vitet: Siccome possiamo essere espulsi per forza, non è utile che venga immediatamente stabilito un altro luogo di riunione in Parigi o fuori?

Molte voci: In Parigi! In Parigi!

Il sig. Bixio: Ho offerto la mia casa.

Il sig. Berryer: Questo sarà il secondo subbietto della nostra deliberazione; ma la prima cosa che l'Assemblea, la quale è già in numero bastante, dee fare, si è di formulare un decreto; domando la parola sul decreto.

Il sig. Monet: Domando la parola sopra un fatto, che costituisce un attentato. (*Rumori ed interruzione.*)

Il sig. Berryer: Lasciamo da parte ogni incidente; forse non abbiamo che un quarto d'ora di tempo. Stabiliamo il decreto. (*Si si!*) Propongo il seguente:

« A termini dell'articolo 68 della Costituzione, attesochè è posto ostacolo all'esecuzione del suo mandato;

« L'Assemblea nazionale decreta che Luigi Napoleone Bonaparte è decaduto dalla Presidenza della Repubblica, e che, per conseguenza, il potere esecutivo passa di pieno diritto all'Assemblea nazionale. » (*Vivissima e profonda adesione. — Ai voti.*)

Domando inoltre che il decreto sia firmato da tutti i membri presenti. (*Si si!*)

Il sig. Béchard: Appoggio questa domanda.

Il sig. Vitet: Noi resteremo in permanenza.

Il *presidente*: Il decreto sarà immediatamente stampato, coi mezzi che si potranno rinvenire. Pongo ai voti il decreto. (È adottato all'unanimità colle grida: Viva la Costituzione, la legge, la Repubblica!)

Il decreto è steso dalla presidenza.

Il sig. *Chapot*: Ecco un progetto di proclama, proposto dal sig. di Falloux.

Il sig. *Falloux*: Datene lettura.

Il sig. *Berryer*: Noi abbiamo altro da fare; prima il decreto.

Il sig. *Piscatory*: Il decreto è il vero proclama.

Il sig. *Berryer*: Una riunione, che dà opera ad una dichiarazione, è una riunione particolare. Noi qui siamo un'Assemblea in tutte le forme.

Molte voci: Il decreto, il decreto, e non altro!

Il sig. *Q. Bauchart*: Bisogna sottoscriverlo.

Il sig. *Piscatory*: Un suggerimento per sollecitare il lavoro. Faremo girare alcune carte, sulle quali ciascuno apporrà la sua propria firma. Poi saranno aggiunte al decreto. (Sì, sì.)

Varii fogli circolano nell'Assemblea.

Un *membro*: Bisogna dar ordine al colonnello della vicina legione di difendere l'Assemblea. Il generale Lauriston è presente.

Il sig. *Berryer*: Date un ordine in iscritto.

Varii *membri*: Si batte la generale.

(Ha luogo un alterco, in fondo alla sala, fra' rappresentanti ed alcuni cittadini, che si vorrebbe allontanare. Uno di essi esclama: „Forse fra un'ora, o signori, ci faremo uccidere per voi!“)

Il sig. *Piscatory*: Una parola. Noi non possiamo (*rumori*. — *Ascoltate, ascoltate!*) non vogliamo, nè dobbiamo respingere chi ci ascolta. Quelli che vogliono entrare sieno i ben venuti. Fu pronunziata una parola, che io ho bene intesa: „Forse fra un'ora ci faremo uccidere per l'Assemblea.“ Noi non possiamo ricevere molte persone, ma quelle che il sito può contenere debbono restarvi, (*Bene! bene!*) La tribuna, per la Costituzione è pubblica. (*Segni d'approvazione.*)

Il *presidente Vitet*: Ecco il decreto di requisizione: „L'Assemblea nazionale, a norma dell'art. 32 della Costituzione, richiede la 10.^a legione per difendere il luogo delle sessioni dell'Assemblea.“

Consulto l'Assemblea. (Il decreto è votato all'unanimità; una certa agitazione succede a questo voto. Varii membri parlano al tempo stesso.)

Il sig. *Berryer*: Supplico l'Assemblea di restare tranquilla. Il seggio, il quale redige i decreti ed a cui propongo che venga rimesso ogni potere per differenti misure da prendersi, ha bisogno di calma e di silenzio. Coloro, che hanno proposte da fare le faranno in seguito: se tutti parlano sarà impossibile intendersi. (*Il silenzio è ristabilito.*)

Un *membro*: Domando che l'Assemblea resti in permanenza finchè vengano inviate le forze. Se ci separiamo prima che giungano, non potremo più riunirci.

Il sig. *Legras-Devot* : Sì, sì, la permanenza.

Il sig. *Favreau* : Chiedo di render conto di ciò ch'è avvenuto stamane all'Assemblea. Il ministro della marina aveva dato ordine al colonnello Espinasse di fare sgombrare le sale. Abbiamo dichiarato di voler portarci nella sala delle sessioni, e che vi resteremmo finchè si osasse espellerci. Fu cercato il sig. Dupin: venne nella sala: gli abbiamo consegnato una sciarpa, e quando la truppa si è presentata, egli chiese di parlare al capo. Il colonnello si è presentato ed il sig. Dupin gli ha detto : „ Ho il sentimento del diritto, e ne parlo il linguaggio. Voi spiegate qui l'apparato della forza : io protesto ”.

Il sig. *Monet* : Presente alla scena or descritta, domando l'inserzione nel processo verbale dell'atto di violenza, commesso verso di noi. Dopo la lettura da me fatta, dietro l'invito dei miei colleghi, dell'art. 68 della Costituzione sono stato a viva forza strappato dal mio seggio.

Il sig. *Dahirel* : Noi, che fummo colpiti dalle baionette, non ce ne maravigliamo.

(Odilon-Barrot e De Nagle giungono nella sala, e pongono la loro firma al decreto di decadenza.)

Il presidente dà commissione al sig. *Howyn-Tranchère* di fare entrare i rappresentanti, che sono ritenuti alla porta.

Il sig. *Piscatory* : Domando all'Assemblea di render conto di un fatto, che mi sembra importante. Sono andato a far riconoscere varii miei colleghi che non potevano entrare. Gli ufficiali di pace mi hanno detto che il podestà aveva dato ordine di non lasciar entrare alcuno. Io mi sono immediatamente condotto da lui, e mi ha detto : „ Io rappresento il potere esecutivo, e non posso lasciar entrare i rappresentanti ”. Feci conoscere il decreto, pubblicato dall'Assemblea, dichiarando che non vi era altro potere esecutivo che l'Assemblea nazionale stessa, e mi sono ritirato. (*Benissimo!*) Ho creduto bene di fare questa dichiarazione, in nome dell'Assemblea. (*Sì, sì! benissimo!*) Qualcuno, passando, mi ha detto: „ Affrettatevi, fra pochi momenti la truppa sarà qui ”.

Il sig. *Berryer* : Chiedo provvisoriamente che un decreto ordini al podestà di lasciar liberi gli accessi della sala.

Il sig. di *Falloux* : Mi sembra che non sieno previste due cose, che sono molto verisimili: la prima che i vostri ordini non saranno eseguiti: la seconda che saremo espulsi di qui. È necessario stabilire un altro luogo di unione.

Il sig. *Berryer* : Colla presenza di persone estranee, noi faremmo cosa poco utile; noi sapremo farci indicare il luogo dove dovremo unirci. (*No! no!*) Un decreto provvisorio.

Il presidente: Il sig. *Dufaure* ha la parola. Signori, silenzio; i minuti sono ore.

Il sig. *Dufaure* : L'osservazione fatta è giusta; noi non possiamo designare pubblicamente il luogo dell'unione. Ma io domando all'As-

sembra che conferisca al suo seggio il diritto di sceglierlo. Egli avvertirà ciascuno dei membri del luogo dell'unione, affinchè possano portarvisi. Signori, noi siamo adesso i soli difensori della Costituzione, del diritto, della Repubblica, del paese. (*Si! si! benissimo!* — (*Si grida: Viva la Repubblica!*). Non manchiamo a noi stessi; e, se occorra soccombere davanti alla forza brutale, l'istoria ci terrà conto di questo, che, fino all'ultimo momento abbiamo resistito con tutti i mezzi, che erano in nostro potere. (*Bravo! - Applausi*)

Il sig. *Berreyr*: Domando, che con un decreto, l'Assemblea nazionale ordini a tutti i direttori delle case di forza o di detenzione, di liberare, sotto pena di prevaricazione, i rappresentanti che sono stati arrestati.

(Questo decreto è dal presidente posto ai voti ed adottato all'unanimità.)

Il gen. *Lauriston*: L'Assemblea non è in luogo sicuro. Le Autorità municipali pretendono che noi abbiamo forzate le porte, e che non possono lasciarci occupare la podesteria. Io so che gli agenti di polizia sono andati a prevenirne l'Autorità, e che, fra poco, forze imponenti ci obbligheranno a sgombrare la sala.

Giunge un rappresentante, e grida: „Affrettiamoci; viene la forza.” (Son le ore 12 e 1/2).

Il sig. *M. Ant. Thouret* entra, e sottoscrive il decreto di decadenza, dicendo: „Dichiaro vili tutti coloro che non firmeranno.” (Nel momento, in cui viene annunziato l'arrivo della forza armata regna un profondo silenzio. Tutti i membri del seggio occupano i loro posti, per essere veduti da tutta l'Assemblea e dai capi delle truppe.)

Il presidente *Benoist-d'Azy*: Signori, silenzio.

(I capi delle truppe non si presentano.)

Il sig. *M. Ant. Thouret*: Poichè coloro, che occupano la podesteria, non entrano in questa sala per disciogliere questa sessione, che è la sola legale, domando che il presidente, in nome dell'Assemblea nazionale, invii una deputazione, che intimi, in nome del popolo, alle truppe, di ritirarsi. (*Si, si! Benissimo.*)

Il sig. *Canet*: Chiedo di farne parte.

Il sig. *Benoist-d'Azy*: Calmatevi, o signori; il nostro dovere è di restare in sessione, e di attendere.

Il sig. *Pasquale Duprat*: Voi non vi potete difendere se non colla rivoluzione.

Il sig. *Berryer*: Noi ci difenderemo col diritto . . .

Voci diverse: E colla legge; la legge, non la rivoluzione.

Il sig. *Pasquale Duprat*: È necessario spedire in tutte le parti di Parigi, e specialmente nei sobborghi, e far conoscere alla popolazione che l'Assemblea nazionale è in piedi, che l'Assemblea ha in mano tutta la potenza del diritto, e che, in nome del diritto stesso, fa appello al popolo: questo è il solo vostro mezzo di salute. (*Agitazione e rumori.*)

Molti membri in fondo alla sala: „Salgono! Salgono!” (impressione seguita da profondo silenzio.)

Il presidente: Non una parola, signori, non una parola. Silenzio assoluto. È più che un invito; permettetemi dirlo: è un ordine.

Molti membri: È un sergente; inviano un sergente!

Il presidente: Un sergente è il rappresentante della forza pubblica.

Il sig. di Falloux: Se non abbiamo la forza, abbiamo almeno la dignità.

Un membro: Noi avremo l'una e l'altra. (Profondo silenzio.)

Il presidente: Restate ai vostri posti; pensate che l'Europa intera vi contempla!

Il presidente, Vitet e Chapot, uno dei segretarii, si dirigono verso la porta, per la quale possono entrare le truppe, e si avanzano fino ai primi gradini della scala. Un sergente e alcuni cacciatori di Vincennes del 6.^o battaglione ne occupano gli ultimi gradini.

I sigg. Grevy, di Charencey, e molti altri rappresentanti, hanno seguito i sigg. Vitet e Chapot. Alcune persone, estranee all'Assemblea si trovano pure sulla scala. Tra essi è il sig. Besley, antico membro dell'Assemblea costituente.

Il presidente Vitet, indirizzandosi al sergente: Che volete voi? Noi siamo riuniti in virtù della Costituzione.

Il sergente: Eseguisco gli ordini ricevuti.

Il presidente Vitet: Parlate al vostro capo.

Il sig. Chapot: Dite al vostro capo di battaglione di salir qui. (In un istante, un capitano, faciente funzioni di capo di battaglione, si presenta in cima alla scala.)

Il presidente, indirizzandosi a quest'ufficiale: L'Assemblea nazionale è qui riunita. In nome della legge, in nome della Costituzione, vi intimiamo di ritirarvi.

Il comandante: Ho degli ordini.

Il sig. Vitet: Fu emesso dall'Assemblea un decreto, il quale, in virtù dell'art. 68 della Costituzione, dichiara: „Attesochè il Presidente della Repubblica pone ostacolo all'esercizio del diritto dell'Assemblea, il Presidente è decaduto dalle sue funzioni; tutti i funzionarii e depositarii della forza o dell'autorità pubblica sono tenuti ad obbedire all'Assemblea nazionale. Io v'intimo di partire.

Il comandante: Io non lo posso.

Il sig. Chapot: Sotto pena di prevaricazione e di tradimento alla legge, voi siete tenuto d'obbedire, sulla vostra responsabilità personale.

Il comandante: Voi conoscete ciò ch'è un istrumento. Io obbedisco. Del resto, renderò conto immediatamente.

Il sig. Grevy: Non dimenticate che dovete obbedienza alla Costituzione e all'art. 68.

Il comandante: L'articolo 68 non è fatto per me.

Il sig. Besley: Egli è fatto per tutti; dovete obbedirgli.

Il presidente *Fitet*, e *Chapot* rientrano nella sala.

Il sig. *Fitet* rende conto all'Assemblea dell'avvenuto fra lui e il capo di battaglione.

Il sig. *Berryer*: Domando che, non solo con un atto del seggio, ma con un decreto dell'Assemblea, sia immediatamente dichiarato che l'armata di Parigi è incaricata di vegliare alla difesa dell'Assemblea nazionale, e che sia ingiunto al generale *Magnan*, sotto pena di prevaricazione, di porre le truppe a disposizione dell'Assemblea. (*Benissimo!*)

Il sig. *Pasquale Duprat*: Ei non comanda più.

Il sig. di *Ravinel*: Comanda *Baraguay-d'Hilliers*. (*No, no! Sì, sì!*)

Molti membri: Intimatelo al generale senza porvi il nome.

Il presidente: Consulto l'Assemblea.

L'Assemblea consultata, vota il decreto all'unanimità.

Il sig. *Monet*: Domando che sia inviata una copia del decreto di decadenza al presidente dell'Assemblea.

Molti membri: Non vi ha più presidente! (*Agitazione*)

Il sig. *Pasquale Duprat*: Poichè, bisogna dirlo, il sig. *Dupin* si è condotto vilmente domando che non si pronunzii il suo nome. (*Forti rumori.*)

Il sig. *Monet*: Ho voluto dire il Presidente dell'alta Corte. A lui bisogna mandare il decreto.

Il presidente *Benoist-d'Azy*: Il signor *Monet* propone che il decreto di decadenza sia inviato al Presidente dell'alta Corte nazionale. Consulto l'Assemblea.

L'Assemblea, consultata, adotta il decreto.

Il sig. *Giulio di Lasteyrie*: Io vi proporrei, o signori, di pubblicare un decreto, che ordini al comandante dell'armata di Parigi, e a tutti i colonnelli delle legioni della guardia nazionale, di obbedire al presidente dell'Assemblea nazionale, sotto pena di prevaricazione, affinchè non ci sia un sol uomo nella capitale, che non sappia qual è il suo dovere, e che, se vi manca, è un tradimento verso il suo paese. (*Benissimo! benissimo!*)

Il sig. *Dufraisse*: È al comandante della guardia nazionale di Parigi.

Il presidente: È evidente che il decreto fatto si applica a tutt' i funzionarii e comandanti.

Il sig. *Dufraisse*: Bisogna specificare.

Il sig. *Pasquale Duprat*: Noi abbiamo da temere nei Dipartimenti l'impressione dei malaugurati decreti, che sono stati pubblicati stamane dal Presidente della Repubblica! Io domando che l'Assemblea prenda una misura qualunque, per far sapere ai Dipartimenti qual è l'attitudine, che abbiamo qui presa, in nome dell'Assemblea nazionale.

Molte voci: I nostri decreti, i nostri decreti parlano abbastanza.

Il sig. *Di Resseguier*: Domando che il seggio sia incaricato di fare un proclama alla Francia.

Voci diverse: I decreti, i decreti soli.

Il presidente: Se noi possiamo dar pubblicità ai decreti, tutto è fatto: se no, noi non possiamo far nulla.

Il sig. Ant. Thouret: Bisogna inviare emissarii per Parigi. Datemi un esemplare del decreto.

Il sig. Rigal: Domando che si prendano tutte le misure necessarie per fare stampare il decreto.

Da tutte le parti: È fatto! È fatto!

Un membro: Domando che si metta in requisizione il telegrafo.

Il sig. Di Ravinel: S'ordini al direttore di questo, di non comunicare coi Dipartimenti se non ad oggetto di trasmettere i decreti dell'Assemblea.

Il sig. Dufraisse: Domando se l'Assemblea crede utile di ordinare che sia fatto un decreto, che impedisca ad ogni direttore delle casse pubbliche di consegnar nulla ai pubblici funzionarii presenti. (*È fatto! È fatto!*) È forse compreso nel decreto?

Il sig. Colsavru: Sì perchè il decreto porta, che tutte le attribuzioni del potere esecutivo passano all'Assemblea.

Il sig. di Montebello: La responsabilità pecuniaria è di diritto.

Il sig. Ant. Thouret: Mi sembra che l'Assemblea debba ancora preoccuparsi della posizione de'nostri colleghi, i generali, che sono a Vincennes.

Da tutte le parti: È fatto! Vi è un decreto, fatto sulla proposta del sig. Berryer.

Il sig. Ant. Thouret: Domando perdono all'Assemblea. Sono giunto tardi.

Il gen. Oudinot: Giammai non abbiamo sentito il bisogno di circondare il nostro presidente di maggior deferenza, sommissione e considerazione, che in questo momento. È necessario, permettetemi l'espressione, che sia investito d'una specie di dittatura. (*Reclami per parte di varii membri.*) Io ritiro l'espressione, se può svegliare la più piccola suscettibilità; io voglio dire che la sua parola dee ottenere immediatamente rispetto e silenzio. La nostra dignità e la nostra forza stanno solo nell'unità. Noi siamo uniti; non vi ha più nell'Assemblea, nè destra, nè sinistra. (*Benissimo! benissimo!*) Noi tutti abbiamo le stesse fibre nel cuore; la Francia tutta intiera, in questo momento è ferita. (*Benissimo!*)

Una sola parola. Quando il presidente crederà di dovere delegare uno o più di noi per una missione qualunque, obbediamogli. Per me, obbedirò completamente. Io voglio che sia stabilito che tutte le proposizioni abbiano sfogo per mezzo del seggio. Se no, che avverrà egli? Come fece il signor Antony Thouret, si riproduranno le proposizioni, giuste in sè stesse, ma che sono state già fatte ed adottate. Non perdiamo tempo. Tutto sia rimesso al seggio. Obbediamo al Presidente; per me, mi sottopongo completamente e con piacere a' suoi ordini. (*Benissimo!*)

Il presidente Benoist d'AZY: Credo che la forza dell'Assemblea consista nel conservare una perfetta unione. Propongo, conforme al parere, che mi è stato espresso da molti membri, che il generale Oudinot, nostro collega, sia investito del comando delle truppe. (*Bravo! Benissimo, benissimo!*)

Il sig. Tamisier: Senza dubbio, il generale Oudinot, come tutti gli altri nostri colleghi, farebbe il suo dovere: ma dovete ricordarvi che ha comandato la spedizione di Roma. (*Vivi rumori. - Reclami numerosi.*)

Il sig. di Resseguier: Voi disarmate l'Assemblea una seconda volta.

Il sig. di Dampierre: Tacete, voi ci uccidete.

Il sig. Tamisier: Lasciatemi terminare: non m'intendete.

Il presidente: Se vi ha dissensione fra noi, siamo perduti.

Il sig. Tamisier: Non è una dissensione: ma quale autorità avrà egli sul popolo?

Il sig. Berryer: Signor presidente, ponete ai voti la proposta.

Il sig. Pasquale Duprat: Noi possediamo fra' nostri colleghi un uomo, che in altre circostanze, meno difficili è vero, ha saputo resistere ai tristi pensieri di Luigi Napoleone Bonaparte; è il sig. Tamisier. (*Esclamazioni e rumori.*)

Il sig. Tamisier: Io non son conosciuto; che volete che faccia?

Il sig. Piscatory: Di grazia, lasciate votare. Che sia frattanto bene inteso, ed io ne sono profondamente convinto, che il sig. Tamisier, quando ha fatto opposizione al nome del generale Oudinot, non voleva produrre la dissensione fra noi.

Il sig. Tamisier: No; lo giuro. Io non aderiva perchè temeva che questa nomina non producesse sul popolo di Parigi l'effetto, che ve ne ripromettele.

Il gen. Oudinot: Io sono pronto a sottopormi agli ordini, qualunque siano, che mi verranno dati per la salute del mio paese; così accetterò ogni comando....

Da ogni parte: Ai voti! ai voti! La nomina del generale Oudinot!

Il presidente: Consulto l'Assemblea.

L'Assemblea, consultata, dà effetto al decreto che nomina il generale Oudinot, comandante in capo delle truppe.

Il gen. Oudinot: Una sola parola. Signor presidente e miei colleghi, io non posso declinare veruno onore. Sarebbe un'ingiuria, che farei ai miei compagni d'arme: essi hanno fatto in Italia, e faranno dovunque il loro dovere. Oggi, il nostro è chiaro: consiste nell'obbedire agli ordini del presidente perchè questi ordini gli vengono dall'Assemblea nazionale, dalla Costituzione. (*Benissimo!*) Ordinate dunque. Il gen. Oudinot obbedirà: se egli avesse avuto bisogno di popolarità, qui solo l'avrebbe cercata. (*Benissimo! benissimo!*)

Il sig. di Saint-Germain: Domando che il decreto, che nomina il generale Oudinot, sia steso immediatamente; bisogna che il generale ne abbia un esemplare.

I membri del seggio: Il seggio si occupa della redazione.

Mentre si stende il decreto, il gen. Oudinot si avvicina al sig. Tamisier, e scambia qualche parola con lui.

Il gen. Oudinot: Signori, ho offerto al sig. Tamisier di servirmi come capo di stato maggiore. (*Benissimo!*) Egli accetta. (*Benissimo, benissimo! bravo! ec.*) Domando al sig. presidente di far conoscere immediatamente alle truppe di linea l'onore, che voi mi avete conferito. (*Benissimo!*)

Il sig. Tamisier: Signori, voi mi avete dato un incarico ben difficile, e che io non desiderava: ma, avanti di parlare per compiere gli ordini dell'Assemblea, permettetemi di giurare che io parto per difendere la Repubblica. (*Voci diverse: Benissimo! Viva la Repubblica! Viva la Costituzione!*)

In questo momento, i membri, che si trovano vicini alla porta, annunziano che un ufficiale del 6.^o battaglione dei cacciatori giunge con nuovi ordini. Il gen. Oudinot si avvanza verso di lui, accompagnato dal sig. Tamisier.

Il sig. Tamisier dà lettura all'ufficiale del decreto, che nomina il gen. Oudinot generale in capo dell'armata di Parigi.

Il gen. Oudinot, all'ufficiale. Noi siamo qui in virtù della Costituzione. Voi vedete che l'Assemblea nazionale mi ha nominato comandante in capo; io sono il generale Oudinot. Voi dovete riconoscere la sua autorità, voi le dovete obbedienza. Se voi resistete a' suoi ordini, voi incorrete le punizioni più rigorose. Immediatamente voi sarete tradotto innanzi ai tribunali. Vi ordino di ritirarvi.

L'ufficiale (un sottotenente del 6.^o de' cacciatori di Vincennes): Mio generale, voi sapete la nostra posizione; ho ricevuto degli ordini.

Due sergenti, che sono accanto all'ufficiale, pronunziano alcune parole, e sembrano incoraggiarlo alla resistenza.

Il gen. Oudinot: Tacete, lasciate parlare il vostro capo; voi non avete il diritto di parlare.

Uno dei sergenti: Sì, che io ne ho il diritto.

Il gen. Oudinot: Tacete, lasciate parlare il vostro capo.

Il sottotenente: Io non sono che comandante in seconda. Se volete fate salire il comandante in prima.

Il gen. Oudinot: Dunque resistete?

L'ufficiale, dopo un momento d'esitazione: Formalmente!

Il gen. Oudinot: Vi sarà dato un ordine in iscritto. Se voi vi disubbidite, ne subirete le conseguenze. (Un certo movimento ha luogo fra' soldati.) Cacciatori! voi avete un capo, voi gli dovete rispetto ed obbedienza. Lasciatelo parlare.

Un sergente: Lo conosciamo; è un valoroso.

Il gen. Oudinot: lo gli ho detto chi era; ora gli domando il suo nome.

Un altro sottufficiale vuol parlare.

Il gen. Oudinot: Tacete, o sareste cattivi soldati.

L'ufficiale: Io mi chiamo Carlo Guedon, sottotenente del 6.^o battaglione dei cacciatori.

Il gen. Oudinot, all'ufficiale: Voi dichiarate dunque che avete ricevuto degli ordini, e che attendete le istruzioni del capo, che vi ha dato la consegna?

Il sottotenente: Sì, mio generale.

Il gen. Oudinot: È la sola cosa che dovete fare.

Il gen. Oudinot e il sig. Tamisier rientrano nella sala. È un'ora e un quarto.

Il gen. Oudinot: Signor presidente, ho ricevuto i due decreti, che mi danno, l'uno il comando della truppa di linea, l'altro quello della guardia nazionale. Avete accettato, sulla mia proposta, il sig. Tamisier come capo di stato maggiore per la truppa di linea. Io vi prego ancora di accettare il sig. Mathieu de la Redorte come capo di stato maggiore della guardia nazionale. (*Benissimo!*)

Molti membri: Tocca a voi far questa scelta; ell'è nei vostri poteri.

Il presidente: Voi usate del vostro diritto; ma, poichè ci comunicate il vostro pensiero, credo rispondere all'intenzione dell'Assemblea, dicendo che applaudiamo alla vostra scelta. (*Sì, sì! Benissimo!*)

Il gen. Oudinot: Dunque riconoscete il sig. Mathieu de la Redorte come capo di stato maggiore della guardia nazionale? (*Segni d'approvazione.*)

Il presidente Benoist-d'Azy, dopo qualche momento di aspettativa: Mi vien detto che alcune persone sono già uscite; io suppongo che niuno vorrà ritirarsi avanti che abbiano veduto la fine di ciò che possiamo fare.

Da ogni parte: No! no! in permanenza!

Il sig. Berryer, rientrando nella sala, con molti dei suoi colleghi: Signori, una finestra era aperta: vi era molta gente nella via. Ho annunziato dalla finestra che l'Assemblea nazionale, regolarmente adunata, in numero più che sufficiente per la validità de' suoi decreti, aveva pronunciato la decadenza del Presidente della Repubblica, che il comando superiore dell'armata e della guardia nazionale era confidato al generale Oudinot, e che il suo capo di stato maggiore era il sig. Tamisier. Vi è stata acclamazione. (*Benissimo!*)

Il sig. M. Guilbot, capo del 5.^o battaglione della 10.^a legione nazionale, si presenta in uniforme alla porta della sala, e dichiara al generale Oudinot che si pone a disposizione dell'Assemblea.

Il gen. Oudinot: Bene, bene, comandante; è un buon esempio.

Il sig. M. Balot, capo del 4.^o battaglione, senza uniforme, fa la stessa dichiarazione.

Dopo pochi momenti, due commissarii di polizia si presentano alla porta della sala; e, per ordine del presidente, si avanzano fino al seggio.

Uno dei commissarii (il più attempato): Noi abbiamo ordine di

fare sgomberare le sale della podesteria: siete voi disposti ad obbedire a quest'ordine? Noi siamo i mandatarii del prefetto di polizia.

Molti membri: Non abbiamo inteso.

Il presidente: Il commissario ci dice aver ordine di fare sgomberare la sala. Io indirizzo al sig. commissario questa domanda: Conosce egli l'art. 68 della Costituzione? sa egli quali ne siano le conseguenze?

Il commissario: Senza dubbio, noi conosciamo la Costituzione; ma nella posizione in cui ci troviamo, siamo obbligati di eseguire gli ordini de' nostri superiori.

Il presidente: In nome dell'Assemblea, farò lettura dell'articolo 68 della Costituzione.

Il sig. Vitet fa la lettura dell'art. 68 della Costituzione.

Il presidente Benoist-d'Azy al commissario: In conformità dell'articolo 68 della Costituzione, di cui avete udita la lettura, l'Assemblea nazionale, impedita di sedere nel luogo ordinario delle sue sessioni, si è adunata in questa sala. Ell' ha decretato ciò che ora udrete.

Il sig. Vitet dà lettura del decreto di decadenza, così concepito:

Repubblica Francese.

„ L'Assemblea nazionale, adunata straordinariamente nella podesteria del 40.^o circondario;

„ Visto l'art. 68 della Costituzione;

„ Attesochè l'Assemblea nazionale è colla violenza impedita di esercitare il suo mandato;

D E C R E T A:

„ Luigi Napoleone Bonaparte è decaduto dalle sue funzioni di Presidente della Repubblica: i cittadini sono tenuti di rifiutargli obbedienza, il potere esecutivo passa di pieno diritto all'Assemblea nazionale; i giudici dell'alta Corte di giustizia sono tenuti di adunarsi immediatamente, sotto pena di prevaricazione, per procedere al giudizio del Presidente della Repubblica e de' suoi complici.

„ In conseguenza, è ingiunto a tutt' i funzionarii e depositarii dell'Autorità pubblica di obbedire ad ogni requisizione, fatta in nome dell'Assemblea, sotto pena di prevaricazione e di alto tradimento.

„ Fatto e decretato all'unanimità, in sessione pubblica il 2 dicembre 1851.

Pel presidente impedito

BENOIST D'AZY, VITET, *vice presidenti*

GRIMAULT, MOULIN, CHAPOT, *segretarii.*

E tutt' i membri presenti ”.

Il presidente: In virtù di questo decreto di cui possiamo trasmettervi copia, l'Assemblea si è adunata qui e vi intima per mia bocca di obbedire alle sue richieste. Io vi ripeto che *legalmente non*

esiste in questo momento in Francia che una sola autorità: quella che è qui adunata. In nome dell'Assemblea, che n'è custode, v'imponiamo di obbedire. Se la forza armata, se il potere usurpatore agisce dirimpetto all'Assemblea colla forza, noi dobbiamo di chiarare che siamo nel nostro diritto. È fatto appello al paese. Il paese risponderà.

Il sig. *de Raviel*: Domandate ai commissarii i loro nomi.

Il *presidente*: Noi, che vi parliamo, siamo i signori Vitel e Benoist d'Azy, vice presidenti, Chapot, Grimault e Moulin, segretarii dell'Assemblea Nazionale.

Il *commissario (il più attempato)*: La nostra missione è penosa; non abbiamo neanche un'autorità completa; poichè in questo momento è la forza militare che opera, e il passo, che noi facciamo, era per impedire un conflitto, che avremo deplorato. Il signor preletto ci aveva dato ordine di venirvi ad invitare di ritirarvi; ma abbiamo trovato qui un distaccamento considerevole di cacciatori di Vincennes, invitati dall'autorità militare, che pretende avere sola il diritto di operare; poichè il passo, che noi facciamo, è officioso e per impedire un conflitto spiacevole. Non pretendiamo giudicare la questione di diritto; ma ho l'onore di prevenirvi che l'Autorità militare ha ordini severi, ch'essa probabilmente eseguirà.

Il *presidente Benoist d'Azy*: Voi bene intendete, o signore, che l'invito, cui date ora il carattere di officioso, non può produrre alcuna impressione su noi. Cederemo alla forza soltanto.

Il *secondo commissario (il più giovine)*: Sig. presidente, ecco l'ordine, che ci è stato dato; e senza più aspettare, v'intimiamo, a torto o a ragione che sia, di disciogliervi. (*Violenti mormorii.*)

Parecchi membri: I nomi, i nomi dei commissarii.

Il *primo commissario (il più attempato)*: Lemoine Bachelard e Marlet.

In questo mentre giunge un ufficiale, con un ordine in mano, e dice: Io sono soldato, ricevo un ordine, debbo eseguirlo. Ecco l'ordine:

„ Comandante, in conseguenza degli ordini del ministro della guerra, fate occupare subito la podesteria del 10.º circondario, e fate arrestare, se bisogna, i rappresentanti che non obbedissero subito all'ingiunzione di dividersi. Il generale supremo, *Magnan*”. (*Scoppio di mormorii.*)

Parecchi membri: Or bene! ci arrestino; si dia l'ordine di arrestarci.

Un altro ufficiale entra nella sala; con un ordine in mano. Si avvicina alla presidenza e dà lettura d'un altro ordine, così concepito:

„ Il generale supremo prescrive di lasciar uscire dalla podesteria i rappresentanti che vi si trovano, e che non opponessero resistenza. Quanto a coloro che non obbedissero a quest'ingiunzione, saranno subito arrestati e condotti con tutti i riguardi possibili, alla prigione di Mazas.”

Da tutte le parti: Tutti a Mazas!

Emilio Leroux: Sì, si andiamo a piedi.

Il presidente Benoist d'Azay, all'uffiziale: Voi vi presentate con un ordine: dobbiamo prima di tutto domandarvi, come abbiam fatto all'uffiziale, che si è presentato il primo, se conoscete l'art. 68 della Costituzione, il quale dichiara che qualunque atto del potere esecutivo per impedire la riunione dell'Assemblea, è un delitto di alto tradimento, che fa cessare all'istante i poteri del capo del potere esecutivo. In virtù d'un decreto, che dichiara la decadenza del capo del potere esecutivo, noi operiamo in questo momento: se non abbiamo forze da opporre

Il sig. di Larcy: Opponiamo la resistenza del diritto.

Il presidente Benoist-d'Azay: Soggiungo che l'Assemblea, obbligata di provvedere alla propria sicurezza, ha nominato il generale Oudinot, comandante di tutte le forze, che possono essere chiamate a difenderla.

Il sig. di Larcy: Comandante, facciamo appello al vostro patriottismo come Francese.

Il gen. Oudinot, all'uffiziale: Non siete voi il comandante del 6.^o battaglione?

L'uffiziale: Sono comandante interino. Il comandante è malato.

Il gen. Oudinot: Or bene comandante del 6.^o battaglione, avete udito quello che il sig. presidente dell'Assemblea vi ha detto?

L'Uffiziale: Sì, generale.

Il gen. Oudinot: Cioè, che non vi era, nel momento, altro potere, in Francia, che l'Assemblea. In virtù di questo potere, che mi ha delegato il comando dell'esercito e della guardia nazionale, io vi dichiaro che non possiamo obbedire, se non costretti e forzati all'ordine, che ci vieterebbe di rimanere adunati. In conseguenza ed in virtù dei diritti, che abbiamo da lei, io vi ordino di sgombrare e di far isgombrare la podesteria.

Avete inteso, comandante del 6.^o battaglione, avete inteso ch'io vi ho dato ordine di far isgombrare la podesteria; ubbidirete voi?

L'uffiziale: No; ed ecco perchè: ho avuto ordini da' miei superiori, e li eseguisco.

Da tutte le parti: A Mazas, a Mazas!

L'uffiziale: In nome degli ordini del potere esecutivo, noi v'intimiamo di sciogliervi sull'istante.

Foci diverse: No, no, non v'è potere esecutivo. Fateci uscire per forza, adoperate la forza!

A un ordine del comandante, parecchi cacciatori entrano nella sala. Un terzo commissario di polizia, e parecchi agenti vi entrano pure. I commissarii e gli agenti afferrano i membri del seggio, il gen. Oudinot, il signor Tamisier, e parecchi altri rappresentanti, e li conducono quasi sul pianocrottolo. Ma la scala è sempre occupata dalla truppa. I commissarii e gli uffiziali salgono e scendono per andar a

cercare e portare ordini. Dopo un quarto d'ora circa, i soldati aprono le file; i rappresentanti, sempre condotti dagli agenti, e il commissario, scendono nel cortile. Il generale Forey si presenta; il generale Oudinot gli parla un poco, e rivolgendosi verso i membri dell'Assemblea, dice che il generale Forey gli ha risposto: „Noi siamo soldati, non conosciamo che i nostri ordini.

Il *gen. Lauriston*: Egli dee conoscere le leggi e la Costituzione: noi siamo stati soldati come lui.

Il *gen. Oudinot*: Il generale Forey pretende che dee obbedire soltanto al potere esecutivo.

Tutti i rappresentanti: Ci conducano via; ci conducano a Mazas.

Parechie guardie nazionali, che sono nel cortile, gridano, ogni volta che s'apre la porta per lasciar passare gli uffiziali, i quali vanno e vengono: *Viva la Republica! Viva la Costituzione.*

Passano alcuni minuti: infine s'apre la porta, e gli agenti ordinano ai membri del seggio e dell'Assemblea di mettersi in via. I presidenti *Benoist* e *Vitet* dichiarano che non usciranno se non per forza. Gli agenti li pigliano per le braccia e li fanno uscire nella strada; i segretarii, il generale Oudinot, il sig. Tamisier, e gli altri rappresentanti, sono condotti nell'istesso modo, e s'incamminano tutti fra due file di soldati. Il presidente *Vitet* è tenuto pel bavero da un agente; il generale Forey è innanzi alle truppe, e dirige la colonna. Così l'Assemblea prigioniera è condotta via, in mezzo alle grida di *Viva l'Assemblea! Viva la Republica! Viva la Costituzione!* sollevate dai cittadini che sono nelle strade e alle finestre, fino alla caserma del *quai d'Orsay*, passando per le vie Grenelle, Saint-Guillaume, Neuve de l'université, Beaune, *quais* Voltaire ed Orsay. Tutti i rappresentanti entrano nel cortile della caserma, e la porta si chiude dietro di loro. Sono le ore 3 e venti minuti.

Per proposta d'un membro, si procede nel cortile medesimo all'appello nominale. I signori *Grimault*, segretario, e *Antony-Thouret*, fanno l'appello nominale, che dimostra la presenza di 220 membri, i cui nomi seguono:

Sigg. Albert di Luines, d'Andigné de la Chasse, A. Thouret, Arène, Audren di Kerdrel (Ile-et-Vilaine), Audren di Kerdrel (Morbihan), di Balzac, Bérchon di Penhocn, Barillon, O. Barrot, Barthémiemy Saint-Hilaire, Bauchart, G. di Beaumont, Béchard, Behaghel, di Belvèze, Benoist-d'Azy, di Bernardy, Berryer, di Berset, Besse, Betting di Lancaster, Blavoyé, Bocher, Boissié di Botmillau, Bouvatier, di Broglio, di la Broisse, di Bryas, Buffet, Gaillet du Tertre, Gallet, Camus di la Guibourgère, Ganet, di Gastillon, di Cazalis, ammiraglio Cécille, Chambolle, Chamiot, Champauhet, Chaper, Chapot, di Charencey, Chassaigine, Chauvin, Ghazant, di Chazellez, Chegaray, di Coslin, Colfavru, Colas di la Motte, Coquerel, di Corcelles, Cordier, Corne, Creton, Daquilhon-Pujol, Dahirel, Dambray, di Dampierre, di Bretonne, di Fontaine, di Fou-

tenay, di Sère, Desmars, di la Devansaye, Didier, Dieulevent, Druet-Desvaux, A. Dubois, Dufaure, Dufougerais, Dufour, Dufournel, Marco Dufraisse, P. Duprat, Duvergier di Hauranne, Etienne di Falloux, di Fauteier, Faure (Rodano) Favreau, Ferré des Ferrés di Flavigny, di Foblant, Frichon, Gain, Gasselino, Germonière, di Gicquiau, di Goulard, di Gouyon, di Grandville, di Grasset, Grelier-Dufourgeroux, Grevy, Grillon, Grimault, Gros, Guillier, di la Tousche, Harscouet di Saint-George, d' Havrincourt, Hennecart, Hennequin, d' Hespel, Houel, Hovyn-Tranchère, Huot, Joret, Jouannet, di Keranflech, di Keratry, di Kéridec, di Kermarec, di Kersauson-Penendreff, Léo di Laborde, Laboulie, Lacave, Oscarre Lafayette, Lafosse, Legarde, Lagrenée, Laimé, Lainé, Lanjuinais, Larabit, di Larcy, G. di Lasteyrie, Latrade, Laureau, Laurencea, generale Lauriston, di Laussat, Lefebvre di Grosriez, Legrand, Legros-Devot, Lemaire, Emilio Leroux, Lespérut, di l' Espinoy, Lherbette, di Linsaval, di Luppé, Maréchal, Martin di Villes, Maze-Lounay, Mèze, Armando di Melun, Anatolio di Melun, Merentié, Michault, Mispoulet, Monet, di Montebello, di Montigny, Moulin, Murat-Sistrière, Alfredo Nettement, d'Olivier, generale Oudinot di Reggio, Paillet, Dupare, Passy, Emilio Péan, Peconl, Casimiro Perier, Pidoux, Pigeon, di Pioge, Piscatory, Proa, Prudhomme, Queroent, Randoing, Raudot, Raulin, di Ravinet, di Rémusat, Renaud, Rezal, di Resseguier, Enrico di Riancey, Rigal, de la Rochette, Rodat, di Roquefeuille, des Rotours di Chaulieu, Rouget Lafosse, Rouillé, Roux-Garbonnel, Sainte-Beuve, di Saint-Germain, generale di Sain-Priest, Salmon (Mosa), Sauvaire-Barthélemy, di Serré, di Sesmaisons, Simonot, di Staplande, di Surville, di Talhouet, Talon, Tamisier, Thuriont de la Rosière, di Tinguay, di Tocqueville, de la Tourette, di Trévenec Mortimer Ternaux, di Vatimesnil, di Eandeuve, Vernhette (Hérault), Vernhette (Aveyron), Vésin, Vitet, di Vogué.

Finito l'appello, il generale *Oudinot* prega i rappresentanti, dispersi nel cortile, a riunirsi intorno a lui, e fa loro la seguente comunicazione :

Il capitano aiutante maggiore, qui rimasto a comandare la caserma, ha ricevuto l'ordine di far preparare camere, in cui dovremo ritirarci, riguardandoci come prigionieri. (*Benissimo!*) Volete voi che chiami l'aiutante maggiore? (*No, no, è inutile.*) Vo' a dirgli che eseguisca i suoi ordini. (*Sì, questo appunto.*)

Qualche momento dopo, essendo preparate le camere, parecchi rappresentanti vi si recano; gli altri restano nel cortile.

Alle 4 e mezzo, i signori Valette, Vittore Lefranc e Bixio, vengono a raggiungere i loro colleghi e a costituirsi prigionieri con loro.

Alle 8 e mezzo, il generale Radoult-Lafosse, i sigg. Eugenio Sue, Benoit (del Rodano), Toupet des Vignes, Arbey, Paulin-Durieu, Thibard-Laterisse, Chanay e Fayolle, arrestati la mattina nel palazzo dell'Assemblea, e detenuti tutta la giornata nel nuovo Ministero degli af-

fari esterni, sono condotti alla caserma, e raggiungono i loro colleghi, il cui numero totale ascende allora a 252.

Alle dieci, meno un quarto, sono introdotte nel cortile vetture cellulari. Si fanno salire in esse i rappresentanti, che vengono condotti al Mont Valerien, a Mazas ed a Vincennes.

II.

Le sanguinose giornate di dicembre avevano rialzato sul carro della vittoria la fortuna di L. Napoleone. La Francia tutta era in sua mano, imperocchè egli avesse vinto a Parigi, come alle Alpi, ai Pirenei, all' Occidente, al Settentrione, e tutti guardassero con timorosa incertezza se con esso stava per sorgere il genio del despotismo, o il restauratore della società francese. Ogni dubbio non è ancora svanita; pure L. Napoleone pensando di ristabilire il principio d' autorità e di stringere fra le sue mani quel potere che da 60 anni schiaccia sotto il suo peso chi lo regge, seppe giudicare l' epoca ed il paese, vide che mal potrebbe resistere un trono eretto sul campo di battaglia e sanzionato solo dal grido di vittoria. Egli non ha dunque parlato in nome della forza, ma in quello del diritto; il suo primo atto fu di riconoscere la sovranità del popolo francese, cui si sottopose, quantunque circondato da armati.

Egli è fino da questo momento che si poterono considerar salvi i grandi principii proclamati dalla rivoluzione del 1789, che l' umanità ha conquistati con lunghi anni di sacrificio. L. Napoleone avea due vie aperte innanzi a sè; egli poteva farsi imporre sovrano alla Francia dal grido dei soldati ebbri di vittoria, o poteva sottoporsi alla sovranità del popolo. Ma nel primo caso, non avrebbe compiuta che una meschina rivoluzione individuale, e come gli ultimi imperatori Romani non sarebbe stato portato sul trono da una mano di pretoriani, che per essere ben presto obbligato a discenderne; nel secondo, egli ceda la forza che gli viene dalla vittoria con quella tutta morale che emana dal popolo. Nel primo caso avrebbe avuto per solo piedestallo le armi, nel secondo con esse il diritto.

Il potere che cadeva il 2 dicembre non lasciava simpatie nè desiderii dietro di sè: anche i più ardenti propugnatori del regime parlamentario erano costretti a confessare che nelle meschine discordie, nelle gare di partito, nelle ambizioni individuali della cessata Assemblea, non solo si perdeva la necessaria energia del potere, ma ben anco la dignità della rappresentanza nazionale. L' amore della patria era scomparso innanzi all' amore di sè, l' ambizione di adoperarsi al ben pubblico era sostituita dalla futile vanità di emergere.

Sembra che Luigi Napoleone ereditasse dallo zio l' avversione ai sistemi parlamentari, ed agli nomi che vi emergono. Ammiratore della centralità che nel sistema Napoleonico conferiva al potere esecutivo una

sconfinata autorità, insofferente della censura minuziosa e spesso ostile delle assemblee legislative, egli crede, forse sinceramente, che gli argini posti per garantire la libertà, non sieno pel capo dello Stato che impedimenti a fare il bene, e considera il sistema amministrativo dell'Imperatore come la più grande istituzione politica dei tempi moderni; indi il disprezzo mal dissimulato per quelli ch'ei chiama *uomini politici*, e la preferenza per gli *uomini pratici*. Nessuno ebbe tanta venerazione per le tradizioni di famiglia quanto L. Napoleone, il quale confida che la fortuna della Francia sia strettamente congiunta con quella dei Bonaparte, onde studiò profondamente il grande personaggio che empì il mondo di sè, e cerca d'imitarlo per quanto lo consentano i tempi e le condizioni mutate.

A questo proposito, oltre a quello che fu detto di lui nel precedente citato opuscolo di G. Porta, del quale il presente volumetto può servire di continuazione, sarà prezzo dell'opera l'aggiungere alcuni dettagli sulla sua vita, per fornire più vasto campo al giudizio dei lettori.

Luigi Bonaparte, che assunse anche il nome di Napoleone nel 1851 alla morte di suo fratello Granduca di Berg, era affezionatissimo a suo zio, l'imperatore, dal quale in unione all'Imperatrice Maria Luigia era stato tenuto al sacro fonte il 4 novembre 1810. Ognuno conosce la particolare predilezione dell'Imperatore pe' suoi nipoti, avvegnachè nella mancanza di figli egli cercasse tra loro l'erede della sua potenza e il continuatore dei suoi vasti divisamenti. Questa predilezione non si affievoli nemmeno per la nascita del Re di Roma, e dopo che Napoleone ritornò dall'Elba, il giovane Luigi stavagli a fianco al campo di Maggio, e concepiva il disegno di seguirlo nell'esilio, dal quale proponimento appena poté essere rimosso dall'autorità dello zio, che lo abbracciò per l'ultima volta alla Malmaison, e dall'affetto della madre. Esigliato, esso la seguì in Turgovia, ove si applicò particolarmente allo studio delle scienze strategiche e dell'arte della guerra, e di queste occupazioni nobili frutti presentò al pubblico nel suo *Manuale di Artiglieria, nel passato, presente, ed avvenire dell'artiglieria, nelle Considerazioni politiche e militari sulla Svizzera*; le quali gli meritavano la cittadinanza di quel paese, conferitagli dal Governo federale nel 1835. Nei *sogni politici* dati alla luce nel 1832 disse chiaramente che la Francia non isperasse essere rigenerata se non a mezzo dei Napoleonidi; doversi a tal uopo cercare un governo forte senza dispotismo, libero senza anarchia, indipendente senza conquista, unire i due grandi principii popolari, la Repubblica e Napoleone II. (1), il figlio del grande uomo essere il rappresentante della massima gloria, e la Repubblica rappresentare la massima libertà. A queste idee aggiungeva un progetto di Costituzione i cui tratti principali sono: diritto di voto universale, due

(1) Allora viveva ancora il figlio dell'Imperatore.

Camere, un Imperatore a capo del potere esecutivo, eredità, sotto riserva della sanzione del popolo, ad ogni cangiamento.

Nel 1859 comparirono le sue *Idee Napoleoniche*, alla pubblicazione delle quali avevano preceduto il tentativo di Strasburgo, il viaggio in America, il ritorno in Europa, le quistioni tra la Francia e la Svizzera a cagione dell'ospitalità ch'egli avea trovato sul suolo della Confederazione, ed il suo soggiorno in Inghilterra. Egli era dunque diventato un personaggio di politica importanza, e questo scritto ebbe molta diffusione; esso è uno studio sull'impero, ed il suo scopo è di combattere l'idea che desso fosse incompatibile colla pace e colla libertà.

„ La parola libertà, egli esclama, non si vedeva sopra tutte le leggi,
„ ma ogni legge dell'Imperatore ne preparava la conquista. Quando
„ un paese è lacerato da partiti, questi deggiono disparire prima che
„ la libertà sia possibile. Se il Governo non ha forza, se l'ordine
„ non esiste nell'amministrazione, e nello Stato, si deve creare forza
„ ed ordine prima che sia possibile la libertà. Se un paese è in guerra
„ col suo vicino, ed ha nel suo seno partigiani per lo straniero, deve
„ vincere i suoi nemici prima che la libertà sia possibile. Il Governo
„ dell'Imperatore, più che altro, poteva tollerare la libertà, perchè Na-
„ poleone aveva fondato in Francia tutto quello che deve precederla ”.

Fede incrollabile nel suo destino guidò la sua penna come le sue azioni; i *frammenti storici* scritti in prigione rivelano in lui la potenza dell'intelletto, l'imperturbabilità del carattere; orgoglioso della sua stessa sventura, da un verone di Ham egli innalzava lo sguardo fidente alla sua stella.

Uscito dal carcere analizzò la questione degli zuccheri, e pubblicò la sua opinione, che venne approvata dalla commissione speciale, e fu trasmessa a tutti i pari e deputati. Scrisse inoltre sull'*Estinzione del pauperismo*, dichiarando di rivolgere le sue cure a favore di quella maggioranza del popolo che sebbene sia la sorgente di ogni ricchezza, pure è ora senza diritti politici, e senza benessere assicurato. La base del sistema sviluppato in questo libro è la fondazione di colonie agricole su tutti i terreni non ancora coltivati. V'ha inoltre una quantità dei suoi scritti staccati, che furono uniti in tre serie: Lettere sulla politica, sulla Storia ec.; Traduzioni dal tedesco, soprattutto dalle opere di Schiller che sembra essere il suo autore prediletto; Articoli di giornali, stampati specialmente nel periodico di allora: *Le progrès du Pas-de-Calais*.

Dalle opere di L. Napoleone Bonaparte l'attento osservatore potrebbe giudicare questa vita d'immenso commovimento, questa intelligenza che non teme di rivelarsi a sè stessa, che ha sempre sulle labbra un moto d'orgoglio e un sorriso di disprezzo.

A questi giorni il corrispondente d'un giornale tedesco pubblicò un altro documento che sparge nuova luce sulla vita di questo personaggio. Esso è una lettera da lui diretta, dopo la fallita impresa di Stras-

burgo al suo avvocato, Odilon-Barrot, nella quale abbozza la difesa che avrebbe svolta alla Camera dei pari, se gli fosse stato permesso di comparire innanzi ad essa co' suoi complici. Ecco il progettato discorso:

„ Signori! Non comparisco innanzi a voi per difendere la mia vita; nel momento, in cui toccai il suolo francese, vi ho rinunciato; ma si tratta del mio onore e del mio diritto.

„ Sì, signori, si tratta del mio diritto. Dopo l'anno 1830, domandai di poter tornarmene in Francia come semplice cittadino, e sono stato respinto; domandai di servire come semplice soldato, non mi fu nemmeno risposto. Sono stato trattato come un pretendente. Non crediate, signori, che io avessi la pretesa soltanto di assidermi su una sedia coperta di velluto: le mie idee vanno più alto: io volevo soltanto porre il popolo in possesso de' suoi diritti; io volevo convocare un Congresso nazionale, che, ponderando il passato ed i bisogni di ciascuno, avesse emanato leggi francesi, senza torre a prestito, sia dalla nazione inglese, sia dal popolo americano, Costituzioni, che non fanno per noi.

„ L'Imperatore ha compiuto la sua missione civilizzatrice; ha preparato i popoli a godere della libertà, mentre introdusse nei costumi il principio dell'eguaglianza, e fece del merito personale l'unico mezzo d'innalzamento. Tutti i Governi, che un dopo l'altro si seguirono finora, furono esclusivi; gli uni si appoggiarono alla nobiltà ed al clero soltanto; gli altri ad un'aristocrazia cittadina; gli ultimi, infine, al proletariato. Il Governo dell'Imperatore, al contrario, si appoggiò al popolo, come un generale al suo esercito.

„ Il Governo dell'Imperatore ebbe quattro volte la sanzione del popolo. Nel 1804, la nazione francese riconobbe, con 4 milioni di voti, nella famiglia imperiale il diritto ereditario: da allora il popolo non fu più chiamato a consiglio. Come il più vecchio dei nipoti dell'Imperatore, io potevo dunque considerarmi, non come il rappresentante dell'Impero, giacchè da venti anni le idee necessariamente maturansi, ma come il rappresentante dell'Assemblea nazionale. Ho sempre considerato l'aquila come emblema dei diritti del popolo, non come emblema dei diritti d'una sola famiglia.

„ Appoggiato a queste idee, e compreso della santità della mia causa, ho esclamato: i Principi, che fondano la loro potenza sul diritto divino, trovano pur uomini pronti a morire pel ripristinamento di abusi e di privilegi, ed io, il cui nome rammenta gloria e libertà, io solo deggio morir nell'esilio?

„ E molto meno crediate, o signori, che io mi fossi appigliato a contraffare gli ultimi Imperatori romani, che, sollevati oggi dalla soldatesca al colmo della potenza, venivano il giorno dopo precipitati nel nulla. Io volevo forse la rivoluzione mediante l'esercito, perchè i disordini, che spesso hanno luogo ne' sociali rivolgimenti, vengono, in siffatto modo più facilmente evitati.”

Queste parole che si scrivevano 15 anni or sono, sembrano la traduzione dei principii inaugurati nel 2 dicembre! Così, se nelle giornate del combattimento L. Napoleone avesse avuto la sventura di essere vinto dall'insurrezione, tratto alla sbarra dell'Assemblea per essere giudicato, non avrebbe potuto parlare altrimenti!

III.

Senza guardare alla sincerità dell'intenzione, e senza esigere un assoluto disinteresse, la Francia ha accettata dal labro del suo capo la confessione della sua sovranità, e si è affrettata a votare per lui. Li 7,439,216 voti affermativi contro 640,755 sanzionavano inappellabilmente il colpo di Stato del 2 dicembre. Maggioranza straordinaria del pari che inattesa, la quale venne ad attestare che in Francia, siccome dappertutto, il partito del disordine non era poi così prevalente, e che, al cospetto del periglio che minaccia da vicino i cardini più sacrosanti del sociale consorzio, spariscono sempre le follie dottrinarie dei mezzogneri profeti, siccome le private opinioni e le scissure di parte; almeno in fin che Iddio non tolga alle nazioni il senso innato della morale dignità, e l'istinto della propria conservazione, connaturale ai popoli siccome agli individui!

La lotta che s'impegnò per le vie di Parigi e nei dipartimenti non fu lotta politica, nè di partiti, fu lotta sociale e di principii, e non servì che a decidere i dubbiosi a gettarsi nelle braccia di chi inalberava il vessillo della società minacciata. D'altra parte L. Napoleone proclamava un principio assai caro al popolo francese, il diritto universale di suffragio. La Repubblica del 1848 non esisteva omai più; la legge elettorale del 31 maggio ne avea scosse le basi, la maggioranza monarchica dell'Assemblea ne paralizzava i movimenti, e pur rispettando fin allora la forma, si operava a poco a poco una restaurazione. Il potere esecutivo fu però sempre vigile custode delle sue prerogative, nè lasciò mai invadere il campo della sua attività, ma per ciò aveva dovuto accettare una lotta ad oltranza col potere parlamentario.

Alla metà di dicembre, il decreto che convocava il popolo francese a votare in favore o contro L. Napoleone, a decidere infine della sorte della patria, pose in movimento tutta la Francia. Nessuna delle precedenti votazioni dal 1789 in poi presentarono un tanto numero di votanti (1). Si può dire colla *Patrie* che il 10 dicembre 1848 era stata una votazione, ed il 21 dicembre 1851 era un'acclamazione. Nel dipartimento della Senna nel 1848 il numero degli elettori civili era di 287,829, de' quali 168,484 votarono per L. Napoleone; e nel 1851 sopra 392,096 elettori iscritti, vi furono 296,250 votanti, di cui 196,076 didero il

(1) 8,116,773.

voto pel Si (1). Vi fu quindi una differenza di 28,192 voti a suo favore. In alcuni luoghi fu anche votato ad unanimità pel Si, e vengono citati 7 comuni nel dipartimento della Nièvre; 28 in quello di Seine-et-Oise, 14 in quello di Seine-et-Marne, 14 in quello dell'Aisne; in parecchi comuni vi fu un solo voto contrario. Il riconoscimento dei suffragi si fece nei palazzi municipali dei capiluoghi di dipartimento, senza che il popolo si affollasse per intendere un risultato, che era già conosciuto dapprima, e venne fissata pel primo gennaio 1852 la festa solenne della proclamazione del risultato.

L. Napoleone non era più l'usurpatore, era l'eletto della nazione francese, avea montato forse il primo gradino del trono! •

Si pose in dubbio da molti la legittimità di questa elezione, allegando che ove il governo vi abbia una parte influente ed attiva, il voto non può essere effettivamente libero. Senza combattere in tutto questa asserzione, è d'uopo riflettere che qualora si neghi la legittimità della elezione, è d'uopo negare il principio da cui essa parte, e cui è strettamente connessa, la sovranità del popolo francese. Sarebbe poi impossibile supporre l'assoluta assenza del potere esistente in un atto cotanto importante. Sia la rivoluzione che trionfi, o qualunque altro principio, è certo che il trionfo medesimo gli darà molti gradi di influenza, ove si tratti della decisione della sua sorte medesima. Nè questo è il solo difetto che vada congiunto alla elezione. L'ignoranza della maggior parte di coloro che votano, li spinge o ad adorare il Sole che splende, o ad essere giuoco di passioni sovversive (2), ma una volta ammesso il principio della sovranità del popolo francese non

(1) Fra le schede favorevoli a L. Napoleone si trovò la seguente, rimarchevole per la sua originalità.

O toi, dont le courage peu comm	1
Vient de nous delivrer de l'an cinquante.	2
Conserve le pouvoir qu' aujourd' hui tu t'oe	3
Ces gentils demoes-socs ils se tenient a	4
Car de te mettre à l'ombre ils avaient le des.	5
Mais tu n'es, ils l'ont vu, pas manchot, Dieu mer.	6
Pour apaiser leurs cris tu connais la re	7
Fournis leurs à Cajenne un logement grat	8
Et reste des Français par un procedè	9
President pour 400 ans car c'est trop peu-de	40

(2) Nell'ultima votazione si cita fra gli altri tratti d'ignoranza il seguente aneddoto: Un villico essendosi presentato al prefetto per votare, fu da questi richiesto se avesse portato seco la sua scheda, alla quale domanda egli rispose negativamente, e aggiunse che pregava lui stesso, il prefetto, a volergliela fare. — Per chi volete votare, gli chiese il magistrato.

Ed egli: Per l'imperatore. Ma l'imperatore è morto. — Allora, per suo figlio — È morto egli pure. Dunque, soggiunse il villico, voterò per lo Spirito Santo, il quale, spero almeno, vivrà —

Ammessa anche la verità dell'aneddoto, osserviamo però che di tali fatti se ne effettueranno ogni volta che vi avrà una votazione universale, almeno fino a che vi saranno ignoranti a questo mondo.

si possono contrastare le sue conseguenze, portando per argomento difetti che sono da essa inseparabili.

Lo splendore della vittoria, l'ira contro la legislatura che cadeva, il timore del rovesciamento delle basi sociali, e finalmente l'universale desiderio della pace, valgono ancora a spiegare la votazione del 21 dicembre.

Inoltre, una sola è la Storia di tutte le costituzioni ch'ebbe la Francia dall'89 in poi. La Costituzione del 1791 fu stanziata dall'Assemblea Costituente, ossia dal terzo stato che si proclamava sovrano. Quella del 1795 e quella dell'anno III, stanziate dalla Convenzione, furono assoggettate all'approvazione popolare. La Costituzione dell'anno VIII fu preparata da commissioni istituite all'uopo, e sottoposta quindi alla sanzione del popolo. Le due Camere intervennero nel 1850 a modificare la Carta, un'Assemblea Costituente sorta dal suffragio universale creò la Costituzione del 1848. Il principio è sempre il medesimo, quantunque varie le sue applicazioni.

Il partito Orleanista votò quasi tutto per L. Napoleone; anche nei Legittimisti vi furono meno astinentesi di quello che si poteva credere da principio; i partigiani del suffragio universale, i repubblicani moderati, diedero tutti il loro voto favorevole, prevedendo che ove l'elezione di Bonaparte non fosse stata sancita, la Francia o avrebbe sofferto la legge che gli sarebbe forse stata imposta non più dal Presidente della Repubblica, ma dal comandante dell'esercito, o si sarebbe gettata nello sconosciuto per rinvenire alla cieca un governo da improvvisare.

Alla stampa era stato imposto il più rigoroso silenzio, affinché i partiti non fossero dissuasi dai loro organi dal votare in favore, e le passioni poste in movimento non compromettessero il risultato. I giornali socialisti dovettero soccombere, la redazione della *Presse* fu assunta dal sig. Parodeaud; il *Journal des Débats* non si permise che alcune parole in lode della gendarmeria, e un solo giorno, incoraggiato dal ministro dell'interno de Morny, il sig. Armando Bertin redattore in capo di quel periodico commise ad uno de' suoi collaboratori un articolo, il quale, ad onta delle parole più concilianti, rimpiangeva la memoria dei governi passati; questo articolo non fu permesso dalla censura, e da allora si prese la determinazione di non pubblicare più osservazioni prima della proclamazione del voto. La *Revue des deux mondes* diede alla luce il secondo numero di dicembre senza dire una parola sulla politica; così gli altri organi dei varii partiti si astennero anch'essi dal pronunciare la loro opinione.

Devesi inoltre aggiungere che i personaggi più cospicui che rappresentano l'idea monarchica, si riavvicinavano all'Eliseo, deponendo almeno ogni ostilità. Così Guizot fu uno dei più ardenti approvatori del Colpo di Stato, a tale che un periodico Inglese non sapeva spiegare la sua condotta, se non supponendo che l'onorevole ministro desi-

derasse di vedere il paese in preda ad un governo militare, affinché esso si persuadesse che all'infuori dei principii della Monarchia di Luglio non vi aveva altra scelta che la dittatura militare, o la anarchia. Ma se le notabilità politiche non controperarono al governo del Presidente, tennero in generale un contegno passivo, e non s'immeschiarono nè punto nè poco negli affari.

Però affine di assicurarsi maggiormente del loro silenzio, il commissario centrale di polizia di Parigi indirizzò una circolare a tutti i redattori di giornali, concepita nei termini seguenti:

„ Signore,

„ Il prefetto mi ha avvertito che nulla dovete stampare che concerna la politica, senza che sia stata comunicata preventivamente la *prova*.

„ Ogni infrazione a quest'obbligo vi esponerebbe al sequestro.

„ Per evitare qualunque errore, sarà utile che la *prova*, venendo dalla Prefettura, mi sia mostrata, onde prenderne nota ne' miei registri. ”

Queste sono misure da dittatore, non v'ha dubbio: ma vorremmo noi per ciò dedurne che L. Napoleone voglia essere un despota? — Nò certamente — egli vuol giungere sicuro al suo scopo; ecco tutto. — Toccato ch'ei l'abbia sceglierà finalmente la sua strada — allora lo giudicheremo.

Egli è certo intanto che questo sistema non è conforme ai principii politici del Presidente, per quanto lo riteniamo di opinioni assai moderate in materia di libertà; e l'isolamento in cui si trova non può non dispiacergli altamente; egli vorrebbe pure raccogliere intorno a sè i luminari del suo paese, e quando non avrà più nulla a temere da loro ne favorirà indubbiamente l'ambizione affine di vincerne il carattere.

Frattanto il colpo di Stato non mancava di produrre grandi effetti all'estero; il gabinetto di S. James veniva considerevolmente modificato coll'uscita di lord Palmerston, cui si sostituiva lord Granville. Vuolsi che il nobile lord si affrettasse troppo ad approvare la condotta di L. Napoleone (che taluno giunge perfino a ritenere preconosciuta da lui) senza prima curarsi di intendere l'opinione de'suoi compagni; comunque sia, è certo che lo stabilirsi d'un potere forte a Parigi doveva avere una grande influenza a Londra, e sembra che una Francia potente non sia conforme agli interessi dell'Inghilterra. L'ambasciatore Britannico, lord Normanby, comparve ad un solenne ricevimento tenuto all'Eliseo negli ultimi giorni di dicembre, e si volle ch'egli avesse avuto un colloquio col Presidente, facendogli in nome del suo Governo alcune rimostranze circa alla distruzione del Parlamento, le quali furono accolte assai sfavorevolmente.

Il nuovo segretario di Stato inglese degli affari esteri, lord Granville, Giorgio Leveson Gower, era stato prima sotto segretario di Stato con lord Palmerston, e negli ultimi tempi gran maestro di Corte; è

poco conosciuta la sua abilità politica, ma è nota la sua simpatia per la nazione francese; fu scelto dal partito favorevole alla Francia, che si compone di lord J. Russell capo del Foreign Office, di lord Grey, di sir Giorgio Grey e di Sir Carlo Wood, ma ad onta di questi indizii rassicuranti sembra che la nazione Inglese sia invasa dal timore di una imminente guerra colla antica rivale. Per ogni dove si chiedono armi, si domanda il richiamo della flotta sparsa sui mari del mondo, affinchè protegga le coste dell' Isola da uno sbarco di truppe francesi; si stampano statistiche delle forze britanne, si dubita del valore delle truppe, sembra insomma che si tema da un momento all'altro un campo di Boulogne, e il passaggio del canale. — Timori probabilmente vanissimi, allarmi forse giuocati dalla politica!

Parve per qualche tempo che le amichevoli relazioni dovessero turbarsi anche col governo belgio a cagione dell' ospitalità accordata agli emigrati politici rifugiatisi a Brusselles. Allorchè Luigi Napoleone dopo la sua fuga da Ham, nel 1846, pensava di recarsi, passando pel Belgio, presso suo padre malato a Firenze, il re Leopoldo diede tosto gli ordini necessarii perchè fosse arrestato appena toccato il suolo belgio, e fosse consegnato, secondo la convenzione esistente, alla Francia, come disertore militare. All'opposto, quando dopo gli avvenimenti del 2 dicembre, Vittore Hugo con 25 altri membri della Montagna si salvò colla fuga nel Belgio, il ministro Rogier, per primo si recò a visitarlo per offrire a lui ed a' suoi compagni la protezione governativa. Il giornale di Brusselles, l'*Indépendance Belge* fu per ciò proibito in Francia, e perchè pubblicava in forma di corrispondenza da Parigi articoli di Vittore Hugo e di altri emigrati. L. Napoleone non sembra disposto a soffrire che in uno stato finitimo i suoi nemici possano radunarsi ad ordire macchinazioni contro di lui pubblicamente sotto la protezione d' un governo amico.

Anche la Germania fu invasa da subitaneo timore alla notizia del colpo di Stato. Si aumentarono le guarnigioni delle fortezze Renane, e le truppe che erano state poste ai confini per guarentire l' Alemagna contro ogni possibile evento nel 1852 furono per qualche giorno messe in movimento. Però, oggidi il continente sembra rassicurato, e ad onta del linguaggio timoroso degli organi Prussiani, nessuno crede per ora ad una invasione Francese. A Roma si fecero le feste per gli avvenimenti di dicembre; il Santo Padre vide con piacere allontanarsi il pericolo d' una nuova rivoluzione nel 1852, accettò cordialmente le felicitazioni e le proteste del generale Gemeau comandante dell' esercito d' occupazione degli Stati Romani, e rispose ad esso con benignità e favore. Scrisse anche al sig. di Montalembert, per congratularsi seco lui dell' approvazione data dal partito cattolico agli atti di L. Napoleone, per mezzo dell' *Universo Religioso*.

Il Governo Piemontese si affrettò di aderire alla nuova politica che s' inaugurava in Francia, ma il contegno ostile di alcuni organi

della stampa subalpina diede luogo ad alcune rimostranze per parte del Governo Francese, le quali influiranno indubbiamente sulla prossima emanazione della legge sulla stampa in quel paese.

Il Governo Russo si mostrò contento degli ultimi avvenimenti; si parlava d'una lettera indirizzata dallo Czar al principe L. Napoleone, colla quale S. M. lo avrebbe incoraggiato a porsi a capo d'una nuova dinastia; questa notizia fu smentita dai fogli semiufficiali francesi.

Un decreto con cui il territorio francese fu spartito in 21 divisione, e pel quale ciascun dipartimento forma una suddivisione (1), ispirò

(1) Ecco la nuova classificazione del territorio della Francia in 21 divisione, secondo il decreto del 26 dicembre:

1.^a *Divisione*; quartier generale a Parigi. *Suddivisioni*: Senna, Seine-et-Marne, Aube, Yonne, Loiret, Eure-et-Loir.

2.^a *Divisione*; quartier generale a Rouen. *Suddivisione*: Senna inferiore, Eure, Calvados, Orne.

3.^a *Divisione*; quartier generale a Lilla. *Suddivisioni*: Nord, Pas de-Calais, Somme.

4.^a *Divisione*; quartier generale a Châlons-sur-Marne. *Suddivisioni*: Marne, Aisne, Ardenne.

5.^a *Divisione*; quartier generale a Metz. *Suddivisioni*: Mosella, Mosa, Meurthe, Vosgi.

6.^a *Divi.*; quartier generale a Strasburgo. *Suddiv.*: Basso Reno, Alto Reno.

7.^a *Divisione*; quartier generale a Besanzone. *Suddivisioni*: Doubs, Jura, Côte-d'Or, Alta Marna, Alta Saona.

8.^a *Divisione*; quartier generale a Lione. *Suddivisione*: Rodano, Loira, Saône-et-Loire, Ain, Isère, Alte Alpi, Drôme, Ardèche.

9.^a *Divisione*; quartier generale a Marsiglia. *Suddivisioni*: Bocche del Rodano, Varo, Basse Alpi, Valchiusa.

10.^a *Divisione*; quartier generale a Mompellieri. *Suddivisioni*: Hérault, Aveyron, Lozère, Gard.

11.^a *Divisione*; quartier generale a Perpignano. *Suddivisioni*: Pirenei Orientali, Ariège, Aude.

12.^a *Divisione*; quartier generale a Tolosa. *Suddivisioni*: Alta Garonna, Tarn-et-Garonne, Lot, Tarn.

13.^a *Divisione*; quartier generale a Baionna. *Suddivisioni*: Bassi Pirenei, Lande, Gers, Alti Pirenei.

14.^a *Divisione*; quartier generale a Bordeaux. *Suddivisioni*: Gironda, Charente-Inferiore, Charente, Dordogna, Lot-et-Garonne.

15.^a *Divisione*; quartier generale a Nantes. *Suddivisioni*: Loira-Inferiore, Maine-et-Loire, Deux-Sèvres, Vandea.

16.^a *Divisione*; quartier generale a Rennes. *Suddivisioni*: Ile-et-Vilaine, Morbihan, Finistère, Côtes-du-Nord, Manica, Mayenne.

17.^a *Divisione*; quartier generale a Bastia. *Suddivisioni*: Bastia, Aiaccio.

18.^a *Divisione*; quartier generale a Tours. *Suddivisioni*: Indre-et-Loir. Sarthe, Loir-et-Cher, Vienne.

19.^a *Div.*; quartier generale a Bourges. *Suddiv.*: Cher, Nièvre, Allier, Indre.

20.^a *Divisione*; quartier generale a Clermont-Ferrand. *Suddivisioni*: Puy-de-Dôme, Alta Loira, Cantal.

21.^a *Divisione*; quartier generale a Limoges. *Suddivisioni*: Alta-Vienna, Creuse, Corrèze.

nuovi timori in Europa, i quali però non tardarono a svanire in faccia ad una nota circolare che fu indiritta dal ministro degli esteri, Turgot, ai rappresentanti del Governo Francese presso le grandi potenze, con invito di darne comunicazione ufficiale.

In quella Nota, si ricorda dapprima la stabilità e la forza che il Governo conseguì col voto del 21 dicembre, indi si rammenta che coll' iniziativa presa da L. Napoleone contro i nemici dell'ordine, fu posto tra loro lo scompiglio della sconfitta, e fu reso così all' Europa intera eminente servizio. Si aggiunge, il Governo Francese non voler dipartirsi dai principii che reggono la Francia da mezzo secolo, e ai quali la società va debitrice del suo incivilimento, saper finalmente il ministro che menti poco esperte, veggendo la vigoria spiegata dal Presidente contro i nemici dell'ordine, e la vastità delle forze francesi, hanno temuto che una seducente prospettiva potesse trascinare il Governo; ma lunge da ciò, i consigli saranno dominati da una politica di moderazione, che manterrà l'energia interna ed esterna dello stato.

Tale è il senso di questa nota, che dà assicurazioni di pace all' Europa, e colla quale si annunziò indirettamente ai gabinetti il risultato della elezione, non avendo voluto il Presidente darne mai comunicazione ufficiale, imperocchè credesse di avvilirsi lasciando supporre un solo istante che il voto della Francia potesse essere dubbio.

I timori dell' Europa sono ancora il risultato d'un patto imposto alla Francia che ferì profondamente il suo orgoglio e il suo carattere nazionale. Nel 1815 restringendone i confini e togliendole il paese Romano, si lasciava una Francia potente per unione, per patriottismo per forza; nemico avvilito e non disarmato è un pericolo sempre imminente! E gli stati d'Europa temono, che se tutti i governi che si succedettero dal 1815 al 1848 furono più o meno dimentichi della dignità nazionale, uno ne sorga risoluto a vendicare l'antico oltraggio, a costo di accendere una guerra universale, e il risuscitarsi vigoroso d' un nome tremendo, l'innalzarsi di un uomo di un coraggio non comune, e di incontrastabile intraprendenza non sia la prossima garanzia della pace d' Europa.

Però non è da credersi che questa esser possa la prima mira d'un governo che voglia consolidarsi. L'idea di riacquistare gli antichi confini sorride bensì ad ogni francese, ma coloro che librano i destini della nazione deggono ponderare nella loro saggezza i vantaggi ed i guai; che se per riacquistare una provincia fosse necessario versare torrenti di sangue, e mettere a soqqadro l'intera Europa, bisognerebbe pensarci seriamente, più d'una volta!

IV.

La commissione consultiva procedette alla verificaione dei voli del 20 e 21 dicembre. Subito dopo il riscontro del numero dei suffragi, il signor Segur d'Aguessau si alzò per suggerire alla Commissione di manifestar una proposta la quale avesse ad essere portata al Presidente in unione al risultato ufficiale della votazione, e parlò nei termini seguenti.

„ Signori; la voce di Dio si è fatta ancora udire per mezzo della voce del popolo.

„ La Francia ha pronunziato. Il grand'atto di salvezza pubblica del 2 dicembre, quell'ammirabile colpo di vigore contro l'anarchia, che ci divorava, contr'una delle più ardenti fucine della demagogia europea, è ormai ratificato, consecrato, glorificato anzi dal popolo francese.

„ I sette milioni di suffragii del 1851 vendicarono nobilmente l'eletto del 10 dicembre delle ingratitudini inaudite, delle quali fu scopo per tre anni.

„ Signori, la nazione, accorrendo allo squittino per conferire a Luigi Napoleone Bonaparte, al degno nipote del grand'uomo, i poteri straordinarii, ch'ei domandava, e per accettare le basi costituzionali, ch'ei proponeva, mostrò abbastanza ch'ella vuole un Governo stabile, e, innanzi a tutto, come condizione essenziale e prima, un potere esecutivo grande, forte, e rispettato.

„ Affrettiamoci ad accomunarci, in solenne modo, a tal nuova manifestazione della saggezza popolare!

„ La gretta condizione, in cui da tre anni erasi collocato, a bella posta, il capo dello Stato, fu un'offesa continua alla dignità della nazione. Codesto lungo scandalo dee cessare.

„ Dichiariamo altamente che il Presidente della Repubblica non può rimanere più a lungo relegato in un canto della capitale, e che l'antico palazzo dei Re ereditarii è il solo soggiorno degno d'accogliere il rappresentante eletto dal popolo francese.

„ Ho dunque l'onore di proporre alla Commissione consultiva di manifestare l'unanime voto:

„ Che il Principe Luigi Napoleone Bonaparte, rieletto Presidente della Repubblica, si tramuti immediatamente nel palazzo delle Tuilerie, sola dimora conveniente pel capo dello Stato, pel rappresentante della Repubblica francese.

Questa proposizione fu adottata dalla commissione, e il palazzo delle Tuilerie è dal 1.º gennaio in poi la residenza ufficiale del Presidente della Repubblica.

Il 31 dicembre adunque la commissione consultiva per la prima volta si presentò al ricevimento ufficiale dell'Eliseo, affine di porgere

al Presidente in modo solenne il risultato dello spoglio dei voti. Ammessa la commissione all'udienza, il suo presidente Baroche diresse al principe Bonaparte le seguenti parole:

« Signor Presidente,

« Facendo appello al popolo francese, con la vostra proclamazione del 5 dicembre, voi avete detto:

„ Non voglio un potere, ch'è impotente a fare il bene, e m'incatena al timone, quando veggo la nave correre verso l'abisso. Se avete fiducia in me, datemi i mezzi di compiere la grande missione, che mi avete affidata. ”

„ A questo leale appello, fatto alla sua coscienza ed alla sua sovranità, la nazione rispose con un'immensa acclamazione, con più di sette milioni quattrocencentamila suffragii.

„ Sì, Principe, la Francia ha fiducia in voi; ell'ha fiducia nel vostro coraggio, nell'alta vostra ragione, nel vostro amore per essa! E l'attestato, ch'ella ve ne diede, è tanto più glorioso, ch'egli è dato dopo tre anni d'un Governo, di cui ella ratifica in tal modo la saggezza ed il patriottismo.

„ L'eletto del 10 dicembre 1848 s'è egli mostrato degno del mandato che il popolo gli aveva conferito? Ha egli ben compresa la missione che aveva ricevuto?

„ Se ne chiegga a sette milioni di voti, che confermarono quel mandato, aggiungendovi una missione più grande e più bella!

„ In qual altro paese la volontà nazionale si è ella mai così solennemente manifestata? Qual altro Governo ottenne mai un simigliante consenso, qual mai ebbe base più larga, origine più legittima e più degna del rispetto dei popoli?

„ Prendete possesso, o Principe, di quel potere, che vi è sì gloriosamente deferito.

„ Usatene per isvolgere con sagge istituzioni i principii fondamentali, che il popolo stesso ha ratificato co'suoi voti.

„ Ristabilite in Francia il principio d'autorità, troppo scosso da sessant'anni pelle nostre continue agitazioni.

„ Combattetene senza posa quelle passioni anarchiche, le quali assalgono la società fin nelle sue fondamenta.

„ Non avete più soltanto ad oppugnare e reprimere teoriche odiose; elleno si conversero in fatti, in orrendi attentati.

„ La Francia sia finalmente liberata da quegli uomini pronti sempre all'omicidio ed al saccheggio, da quegli uomini, che nel XIX secolo fanno orrore alla civiltà, e sembra che, ridestando le più tristi memorie, ci rispingano cinquecento anni indietro.

„ Principe, il 2 dicembre, avete preso per simbolo la Francia rigenerata dalla rivoluzione del 1789, ed organizzata dall'Imperatore,

vale a dire una libertà saggia e ben regolata, un' autorità forte e rispettata da tutti.

„ La vostra saggezza ed il vostro patriottismo rechino in atto questo nobile pensiero. Rendete a questo paese sì ricco, sì pieno di vita e d'avvenire, i più grandi fra tutti i beni: l'ordine, la stabilità, la fiducia. Reprimete con energia lo spirito d'anarchia e di rivolta.

„ Avrete così salvata la Francia, sollevata l'Europa intera da un immenso pericolo, ed aggiunto alla gloria del vostro nome una gloria nuova ed imperitura. ”

L. Napoleone, circondato da' suoi ministri ascoltò le parole del signor Baroche con molta attenzione, e vi rispose nei termini seguenti:

„ Signori! la Francia ha risposto all'appello leale che io le feci. Ella comprese che io non era uscito dalla legalità se non per rientrare nel diritto. Più di sette milioni di suffragii mi hanno assolto, giustificando un atto, il quale non aveva altro fine che di risparmiare alla Francia, ed all'Europa forse, anni di turbolenze e di sventure.

„ Vi ringrazio d'averè ufficialmente verificato quanto una tal dimostrazione era nazionale e spontanea.

„ Se io mi rallegro di questa immensa adesione, non è ch'io il faccia per orgoglio, ma perchè essa mi dà la forza di parlare e operare come conviene al capo d'una grande nazione, quale è la nostra.

„ Io comprendo tutta la grandezza della nuova mia missione, nè m'illudo sopra le gravi sue difficoltà. Ma con un cuore retto, col concorso di tutti gli uomini dabbene, che, al pari di voi, m'illumineranno del loro sapere, e mi sosterranno del loro patriottismo, colla provata devozione del nostro valoroso esercito, finalmente con quella protezione, che io domani pregherò solennemente il Cielo d'accordarmi ancora, spero di rendermi degno della fiducia, che il popolo continua a riporre in me. Confido di assicurare le sorti della Francia, fondando istituzioni che corrispondano a un tempo e agl'istinti democratici della nazione, e a quel desiderio, espresso universalmente, d'averè da oggi innanzi un potere forte e rispettato. In fatti dar soddisfazione alle esigenze attuali, creando un sistema che ricostituiscia l'autorità senza ledere l'eguaglianza, senza chiudere alcuna via di miglioramento, è un gittar le vere basi del solo edificio valevole a sopportare in appresso una libertà savia e benevola. ”

Al finire di questo discorso eccheggiarono le grida di *Viva Napoleone*, *Viva il Presidente*; i membri della commissione si accostarono a lui per indirizzargli le loro congratulazioni, onde incominciarono animate conversazioni tra essi ed il Presidente. Passarono all'incirca venti minuti prima che seguisse il ricevimento del corpo diplomatico, il quale fu presentato dal nunzio apostolico. In faccia ai rappresentanti delle nazioni estere non fu pronunciato alcun rimarchevole discorso.

L'Arcivescovo, il Capitolo metropolitano ed il clero di Parigi furono poscia ricevuti. Monsignor Sibour si esprese nei termini seguenti:

„ Signor Presidente.

„ Noi veniamo a presentarvi le nostre congratulazioni e i nostri augurii. Ciò che stiamo per far domani, lo faremo tutti i giorni dell'anno, ch'è per cominciare. Pregheremo con fervore Iddio pel buon successo dell'alta missione che vi fu affidata; per la pace e per la prosperità della Republica, per l'unione e la concordia di tutti i cittadini. Ma, affinchè essi siano tutti buoni Cittadini, noi domandiamo a Dio di farne buoni Cristiani. ”

Al discorso dell'Arcivescovo di Parigi, il Presidente rispose, ringraziando il prelado di aver voluto porre sotto la protezione Divina gli atti ispiratigli da quel sentimento che gli aveva già dettato queste parole: *I buoni si rinfranchino, e tremino i malvagi!*

Il decano del clero di Parigi il venerabile curato di S. Nicolò, che ha 87 anni, s'accostò poi con vivacità al Presidente e gli disse con fare giocondo: „ Godo, monsignore, di dirvi col profeta: *l'opera di Dio avrà in ogni caso il suo compimento.* ” Tutti gli astanti accolsero con ilarità le laconiche parole del vecchio curato.

I due concistori della Chiesa riformata e della Chiesa della confessione angustana, ed il Concistoro generale israelita furono quindi ammessi a presentare i loro omaggi al Presidente della Republica.

E qui è d'uopo accennare il rifiuto dell'Arcivescovo di Parigi di far cantare il *Tedeum* per la vittoria di dicembre dietro insinuazioni non ufficiali; nè si arrese fino a che non gli fu ordinata con un decreto del ministero la cerimonia religiosa, e l'inserzione nel rituale delle parole: *Domine, salvum fac Ludovicum Napoleonem.* In questa gara l'opposizione sosteneva che si avesse voluto sopprimere le preci per la Republica, ma in fatto esse non furono mai ommesse, e soltanto alle parole: *Domine salvam fac Rempubliam,* si aggiunsero le suaccennate.

Al contrario, parecchi vescovi, fra i quali i vescovi di Chartres, di Chalons e di Arras raccomandarono al clero delle loro diocesi di votare a favore di Luigi Napoleone. Vuolsi anche che nelle giornate di dicembre, mentre si permise alla guardia nazionale di entrare nel tempio di *Nôtre Dame*, ne fosse vietato l'ingresso alle truppe, per cui si opina che il Presidente chiederà in breve dalla S. Sede una sostituzione all'arcivescovo.

I preparativi pel solenne *Te-Deum*, si eseguirono con alacrità, e ad onta del recente severo divieto di far lavorare nei giorni festivi gli operai, durante tutta la solennità del SS. Natale non si depose mai il lavoro. Sulla piazza di *Nôtre-Dame* furono disposte ai due lati della porta di mezzo dieci bandiere tricolorate sopra antenne che portavano ciascuna un trofeo di stendardi ed uno scudo colle lettere L. N. circondate da una corona d'alloro. In faccia alle medesime sventolavano altre tre grandi bandiere tricolori della lunghezza di venti metri sopra tre di larghezza. Al disopra della porta un pannello rosso cos-

perso di stelle d'oro colla cifra L. N. era sostenuto da tre vessili coi colori del Presidente, verde e stelle aurate, colla cifra entro una corona. Inoltre, sopra tutta la facciata si disposero altre bandiere rappresentanti le principali città della Francia col loro stemma municipale, cui si sovrapposero sempre le lettere L. N. e nell'interno della basilica tutte le colonne furono ornate di trofei Napoleonici. Rimpetto all'altare, sopra una gradinata fu collocato il seggio d'onore e l'inginocchiatoio del Presidente, alla destra del quale fu situata la sedia dell'Arcivescovo, a sinistra quella dei Vescovi assistenti. La navata maggiore fu impiegata pei posti di onore delle principali autorità, le gallerie furono occupate dagli invitati, e il rimanente della basilica dalla folla degli spettatori. La galleria dei Re, che trovasi sulla facciata esteriore della cattedrale era stata guernita dalle figure dei 28 Re di Giudea, dipinti sulla tela dal sig. Sichan, e al disopra di questa, da ciascun lato del rosone del centro, quattro impannate dipinte, rappresentavano Carlo Magno, San Luigi, Luigi XIV e Napoleone.

Fino dalle 9 ore della mattina tre file di soldati erano disposte dai due lati della strada che doveva percorrere il Presidente della Repubblica, dalla ripa del Terrazzo che costeggia il giardino delle Tuileries fino alla piazza di Nôtre-Dame. Luigi Napoleone uscì dal palazzo dell'Eliseo col gen. Saint-Arnaud, ministro della guerra, in una carrozza tirata da due cavalli, e fu accolto con entusiasmo dalle truppe. Egli avrebbe voluto mostrarsi al pubblico a cavallo, ma questo progetto fu vivamente combattuto dal ministro dell'interno de Morny e dal prefetto di polizia de Maupas; la via ch'ei doveva tenere non si seppe anzi fino alla mattina, quando si videro schierate le truppe, e differì da tutte le voci sparse anteriormente per la città. Gli avvenimenti di dicembre erano troppo recenti, ed avevano lasciato in alcuni troppo tristi impressioni, perchè non si dovesse temere qualche disordine. A questo proposito, si vedrà in appresso con quanta circospezione il Presidente si sia circondato di guarentigie contro ogni possibile evento.

Il corteo componevasi di una compagnia di guide, d'un reggimento di lancieri, d'uno squadrone di guardie repubblicane a cavallo e di uno di corazzieri; dietro alla carrozza di Luigi Napoleone veniva un'altra carrozza simile in tutto alla prima; ai lati cavalcavano parecchi ufficiali, e il corteo era terminato da uno squadrone di lancieri.

Il Presidente della Repubblica fu ricevuto all'ingresso del tempio da Mons. Arcivescovo di Parigi, dai ministri, dai generali e dal corpo diplomatico. La funzione incominciò colle parole: *Domine salvum fac Presidem nostrum Napoleonem*, e da mezzodì durò fino ad un'ora. Il Presidente risalito in carrozza si recò al palazzo delle Tuileries, ove, secondo l'uso dei Re di Francia, tenne il ricevimento ufficiale del capo d'anno. Tutto passò coll'ordine più perfetto, e in nessun luogo si ebbe a deplorare il minimo accidente.

Alla sera, Parigi fu illuminata, i teatri risplendettero per insolito concorso di spettatori, e da ogni lato della città si vedeva tra fuochi d'artificio il numero 7,500,000. L'esercito illuminò tutti i suoi quartieri, e sulle porte d'ingresso risplendevano le parole: *Repubblica Francese — Napoleone rigeneratore della Società.*

La *Patrie*, giornale dichiaratamente Bonapartista, alla descrizione di tali feste, aggiunse queste considerazioni:

„ La giornata d'ieri lascerà profonde memorie nella popolazione parigina. Ella fu la giornata della consacrazione, qual la comportano le nostre istituzioni ed i costumi nostri; la benedizione dall'alto e l'acclamazione dal basso. Ricevendo *il potere che viene dal popolo*, Luigi Napoleone volle implorare *la forza che viene da Dio*. Essa non gli mancherà, ne abbiamo la ferma speranza, per compiere la missione, che gli è affidata.

„ Se tal missione è grande e gloriosa, ella ha le sue difficoltà. Luigi Napoleone le comprese, le misurò senza stupirne. Per vincerle, e' si sente sorretto dalla sua coscienza, dalla sua devozione, e soprattutto dalla fiducia del popolo. Quella, che spira intorno al suo nome, non è altrimenti una vana aura popolare, degna degli uomini che la opinion pubblica accarezza un istante, per abbandonar poco appresso. E codesti capricci, contro a' quali si è sempre mossa querela, sono il più delle volte giustificati.

„ Le nazioni, di cui si accusa l'ingratitude, sono, in effetto, di rado incostanti con coloro, che realmente lor giovano: soggette all'errore, elle ben possono, nel tumulto delle congianture, traviare il favor loro e sacrificare a' falsi idoli; ma sopravvenuta la riflessione, li spezzano senza pietà. L'opinion pubblica non contrae un lungo patto se non cogli uomini, che bene di lei meritano e le offrono solide garantigie.

„ Ai 10 dicembre 1848, Luigi Napoleone era ben voluto; oggidì egli è, oltracciò, necessario. Aveva, tre anni sono, il favore della nazione; oggidì ha la sua fiducia piena ed intera. Il favore gli era mosso incontro; ei conquistò la fiducia: la differenza del numero de' suffragii, ottenuti ne' due tempi, l'attesta. E pure, durante questi tre anni di potere, quanti ostacoli non gli furono suscitati; quanti mali voleri, quante ambizioni non cercarono di frapporsi fra lui e la nazione! Ei superò risolutamente tali rivalità; andò verso il popolo, che il riconobbe e acclamò.

„ Il 1.º gennaio 1852 suggellò dinanzi a Dio il patto della nazione francese e del nipote dell'Imperatore. Il popolo ratificò, con la sua ovazione, l'impegno, che già aveva preso co' suoi voti. La giornata d'ieri, il ripetiamo, fu la consacrazione dell'elezione del 20 e 21 dicembre; consacrazione maestosa, solenne, che si celebrò in tutte le chiese di Francia, come l'elezione erasi fatta in tutt' i Comuni. Si dimenticò la data delle varie consacrazioni de' nostri Re; la non è se

non una curiosità storica. La data del 4.^o gennaio 1852 sarà imperitura e presente sempre alla memoria, poich'ell'è una giornata veramente nazionale e popolare, che appartiene a tutte le classi della società, e di cui son tutte chiamate a trarre profitto".

Nel *Moniteur* del primo gennaio, si lesse il seguente decreto:

Il Presidente della Repubblica,

Visto l'art. 7 del decreto 2 dicembre 1851 e l'art. 4.^o del decreto del 18 dello stesso mese;

Sul rapporto della commissione consultiva in data di questo giorno;
Proclama il risultamento dei voti, emessi dai cittadini francesi per l'accettazione o la rejezione del seguente plebiscito:

„ Il popolo francese vuole il mantenimento dell' autorità di Luigi Napoleone Bonaparte, e gli delega i poteri necessarii per istabilire una Costituzione sulle basi proposte nel suo proclama del 2 dicembre 1851".

Il numero dei votanti è stato di 8,416,772.

Votarono sì 7,459,216.

Votarono no 640,757.

Sono stati annullati come irregolari 36,820 bullettini.

Il presente decreto sarà pubblicato ed affisso in tutti i Comuni della Repubblica (1).

V.

Il nuovo potere che si costituiva in Francia, se voleva bene meritare della patria doveva all'istante rivolgere i suoi occhi sur una piaga sociale, che accese, anche testè la guerra civile nella capitale e in 42 dipartimenti, che tentò di somnuovere tutto il paese dalla Manica ai Pirenei, che avrebbe finito per infettare le basi della società, e rovesciare famiglie, proprietà, religione, patria. Ognuno, dopo gli ultimi avvenimenti, intende che qui parliamo delle società segrete. Ci si permetta su di esse qualche parola.

È a Parigi che si stabilirono successivamente, quali centri d'azione, il *Comitato dei Rifugiati*, l'*Unione dei Comuni*, e il *Comitato centrale di resistenza*, diretto da due rappresentanti della Montagna, domi-

(1) La votazione del 7 *frimaire* anno XIII (28 novembre 1804) sulla domanda se il primo console Napoleone Bonaparte dovesse essere eletto Imperatore fu la seguente: I voti del dipartimento della Senna erano 420,947 distribuiti in 432 registri. V'erbero 70 voti negativi. In tutta la Francia v'erbero 3,574,898 votanti, fra i quali 3,572,329 votarono affermativamente, e 2569 negativamente. La Costituzione del 1791 non fu sottoposta all'accettazione del popolo. Quella del 1793 contò 1,801,918 votanti prò e 11,610 contro. Quella dell'anno III (1795) ebbe 1,057,380 accettati, e 49,975 contrarii. La Costituzione dell'anno VIII (1799 consolato) è stata accettata da 3,044,007 contro 4562.

nato da idee commiste e del quale i proclami rivoluzionarii stampati clandestinamente col mezzo di teste di chiodo, diedero luogo a lunghe investigazioni giudiziarie. Le figliazioni del nord e dell'est, e quelle molto più numerose e più potenti del centro, dipendevano direttamente dalla capitale.

Nell'organizzazione Parigina, è d'uopo distinguere le società in corrispondenza quotidiana con Parigi, e quelle che comunicarono coi centri secondarii di Lille, Reims, Rouen, Nancy, Colmar e Nevers. (1) Alla prima categoria appartengono le società segrete di Meaux, Provins, Auxerre, Avallon, Joigny, Bléneau, Saint-Fargeau, e Saint-Sauveur. Queste società, organizzate sullo stesso piano del carbonarismo, erano divise in sezioni di 11 membri. Dopo l'insurrezione della vallata della Loira, cioè dopo il mese d'ottobre passato, esse spiegaronò un'attività allarmante.

Anche Montargis e quelle tutte del Loiret si sottoposero agli ordini diretti di Parigi; alla fine del 1849 non vi avea meno di sessanta società politiche a Lilla, un egual numero infestava Toureving e Ronbaix, e Donai in corrispondenza con San Quintino e Vervins.

Dal 1850 esse non diedero segno di vita, e molte disparvero. Reims era centro d'un gruppo assai più importante di quello di Lilla. Qui le società erano stabilite nel 1850 sur una base formidabile, che rese necessaria la vigilanza e gli sforzi dell'autorità. Esse corrispondevano con Rethl, Charleville, Vongiers e Sedan. Questa terribile organizzazione non potè mantenersi lungo tempo e cadde in languore sì rapido, che, all'infuori di quelle di Reims e Sedan, si poterono credere sparite tutte le affiliazioni.

Quelle della Senna Inferiore fecero prova di maggior vitalità, come l'attestano le numerose scoperte di carte, di polvere e d'armi avvenute nell'ottobre 1851. Queste società erano suddivise in decurie sotto la direzione di delegati che si riunivano per ricevere la parola d'ordine da Parigi. Gli agenti superiori non cessavano di percorrere il paese per unirle fra loro, e riuscirono in molti tentativi, che non furono noti all'autorità prima delle ultime vacanze dell'Assemblea legislativa. Il carattere che distingue le società del mezzogiorno da quelle del nord, è l'estendersi che fanno nelle comuni rurali, guadagnando il proletariato campagnuolo.

Gli stessi tentativi di unione si eseguirono nella Lorena, ove Nancy corrispondeva con Taul, Lunéville, Pont-à-Monssons, Epinal, e con le società operaie di Dienze, Vie e Bar-le-Due.

Nell'Alsazia le dottrine socialiste avevano fatto i maggiori progressi; Colmar e Mulhouse erano i centri d'una propaganda attiva e sventuratamente efficace. Tours, malgrado le relazioni di queste società con Blois e Nantes, non avea acquistato grande importanza come cen-

(1) *Constitutionnel* di Mercoledì 17 dicembre 1851.

tro d'azione. A Nèvers s'incontrava la *Nuova Montagna* che in questi ultimi tempi, stendeva le sue ramificazioni fino nel Jonne e penetrava in unione al carbonarismo nel circondario di Joigny. Per dimostrare la potenza e l'organizzazione della società della Nièvre, basti rammentare con quanta rapidità l'insurrezione della vallata della Loira si estese ai dipartimenti dello Cher e della Nièvre. (1) Nèvers corrispondeva con Parigi e con Lione, ed era come il legame dei due centri principali del socialismo.

La Bassa Borgogna si trovava quasi indipendente, ma l'Alta Saona, il Jura, l'Ain, la Loira, l'Alta Loira e tutta la riva orientale del Rodano, erano sotto la direzione immediata di Lione, e non ricevevano che col mezzo dei comitati Lionesi la parola d'ordine di Parigi. L'organizzazione Lionese, forse meno vasta, era molto più forte della Parigina. I rapporti ne erano più frequenti, la corrispondenza più attiva e l'unità d'azione meglio stabilita.

A Lione si trovavano, in primo luogo, le reliquie di quattro organizzazioni politiche anteriori alla rivoluzione di febbraio, e che continuarono fino al dicembre. Queste, in ordine di data, sono:

1.^a I *Mutuellisti* stabiliti dopo il 1850, e che contarono in un'epoca fino 25 e 50,000 affigliati nei dipartimenti del Rodano, dell'Ain, e dell'Isere;

2.^a La *Società dei diritti dell'Uomo*, organizzata negli stessi luoghi, dal 1850 al 1854, e riunente 6,000 affigliati nel Rodano, l'Ain, l'Isere ed il Jura;

3.^a I *Carbonari*, introdotti a Lione nel 1854 e che sono parecchie migliaia nell'*Agglomerazione Lionese*;

4.^a I *Doraci*, fondati nel 1846, tolti dagli elementi più impuri, in numero di più che 8,000 nel Rodano, nell'Isere, e nell'Ain.

Queste quattro società si riunivano, restringendosi a due, la *Democrazia fraterna* e la *Solidarietà*. Oltre a queste se ne contavano altre cinque non politiche, ma operaie, presiedute da un capo socialista, e formanti quasi la retroguardia dell'insurrezione.

Una rete fatale inviluppava dunque la società, nè poteva dominarla, bisognava reciderla. E questo fece Luigi Napoleone.

Nella prima divisione, militare che comprende 6 suddivisioni ed undici dipartimenti (2), posteriormente in altri dodici dipartimenti (5)

(1) Per i dettagli di questa insurrezione, e di quella dei dipartimenti tutti, vedi Meyer *Hystoire du deux décembre cap. II la Jacquerie*.

(2) I.^a Suddivisione, Senna; — II.^a Seine-et-Oise; ed Oise; — III.^a Loiret, Loir-et-Cher ed Eure-et-Loire — IV.^a Seine-et-Marne; — V.^a Seine-Inférieure ed Eure — VI.^a Jonne ed Aube.

(3) Cinque dipartimenti, il Lot, le Basse Alpi, gli Alti Pirenei, la Marna ed il Reno furono per qualche istante agitati da movimenti parziali.

(4) Sedici, la Costa d'oro, il Taru-et-Garonne, il Tarn, le Deux-Sevres, il Gard, l'Alta Vienna, l'Alta Garonna, i Pirenei Orientali, l'Ile-et-Vilaine, la

in cui l'insurrezione fu più lunga e sanguinosa venne proclamato lo stato d'Assedio.

Oltre a ciò si prendeva una misura capitale, ad oggetto di difendere per sempre la società contro le bande dal comunismo. L. Napoleone seguendo l'idea espressa più volte ne' suoi scritti, stabili di fondare colonie penitenziarie lungi di Francia, ove trasportare gli elementi, che formano la rovina del paese. Con questo egli scioglie il problema tanto studiato dagli economisti sugli stabilimenti di questo genere; salva il paese senza macchiarsi di sangue, allontanandone i nemici, ed inviandoli in luogo dove possano ancora rigenerarsi moralmente, e tornar utili alla società!

Riportiamo per esteso il memorabile decreto:

IN NOME DEL POPOLO FRANCESE.

„ Il Presidente della Republica sulla proposta del ministro dell'Interno: ”

Considerando che la Francia ha bisogno d'ordine, di lavoro e di sicurezza; che da un numero troppo grande di anni, la società è profondamente inquietata e travagliata dalle macchinazioni dell'anarchia, e dai tentativi rivoluzionari degli affigliati alle società secrete, e degli uomini posti sotto la sorveglianza dell'autorità, sempre pronti a farsi istrumenti di disordine;

Considerando, che, per le sue costanti abitudini di rivolta contro tutte le leggi, questa classe d'uomini, non solo compromette la tranquillità, il lavoro e l'ordine pubblico, ma ancora autorizza ingiusti attacchi e deplorabili calunnie contro la sana popolazione operaia di Parigi e di Lione;

Considerando che la legislazione attuale è insufficiente, e che è necessario di apportarvi delle modificazioni, conciliando nello stesso tempo i doveri dell'umanità cogli interessi della sicurezza generale:

DECRETA:

Art. 1.º Ogni individuo posto sotto la sorveglianza dell'alta polizia che sarà riconosciuto colpevole del delitto d'infrazione del bando potrà essere trasportato, per misura di sicurezza generale in una colo-

Meurthe, l'Ardeche, l'Aveyron, l'Ain, il Loiret, il Lot-et-Garonne, la Saône-et-Loire, videro tentativi di rivolta prontamente repressi.

Dodici, farono per qualche tempo, o del tutto, o in parte, in potere dell'insurrezione vittoriosa; e sono: l'Ande, la Saône-et-Loire, la Drôme, l'Jonne, la Sarthe, il Gers, l'Herault, il Jura, la Nièvre, l'Allier, il Varo e le Basse Alpi.

In questi luoghi, dei quali parecchi portano segni di duolo eterno nella Storia, turbolente minoranze private delle società secrete imposero il loro dominio sanguinoso e passeggero alle popolazioni.

nia penitenziaria a Caienna od in Algeria. La durata della trasportazione sarà di cinque anni almeno, e di dieci al più.

Art. 2.^o La stessa misura sarà applicabile agli individui riconosciuti colpevoli d'aver fatto parte d'una società secreta.

Art. 3.^o L'effetto del rinvio sotto la sorveglianza dell'alta polizia sarà per l'avvenire di dare al governo il diritto di determinare il luogo nel quale il condannato dovrà risiedere dopo che avrà subita la sua pena.

L'amministrazione determinerà le formalità proprie a constatare la presenza continua del condannato nel luogo della sua residenza.

Art. 4.^o Il soggiorno di Parigi e quello del circondario di questa città sono proibiti a tutti gli individui posti sotto la sorveglianza dell'Alta polizia.

Art. 5.^o Gli individui designati dall'articolo precedente saranno tenuti a lasciar Parigi e il suo circondario nel termine di dieci giorni, a partire della promulgazione del presente decreto, a meno che essi non abbiano un permesso di soggiorno dall'amministrazione; sarà rilasciato a quelli che lo domanderanno, un foglio di via e di soccorso, che regolerà il loro itinerario fino al loro domicilio d'origine, o fino al luogo che designeranno.

Art. 6.^o In caso di contravvenzione alle disposizioni prescritte dagli art. 4 e 5 del presente decreto, i contravventori potranno essere trasportati, per misura di sicurezza generale, in una colonia penitenziaria a Caienna od in Algeria.

Art. 7.^o Gli individui trasportati in virtù del presente decreto, saranno assoggettati al lavoro nello stabilimento penitenziario; essi saranno privati dei loro diritti civili e politici; saranno sottoposti alla giurisdizione militare; le leggi militari saranno loro applicabili. Tuttavia, in caso d'evasione nello stabilimento, i trasportati saranno condannati ad una prigionia, che non potrà eccedere il tempo durante il quale essi dovranno ancora subire la trasportazione. Essi saranno sottoposti alla disciplina e alla subordinazione militare verso i loro capi e sorveglianti civili e militari, per tutta la durata della prigionia.

Art. 8.^o Alcuni regolamenti del potere esecutivo determineranno l'organizzazione di queste colonie penitenziarie.

Art. 9.^o I ministri dell'interno e della guerra sono incaricati, ciascuno in quello che lo concerne, dell'esecuzione del presente decreto.

Dato al palazzo dell'Eliseo Nazionale, inteso il consiglio dei ministri l'8 dicembre 1851.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

Il Ministro dell'Interno. A. DE MORNY. ”

Il terrore agghiacciò i compromessi, che sono sventuratamente molti, poichè nelle rivoluzioni che con tanta frequenza si succedettero in Francia da mezzo secolo, coloro che accesero la guerra civile furono avvezzi a millantare con alterigia il loro delitto, e i costruttori di

barricate si dissero eroi. Ma ora il giuoco voleva essere serio, un potere forte della recente vittoria e della propria dignità tarpava risolutamente le ali all' anarchia, e con voce di spavento fulminava i nemici della società.

Con un decreto posteriore si istituivano i giudizi militari incaricati dei processi dell'insurrezione. Riferiremo anche questo per maggior chiarezza di questa parte interessante del nostro racconto.

„ Il Presidente della Repubblica :

Visto il decreto del 2 dicembre 1851, che dichiarava la prima divisione in istato d' assedio, decreta :

Art. 1.° L' istruzione di tutti i fatti relativi all' insurrezione del 5 dicembre, e giorni successivi, nei dipartimenti componenti la 1.ª divisione militare, e il giudizio sugli individui arrestati a cagione di questi fatti, sono deferiti alla giurisdizione militare.

2.° Per facilitare le operazioni dell' istruzione, è istituito, sotto la direzione del generale Bertrand, incaricato del servizio dell' infanteria e del reclutamento al ministero della guerra, quattro commissioni militari composte di tre membri per ciascheduna, ai quali presiederà un ufficiale superiore.

I membri di queste commissioni saranno nominati con decreto del ministro della guerra.

Art. 3.° Le commissioni militari così istituite procederanno, sia per mezzo dei loro membri, sia per via di commissioni rogatorie, a tutti gli atti d' informazione necessarii ; esse giudicheranno le accuse risultanti dalle procedure, e stabiliranno, sia sul mandare gl' incolpati innanzi ai consigli di guerra della 1.ª divisione, sia sul porli in libertà, se vi ha luogo.

Art. 4.° Le commissioni militari d' istruzione organizzata col presente decreto si riuniranno al Palazzo di Giustizia, dietro convocazione del generale Bertrand.

Il ministro della guerra, e il guardasigilli sono incaricati, ciascuno per quello che lo concerne, dell' esecuzione del presente decreto.

Fatto all' Eliseo Nazionale, il 9 dicembre 1851.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

Il ministro della guerra DE SAINT-ARNAUD. ”

Questa commissione assunse le sue funzioni nel giorno 12 dicembre al palazzo di giustizia, e conduce tuttora i processi con rapidità ed energia.

Oltre a ciò, per i delitti minori, si emanava il seguente decreto :

„ Il Presidente della Repubblica,

Sul rapporto del guardasigilli, ministro della giustizia,

Considerando, che, fra' reati previsti dalle leggi in vigore sulla

stampa, quelli che sono commessi col mezzo della parola, come i reati d'offese verbali o di grida sediziose, si sono considerabilmente moltiplicati;

Considerando che l'attribuzione alla Corte d'Assise della cognizione di tali reati, rende la repressione men facile e meno efficace;

Considerando esser massima che le leggi di procedura e di competenza sieno immediatamente applicabili a' processi non ancora giudicati;

Decreta :

Art. 1.^o La cognizione di tutti i reati, previsti dalle leggi sulla stampa e commessi col mezzo della parola, è deferita a' tribunali di polizia correzionale.

Art. 2.^o Questi tribunali conosceranno di quelli fra codesti reati, che furono commessi anteriormente al presente decreto, e non sono ancora giudicati contraddittoriamente.

Art. 3.^o Le inquisizioni saranno dirette secondo le forme e le regole prescritte dal Codice d'inquisizion criminale, per la giurisdizione correzionale.

Fatto al palazzo dell'Eliseo il 31 dicembre 1851.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

Il guardasigilli ministro della giustizia. E. ROUER. ”

Fin dal 2 dicembre si erano fatti importantissimi arresti, più che altro per provvedimento di sicurezza, e affine di garantire la riuscita del colpo di Stato. I primi di cui l'autorità volle assicurarsi furono 18 rappresentanti di tutte le opinioni dell'Assemblea ad eccezione dei bonapartisti. Oltre ad essi furono arrestati 60 fra i più pericolosi capi della demagogia, di coloro che vivono d'insurrezione e di saccheggio, e acquistano sinistra fama di abili direttori di barricate. Si conoscono inoltre gli arresti di tutti i rappresentanti colpiti alla podesteria del 10.^o circondario, (1) e d'altri raccolti presso il sig. Crémieux, e la fuga dei principali capi della Montagna, chè di ciò parla a sufficienza il citato brano di Storia contemporanea, *il Colpo di Stato di L. N. Bonaparte* del sig. G. Porta.

Tre a quattro giorni dopo, la maggior parte di essi veniva posta in libertà. Alcuni, come Changarnier, Lamorieère, Bedeau, Thiers, venivano esiliati dalla Francia, altri lasciati in pace. Non si può esattamente dire che ad eccezione di pochi, gli arrestati subissero una vera prigionia; fino dal 5 dicembre, le porte della carcere Mazas erano aperte ad ogni loro domanda, e non restarono prigionieri che per salvare la loro dignità di rappresentanti, e non essere costretti a prender parte ad una battaglia, ove da un lato combatteva un Governo che infrangeva la legge di cui essi erano custodi, dall'altro un partito che minacciava il trionfo di teorie insensate e sanguinose.

(1) Vedi il Cap. I.

Gli arresti compiuti nei dipartimenti dopo l'insurrezione di dicembre sono innumerevoli; se ne fa ascendere la cifra fino a 100,000, ma non se ne pubblicarono ancora dettagli ufficiali. Tutti i capi delle società segrete, ed i loro principali affigliati, tutti coloro che presero parte attiva e rimarchevole all'insurrezione, o ai mille delitti che ne resero funesta la memoria, furono senza pietà colti dalla polizia ed aspettano nel fondo di un carcere la decisione del loro destino.

L'esecuzione seguì senza ritardo la legge; tre giorni dopo emanato il citato decreto d'esportazione, al ministro della Marina veniva accordato un credito di 658,000 fr. per un primo invio di deportati a Caiena. In numero di 458 essi vennero imbarcati all'Hayre il 21, però non saranno subito sbarcati sul luogo definitivo della loro condanna, ma nell'isola di Saintes, che fa parte del gruppo delle Antille, fino a che venga compiuto lo stabilimento penitenziario e il dissodamento di terreni incolti a Caiena. Coloro che verranno giudicati meno colpevoli, o meno pericolosi, verranno mandati di preferenza in Algeria; ben 2000 condannati stanno per essere di giorno in giorno trasportati colà; questi non saranno internati nel lontano stabilimento penitenziario di Lambessa, ma ripartiti nelle varie colonie agricole fondate in virtù del decreto del 19 settembre 1848. La provincia d'Algeri, Burkika a Ain-Sultan accoglieranno questi sventurati; d'altra parte il governo lascia all'intelligenza del generale Randon governatore dell'Algeria la cura di disporre nei vari termini i novelli coloni.

Alla metà di dicembre il *Moniteur* portava due decreti, col primo dei quali venivano esigliati dal territorio Francese, da quello dell'Algeria e dalle colonie alcuni rappresentanti.

Eccone i nomi:

Valentin, Raconhot, Perdiguier, Cholal, Latrade, Renand, Giuseppe Benoit (del Rodano), Burgard, Colvafru, Faure (del Rodano), Gambon, C. Lagrange, Nadand, Fervier, V. Hugo, Cassal, Signard, Viguier, Charastin, Bandsept, Savoye, Joly, Camlier, Boysul, Duchè, Eunnery, Guilgot, Hochstuhl Michot-Bontel, Baune, Bertholon, Schoelcher, De Flotte, Joigneaux, Laboulaye, Bruys Esquisos, Madier de Montjau, Parfait, Pian, Pelletier, Raspail, Bac, Bancel, Belin, Besse, Bonzet, Brives, Chavoix, Dulac, Dupont (di Bussac), Gaston Dussonbs, Guiter, Lafou, Lamarque, Lafanc, Leroux (Giulio), Maigue, Malardier, Mathieu (della Drôme), Millot, Roselli-Mollet, Charras, Saint-Ferrèol, Sommier, Testelin (Nord).

Nel caso in cui contro il disposto del presente decreto, uno degli individui designati qui sopra, rientrasse sui territorii, che gli sono interdetti, potrà essere deportato per provvedimento di sicurezza generale.

Col secondo decreto sono momentaneamente allontanati dal territorio francese, e da quello dell'Algeria a cagione di sicurezza generale i seguenti ex rappresentanti.

Duvergier di Hauranne, Creton, Lamoriciere, Changarnier, Baze, Lassò, Redeau, Thiers, (1) Chambolle, di Remusat, di Lasteyrie (Giulio), E. di Girardin, Laidet, P. Duprat, Edgard Quinet, V. Cauffour, Versigny.

Essi non potranno ritornare in Francia o in Algeria se non in virtù d' un autorizzazione speciale del presidente della Repubblica.

Lo stesso *Moniteur* ufficiale: dopo aver pubblicato i precedenti decreti, aggiunge le seguenti parole:

„ Il governo fermamente risoluto a prevenire ogni causa di turbolenza, dovette prendere disposizioni contro certe persone, la cui presenza in Francia potrebbe impedire che la calma si ristabilisse.

„ Codeste disposizioni si applicano a tre categorie:

„ Nella prima, entrano le persone, convinte d' aver preso parte alle insurrezioni recenti; elle saranno, secondo il lor grado di reità deportate dalla Guiana francese o in Algeria.

„ Nella seconda si trovano i capi riconosciuti del socialismo: il loro soggiorno in Francia fomenterebbe la guerra civile; ei saranno espulsi dal territorio della Repubblica, e saranno trasportati se ci tornassero.

„ Nella terza sono compresi gli uomini politici che si fecero distinguere per la loro violenta ostilità al Governo, e la cui presenza sarebbe causa d' agitazione; ei saranno momentaneamente allontanati dalla Francia.

„ Nelle attuali congiunture, il dovere del Governo è la fermezza: ma e' saprà mantenere la espressione in giusti limiti. ”

I diversi decreti, che succedono concernono solamente gli antichi rappresentanti.

I signori Marco Dufraisse, Greppo, Miot, Mathè, e Richard ec. saranno trasportati alla Guiana francese.

Così mentre a Parigi si prendono le più energiche misure, per prevenire nuovi disordini, ed ispegnere ogni scintilla rivoluzionaria, a Lione il consiglio di guerra è terribile, fulminante. Proferisce sentenze di morte e di deportazione, talvolta anche in onta al diritto e alle leggi militari, sicchè la corte di Cassazione ebbe spesso ad annullarle. Il generale Castellane dichiara al consiglio Municipale di aver salvato più volte la città da cospirazioni inaudite, da tentativi di saccheggio, e per-

(1) Nell'*Histoire de la révolution française* (Liv. XLIV.) Thiers, descrivendo il famoso Colpo di Stato del diciotto brumale, gli apparecchi, e le precauzioni che si presero, o doveano prendersi, pella sua riuscita, dettava queste linee: „ Sièyès connaissant parfaitement les mouvements révolutionnaires, „ voulait qu' on arrêtât dans la nuit quarante des meneurs des Cinq-Cents: „ Bonaparte ne le voulut pas, et eut à s' en repentir. ” — Thiers non iscrisse inutilmente queste parole, e Luigi Napoleone ne raccolse alla sua volta la lezione così bene, da metterla in pratica nelle giornate di dicembre a spese dello stesso maestro! —

ciò credere egli ora necessario di aggravare la mano di ferro sopra i nemici. Così la Francia è spaventata, commossa da ogni lato; lo stato d'assedio quasi universale; consigli di guerra permanenti, le condanne succedentisi con rapidità, la parte vittoriosa, insomma, la società, che era poc' anzi fieramente minacciata, si rialza ora terribile di forza e di vendetta, recando a' suoi nemici lo sterminio di lunga mano ad essa preparato!

Ora però sembra che il governo s'ispiri ad idee più miti, e, cessata la necessaria difesa, le voci della moderazione si facciano sentire altamente. A questo proposito registriamo con piacere la lettera seguente indirizzata dal nuovo ministro dell'interno a tutti i prefetti dei dipartimenti.

«Parigi 29 gennaio.

„Signor prefetto, le notizie, che il Governo riceve circa il modo, in cui si procede all'inquisizione delle turbolenze del mese scorso, lo autorizzano a pensare che, in alcuni Dipartimenti, il zelo delle Autorità amministrative non sia a sufficienza compreso delle sue intenzioni; e quindi ei crede necessario di farvele conoscere in maniera precisa.

„Allorchè, in conseguenza del 2 dicembre, succedessero movimenti sediziosi in parecchi punti del territorio, bisognava che una repressione pronta e vigorosa guarentisse la sicurezza del paese ed assicurasse la libertà del suffragio universale. Allora, era savio e prudente, non solo comprimere con le armi ogni tentativo di ribellione, ma prevenire con arresti gli sforzi disperati delle fazioni vinte.

„Ora che il popolo tutto quanto conferì i suoi poteri al nipote dell'Imperatore, ora ch'egli ha costituito con le sue mani un Governo potente, la cui autorità legittima impone a tutti i partiti il rispetto e l'obbedienza, nulla dee più impedire che le generose intenzioni del capo dello Stato siano sollecitamente attuate.

„Sapete, signor prefetto, che, se vi ha fra gl'insorti di dicembre di quegli uomini perversi e pericolosi, da' quali importa liberare il paese, gli altri, per la maggior parte, sono poveri artieri ed abitanti delle campagne, i quali non furono tratti alla rivolta se non per debolezza o per ignoranza. Non è egli doloroso pensare che povere genti traviate, che furono soltanto strumenti nelle mani de' veri colpevoli, siano sottoposte, come quest'ultimi, a' rigori d'un carceramento così protratto, e che tante famiglie, prive de' loro sostegni, gemano nella Miseria e nelle lacrime?

„Una tal condizione di cose commosse il Principe Presidente; ed in conseguenza, egli m'incarica di trasmettervi i poteri necessari per far uscire immediatamente di prigione e rendere alle loro famiglie, qualunque sia d'altra parte lo stato dell'inquisizione incamminata a loro riguardo, tutti coloro fra' carcerati, che giudicherele non essere stati se non travciati, ed il cui scarceramento non può presentare pericolo per la società.

„L'indole delle vostre funzioni, raccostandovi alle fonti più naturali d'informazione, vi permetterà, spero, di fare agevolmente la distinzione, che vi addito. V'avverto, d'altra parte, che le Autorità militari e giudiziarie, con le quali avrete ad intendervi su questo particolare, riceveranno, nel tempo stesso che voi, per mezzo de' signori ministri della guerra e della giustizia, gli ordini del Principe Presidente.

„Quanto a me, sig. prefetto, mi gode l'animo d'avere a trasmettervi quest'incarico d'alta fiducia. Spero che l'adempierete con la saggezza e col discernimento, ch'esso richiede.

„Ricevete, signor prefetto, ec.

„*Il ministro dell'interno, dell'agricoltura e del commercio*

F. DI PERSIGNY.”

L'umanità si riconforta quando si veggono riprendere il campo i principii di moderazione e quella sobrietà, non meno gloriosa, che necessaria al vincitore, per gettare le fila di legami durevoli col vinto, onde la stessa vittoria non passi sfruttata, forse dannosa; e perchè la storia giudichi con minore severità gli atti della forza, inevitabili spesso, miserandi sempre!

Chi avrà letto Saint-Simon sarà stato per avventura colpito dalla apparente nobiltà de' suoi principii, dalla seduzione delle sue utopie; avrà sparsa anche una lagrima sullo spettacolo orrendo della miseria e della fame, onde si avvilita e distrugge cotanta parte delle popolazioni, ed avrà fors'anco creduto il socialismo sicuro rimedio a tanti mali, progresso pacifico, attendibile, della umanità. Ma quando la logica ci fa discendere dal regno delle idee a quello dei fatti, dalla teoria all'applicazione, troviamo i socialisti pratici che poco si curano delle sottigliezze filosofiche, null'altro comprendere che le idee di possesso, di godimento, e, sotto la teoria del lavoro universale, aspirare all'ozio di tutti.

Per giungere poi a questo Eden di felicità, a questa che essi chiamano perfezione sociale, hanno d'uopo necessariamente di rimuovere gli ostacoli, abbattere, cioè, tutto ciò che esiste, seppellirlo nel sangue se oppone resistenza, onde il vecchio edificio non osi più rialzare la testa — Ed eccoci di già nel regime del terrore — Ecco la violenza in sistema, la guerra civile permanente, e la necessità d'un'immensa tirannia che freni la cupidigia di ognuno, col rendere la società padrona di tutto e di tutti, despota dell'intelligenza e della coscienza; sacrificando alla fantastica eguaglianza la vera libertà in una servitù universale, cui nulla potrebbe sottrarsi. Ed è allora, in nome di questa libertà che s'impone la schiavitù, in nome dell'uguaglianza che si proclama la miseria di tutti!!

Il trionfo, anche passeggero, di queste dottrine non avrebbe potuto non lasciare una traccia di desolazione e di sangue; e se pure nella lotta la società non fosse perita, chi può misurare fino a qual punto di

barbarie sarebbe stata risospinta, e per quali mani, ed a prezzo di quali sacrificii sarebbe stata redenta!

VI.

Il nuovo ordine di cose non è una modificazione del preesistente, è d' uopo che si vegga in esso più che una delle tante crisi, allo spettacolo delle quali il Governo parlamentario ci aveva avvezziati da 38 anni; più che un cangiamento di persone, esso è una mutazione totale del sistema di governo, e dei principii su cui si fondò fino ad ora. La divisione dei poteri, è disparita, l' autorità del presidente può essere limitata, frenata dalla responsabilità, giudicata dall' opinione, ma il potere politico è effettivamente passato intero nelle sue mani. Il popolo, da cui questo novello potere emana, il popolo a cui vantaggio si tolse alle classi privilegiate il monopolio dell' elezione, che vede una creatura sua, sollevata da lui, discendente da una dinastia che lo ha coperto di gloria, e ch' egli ha sostenuta col suo sangue e co' suoi dolori, il popolo, che ha l' avvenire per sè, è il vero, è il naturale sostegno di L. Napoleone.

Le classi alte, abitatrici del sobborgo S. Germano, o Sant' Onorato oppongono è vero all' eletto di dicembre una resistenza passiva, e nei saloni dorati vanno susurrando la satira, e i motti di spirito contro il Cesare novello, ma all' infuori dei palagi, nelle strade e nelle campagne, la popolazione spera ragionevolmente dal suo mandatario il retaggio di gloria e di felicità che le fu promesso.

Lo spavento delle misure rigorose, e il romore dei processi cede intanto alla fama dei mille avvenimenti che si succedono. Da ogni lato della Francia arrivano indirizzi, proteste di devozione, e, come al solito, in molte di esse non si dubita di suggerire all' idolo del giorno di farsi Imperatore, di cingere la corona dello zio. Onorevoli corporazioni, rappresentanti di comuni si sottoscrissero: *di Vostra Maestà umilissimi e devotissimi servi*; intestarono le *devotissime suppliche*, nelle quali non avevano il coraggio di rivolgersi svelatamente allo splendore del trono, colle parole: *A Sua Maestà, monsignor Presidente*. Era questa manifestazione di un voto, o abbiattezza di adulazione, che intendeva ad armonizzare colle idee supposte del Presidente? Forse l' una e l' altra, giacchè fino dai primissimi giorni apparvero dei seguiti che poteano anche giustificare l' opinione che l' idea del trono non fosse l' ultima di L. Napoleone. — Lasciando vergine questa discussione, per avventura ancora precoce, vogliansi però dessi notare poichè coincidono con un' epoca storica tanto prossima e tanto simile a questa. È rimarchevole p. e. che il nipote, come lo zio dopo il 18 brumajo, omette il cognome di famiglia per non sottoscrivere più che *Luigi Napoleone*; che si ristabiliscono gli antichi titoli di nobiltà, aboliti dal

governo provvisorio, usi di corte, colori di famiglia, e finalmente le Aquile Imperiali sulle bandiere e sulle insegne della legione d'onore.

Al banchetto ufficiale offerto alle Tuilerie nella sala dei Marescialli intervenne tutto il corpo diplomatico, il Presidente vi udì i più gentili encomii, e ricevette gli atti d'amicizia più soddisfacenti. Altre, e frequenti feste egli aperse ed aprè ai Parigini, conoscendo il loro amore proverbiale per tutto quello che è chiasso e divertimento, e non dimenticando alcorto come il grand'uomo raccomandasse all'imperatrice i balli di corte, mentr'egli inieteva gli allori sui campi di battaglia. I ministri, seguono il suo esempio, e dietro loro le principali autorità.

La città di Parigi gli offerse un banchetto cui egli non potè intervenire, ma che merita menzione, per le parole che vi furono pronunciate, e vennero poscia inserite nel *Moniteur*. In mezzo ai ministri, ai marescialli, ai generali dell'esercito, ai podestà degli 86 dipartimenti, al corpo municipale di Parigi e ai rappresentanti della Magistratura il Prefetto della Senna propose un brindisi: Alla salute del Presidente della Repubblica! Al rassodamento di questo nuovo potere che 7 milioni di suffragi fanno per la seconda volta arbitro dei destini della nazione; all'adempimento dei voti più ardenti del Presidente: la gloria e la prosperità della Francia. E che Dio benedica il suo eroico sacrificio! — Gli applausi e le grida di *Viva Napoleone* eccheggiarono per la sala, e accolsero un breve discorso del ministro dell'interno, che terminava con queste parole: „ In tutti gli avvenimenti che si compiono si scorge il dito della provvidenza . . . e la provvidenza non fa mai le cose a metà! —

Così di feste e banchetti è copia a Parigi, siccome nei Dipartimenti; ma di ciò dicemmo assai imperocchè sappiamo come, in Francia specialmente, cotali dimostrazioni accompagnano costantemente il sorgere di ogni nuovo potere. — Anche in mezzo alle feste, Luigi Napoleone sa però di avere dei nemici, e che in Francia non è breve la storia degli attentati alla vita del Capo dello Stato, ed è perciò ch'egli aderendo alle istanze de' suoi generali e ministri, creò un servizio di polizia speciale per la sua personale sicurezza. Elesse inoltre un consiglio di cinque generali, che non è chiamato ad entrare in funzione se non nel caso ch'egli avesse a morire. Il contegno che questo consiglio dovrebbe tenere, prendendo la direzione degli affari, le misure che dovrebbe mandare ad esecuzione per mantener l'ordine e fare un nuovo appello al popolo sono regolate in una Nota, o specie di testamento politico scritto da lui medesimo, il quale non dovrebbe essere aperto se non dopo la sua morte. Tutte le precauzioni necessarie sono prese, affinchè il Consiglio si unisca immediatamente nel caso dell'avvenimento e cui fu costituito, e riceva immantinentemente comunicazione della Nota, della quale ciascuno dei suoi membri si è impegnato di assicurare l'esecuzione. I cinque generali eletti sono i sigg. Maguan, Vaillant, Baraguay d'Hilliers, Carrelet e Saint-Arnaud.

A giustificare questi provvedimenti, basterebbe citare alcune delle scoperte fatte nelle perquisizioni domiciliari presso i capi della demagogia dopo il colpo di Stato; come, ad esempio, una società che aveva per iscopo l'assassinio del Presidente della Repubblica, una ghigliottina bella e preparata per mandar a morte i capi del Governo e gli aristocratici, e, se nulla anche fosse di tutto ciò, niuno ignora che nei tempi di politico esaltamento si trovano troppo spesso di coloro chè sacrificerebbero con fanatismo allo spirito di parte e vita e sostanze.

In questo tempo l'esercito raccoglieva il frutto della sua devozione e del suo coraggioso soccorso alla causa di L. Napoleone. Il generale Magnan, comandante in capo dell'esercito di Parigi e della 1.^a divisione militare, dopo 42 anni di servizio, undici campagne ed una ferita conseguiva negli ultimi avvenimenti di Parigi il grado insigne di gran Croce nell'ordine nazionale della Legione d'Onore. Egli è uno dei più gloriosi soldati dell'esercito; ufficiale nel 1811, da Rovigo ed Almeida fino a Waterloo, fu presente a tutte le battaglie dell'impero. La Restaurazione lo trovò ufficiale della Legione d'Onore e lo innalzò grado grado a capo di battaglione, a cavaliere di San Luigi e a colonnello del 49.^o di linea per la sua brillante condotta nella campagna del 1823. Nel 1830 condusse il suo reggimento in Africa e il suo ardire fu citato ad esempio in un ordine del giorno. Il re dei Belgi nel 1832 lo elesse generale di brigata, e, 17 anni più tardi, re Carlo Alberto aspirava ad averlo siccome generalissimo. Si distinse nelle giornate di Giugno combattendo ad oltranza la insurrezione di Lione, e fu finalmente in Parigi con 124,492 voti innalzato alla rappresentanza nazionale, che lasciò per prendere il comando della prima divisione militare. E da questo momento che incomincia la maggiore importanza politica di quest'uomo, che impone ai soldati col suo aspetto affezione e riverenza.

Il generale Le Vaillant conseguiva il bastone di maresciallo di Francia, sì degnamente portato per lungo corso d'anni dall'illustre maresciallo Soult morto nel passato dicembre. Il decreto di nomina annovera fra i meriti del gen. Le Vaillant la spedizione di Roma; ed è probabile che ciò si facesse in odio del generale Oudinot, il quale, abbenchè quella spedizione conducesse siccome comandante in capo, fu nelle giornate di Dicembre scelto dall'Assemblea per combattere il Colpo di Stato.

Al grado di grande ufficiale della legione d'onore veniva eletto il generale Levasseur, comandante della terza divisione dell'esercito di Parigi. Il gen. Marulaz e il colonnello Chabard in unione ad altri cinque colonnelli dei reggimenti di Parigi venivano eletti commendatori dello stesso ordine, al grado d'ufficiali del quale venivano promossi quattordici ufficiali superiori dell'esercito, e a cavalieri 73 fra coloro che più si distinsero in Parigi e nei dipartimenti per audacia e valore, fra i quali se ne incontrano d'ogni grado dal capitano al tamburino. I feriti che si trovavano agli ospitali militari furono visitati dal Presidente in perso-

na, che fu largo ad essi conforti d'ogni genere, e conferì 16 croci della Legion d'Onore.

Fra questi intrepidi soldati si trovano molti gendarmi, i nomi dei quali stanno in proporzione di quelli delle altre truppe come cinque a dieci. È perciò che si determinò che i figli di que' gendarmi che furono uccisi negli ultimi avvenimenti saranno educati per cura del ministero della guerra. — L'entusiasmo per la causa di L. Napoleone è nell'esercito, più ch'altro, un'ebbrezza. Sembra che il potente nome dei Bonaparte faccia ribollire il sangue di quei valorosi, che corsero dietro di lui il giro di mezzo mondo, procedendo di trionfo in trionfo!

Anche alle classi operaie si volsero le cure del governo. Ognuno si rammenta quanta popolarità procacciaste al Presidente la costruzione di una di quelle case di lavoro chiamate *cités ouvrières*, alla quale fu posto il nome di L. Napoleone, a perpetua memoria del beneficio; ora da lui medesimo esce un progetto che viene studiato nella sezione amministrativa della Consulta, per la costruzione di bagni e lavatoj pubblici. Secondo tale progetto gli operai troverebbero in Parigi quattro grandi stabilimenti che offrirebbero loro a modicissimo prezzo non solamente bagni d'acqua ordinaria, ma anche docce e bagni medicinali d'acqua a vapore d'ogni specie. Altri filantropici progetti si stanno maturando, altri si effettuano a quest'ora.

Le memorie rivoluzionarie devono in faccia al nuovo ordine di cose sparire del tutto. Gli alberi della libertà, che erano sopravvissuti alla guerra che loro mosse fino dallo scorso anno il sig. Leone Faucher, sono alla fine abbattuti, e dispensati ai poverelli per far fuoco; le parole *Libertà, Eguaglianza, Fraternità* sono cancellate dai luoghi pubblici; i nomi storici riprendono il loro posto e distruggono alla loro volta i nomi della rivoluzione, così il Palazzo Nazionale ritorna palazzo Reale, l'Accademia nazionale di musica riprende il nome di Grand' Opéra, il teatro della Nazione quello di teatro Francese, la strada della Concordia quello di strada Reale ecc. (1), il governo infine rinne-

(1) Ecco a questo proposito la circolare del sig. de Morny: „Signor Prefetto — Gli emblemi più rispettabili perdono questo carattere quando non ricordano che giorni sciagurati. Così le tre parole *Libertà, Eguaglianza, Fraternità* formano per se una toccante divisa: ma siccome non furon vedute apparire che nelle epoche di sommossa e di guerra civile, la loro grossolana iscrizione sugli edifizii pubblici rattrista ed inquieta i passeggeri. Vogliate dunque farle cancellare.

„ Sarebbe nello stesso tempo conveniente di rendere alle piazze, strade, ec. i loro nomi popolari, che si sono conservati nell'uso famigliare a traverso tutti i cangiamenti di regime. Non bisogna dunque escludere alcuna memoria storica gloriosa per la Francia: il palazzo Nazionale si appellerà nuovamente Palazzo Reale, l'Accademia nazionale di Musica, grand' Opera; il Teatro della Nazione, teatro Francese; la strada della Concordia, strada Reale, ec.

„ Vogliate farmi a quest' uopo un rapporto sui cangiamenti analoghi che eredereate conveniente di proporli.

„ Ricevete, signor Prefetto, ec. *A. DE MORNAY.*”

ga la rivoluzione, poichè crede di vederla riprovata nella legale espressione della volontà del popolo francese. Le glorie della monarchia, della repubblica, del consolato, dell' impero non sono che glorie francesi; alla nazione appartiene tutto, passato ed avvenire, perchè dunque cancellare memorie che fanno parte sì integrante di essa? Fu l'egoismo dottrinario, che vide nei brillanti fatti della storia di Francia una serie di vergogne, perchè non combinavano colle utopie vagheggiate. Alorchè una teoria viene inesorabilmente applicata al giudizio di tutte le epoche, e imposta all'avvenire come faro che addita la via del porto, si può di leggeri vedere in San Luigi un fanatico, in Luigi XI e in Luigi XIV due tiranni, in Robespierre un eroe; ma la Francia non può e non deve arrossire della storia della sua monarchia, poichè ogni pagina di essa la fa più civile, più potente e più rispettata.

Il governo di dicembre veniva, come ogni mutazione politica, segnalato dal conarsi di nuove monete. Queste portano l'effigie del Presidente da un lato, con intorno le parole: *Louis Napoléon Bonaparte*, dall'altro una corona, in mezzo della quale la cifra, ed intorno: *République française*; nel contorno il motto: *Dieu protège la France*. Il nome di Luigi Napoleone non figurerà nelle sole monete, ma sulle medaglie d'incoraggiamento, sui brevetti, sui franchi-bolli postali: il suo busto sarà collocato nei tribunali, nelle sale comunali, ecc.

Ma la più importante delle leggi che precedettero la costituzione, fu certamente quella che sciolse la guardia nazionale in tutto il territorio francese. Crediamo dunque prezzo dell'opera il pubblicarne le disposizioni.

„ Luigi Napoleone Presidente della Repubblica:

„ Considerando che l'ordine è l' unica sorgente del lavoro, e che esso non si consolida se non in ragion diretta della forza e dell'autorità del governo; — considerando che la guardia nazionale dev' essere non già una guarentigia contro il potere, ma una guarentigia contro il disordine e l'insurrezione; — considerando che i principii applicati all'organizzazione della guardia nazionale in seguito alle nostre varie rivoluzioni, coll'armare indistintamente tutti, non furono che una preparazione alla guerra civile; che una formazione della guardia nazionale fatta con discernimento assicura l'ordine pubblico e la salvezza del paese; — considerando, che importa, massime nelle campagne, ove la forza pubblica è poco numerosa, prevedere qualunque nuovo tentativo di disordine e di depredazione; che una recente esperienza dimostrò bastare una sola compagnia di buoni cittadini armati per la difesa dei loro focolari, per tenere in freno e fuggare masnade di malfattori; in seguito a rapporto del ministro dell'interno, decreta:

„ Le guardie nazionali sono disciolte in tutta l'estensione del territorio della Repubblica. Esse sono riordinate, giusta le basi che seguono, ne' luoghi ove il loro concorso verrà considerato necessario alla difesa dell'ordine pubblico. Nel dipartimento della Senna il general co-

mandante superiore è incaricato di questo riordinamento, che seguirà per battaglioni. — Art. 1. Il servizio della guardia nazionale consiste in servizio ordinario nell' interno del comune, ed in servizio di distacco fuori del territorio del comune. — Art. 2. Il servizio della guardia nazionale è obbligatorio per tutt' i francesi dell' età di 25 a 50 anni, che saranno giudicati idonei a tale servizio dal consiglio di censura. Nondimeno il governo stabilirà il numero delle guardie nazionali per ogni luogo. — Art. 3. La guardia nazionale viene organizzata in tutti i comuni, ove il governo lo reputi necessario; essa viene sciolta e riordinata, secondo che le circostanze esigono. La istituzione di corpi speciali di cavalleria, di artiglieria o del genio non potrà seguire se non con licenza del ministro dell' interno. — Art. 4. Il Presidente della Repubblica nominerà un comandante superiore, colonnelli o tenenti colonnelli, nei luoghi ove lo crederà conveniente. — Art. 5. La guardia nazionale è posta sotto l' autorità dei podestà, dei vice-prefetti, dei prefetti e del ministro dell' interno. Quando, per ordine del prefetto o del vice-prefetto, la guardia nazionale di parecchi comuni viene unita nel capoluogo del Cantone, o in qualsiasi altro comune, essa è soggetta all' autorità del podestà del comune, ove avviene la congiunzione. Se ne eccettuano i casi determinati dalle leggi, in cui la guardia nazionale è chiamata a prestar servizio militare ed è posta sotto gli ordini dell' Autorità militare. — Art. 6. I cittadini non possono prender le armi nè radunarsi quali guardie nazionali in uniforme o no, senza l' ordine dei capi immediati, i quali non possono darlo se non in virtù d' un comando preciso, o in seguito ad un attacco di viva forza. — Art. 7. La guardia nazionale è composta di tutt' i francesi e degli stranieri, godenti i diritti civili, che vengono ammessi dal consiglio di censura, a condizione di essere vestiti secondo l' uniforme, il quale è obbligatorio. — Art. 8. Il consiglio di censura si compone per una compagnia: del capitano presidente, e di due membri indicati dal vice-prefetto; per un battaglione: del capo di battaglione presidente, e del capitano di ciascuna delle compagnie, che lo compongono; il capitano può farsi surrogare dal suo sergente maggiore. Provvisoriamente, e finchè seguano le nomine ai gradi, il Consiglio è composto di tre membri per ogni compagnia, e di nove per ciascun battaglione, indicati dal prefetto o dal vice-prefetto. A Parigi l' indicazione avrà luogo per parte del ministro dell' interno, giusta proposizione del general comandante superiore. Il Consiglio di censura decide riguardo le ammissioni, e stabilisce il sindacato definitivo. — Art. 9. Vi sarà un giuri di revisione per ogni cantone. Esso è presieduto dal giudice di pace e composto di quattro membri nominati dal sotto-prefetto. A Parigi, il giuri di revisione, istituito allo stato maggior generale è presieduto dal capo di stato maggiore; in sua mancanza da un tenente colonnello di stato maggiore e composto di:

4 capi di battaglione;

- 2 capi squadrone di stato maggiore;
- 2 capitani di stato maggiore;
- 1 capo squadrone, relatore;
- 1 capitano, relatore aggiunto;
- 1 capitano, segretario;
- 1 luogotenente, segretario aggiunto.

Art. 10. Il Presidente della Repubblica nomina gli ufficiali di tutt' i gradi, giusta la presentazione del ministro dell' interno, dietro proposta del comandante superiore nel dipartimento della Senna, e dei prefetti negli altri dipartimenti. La nomina dei gradi al di sotto di ufficiale è riservata ai capi battaglione.

Oltre a ciò è disposto che i Comuni sieno responsabili, salvo il loro ricorso contro la guardia nazionale, delle armi che il Governo avrà creduto necessario di consegnar loro, le quali armi poi rimangono proprietà dello Stato. La manutenzione dell' armamento è a carico della guardia nazionale; le spese di riparazione, per accidente occorse durante il servizio, dovranno essere sostenute dai Comuni. Quando le guardie nazionali adempiono il servizio in unione ai corpi militari, esse occupano il grado superiore a questi. Le spese della guardia nazionale vengono votate, regolate e sorvegliate come tutte le altre spese municipali; ve ne ha di obbligatorie e di facoltative. Nelle piazze di guerra, la guardia nazionale non può prender le armi, nè uscire dalle barriere, se non dopo che il podestà ne abbia informato per iscritto il comandante militare. Sono abrogate tutte le leggi anteriori al presente decreto, e tutte le disposizioni sul servizio e sull' amministrazione della guardia nazionale che fossero contrarie ad esso (1). —

Il ministro dell' interno accompagnava questo decreto ai prefetti colla seguente circolare:

„ Signor prefetto, voi conoscete le disposizioni del decreto organico inserito nel *Moniteur* del 12 di questo mese, il quale deve d' ora in poi regolare l' istituzione della guardia nazionale.

„ Il pensiero che suggerì quest' atto è interamente esposto nelle considerazioni che lo precedono.

„ Conviucetevi bene, signor Prefetto, dell' importanza dei doveri che la nuova risoluzione presa dal governo impone all' amministrazione.

„ La vostra prima cura, per l' esecuzione del decreto dell' 11 corrente, dev' essere di procedere, senza alcun ritardo, al disarmo delle guardie nazionali disciolte. Provvederete affinchè le armi d' ogni genere, e il materiale fornito dallo Stato ai differenti corpi della guardia nazionale sieno provvisoriamente deposti nelle podesterie, o in qualunque altro luogo, che voi giudichiate meglio di stabilire. Queste armi resteranno così a vostra disposizione, sia per servire all' arma-

(1) Abbiamo ommesso di dare la traduzione letterale di tutti gli articoli, poichè nella maggior parte non si trattava che di disposizioni amministrative, poco o nulla interessanti al lettore.

mento delle guardie nazionali, che vi sembrasse utile d'organizzare ulteriormente, sia per essere rimesse negli arsenali.

„ Dopo aver effettuato il disarmo completo delle guardie nazionali del vostro dipartimento, voi avrete da esaminare in quali comuni si potrà, senza inconvenienti, procedere ad una riorganizzazione, e quale effettivo numerico converrà fissare per ogni luogo.

„ Io richiamo soprattutto la vostra attenzione, signor Prefetto, sull'ultimo *considerando* posto in testa del decreto organico; comprendete tutta la sua importanza. Voi non perderete di vista essere meno il numero che il buono spirito delle guardie nazionali che bisogna ricercare nella nuova organizzazione, e comunque debole esser possa l'effettivo numerico di questa milizia, soprattutto nelle campagne esso sarà sempre sufficiente per contenere i malfattori, se si compone d' uomini coraggiosi, risoluti ed animati da un vivo sentimento del dovere.

„ È evidente che armando soltanto alcuni uomini scelti, nei più piccoli villaggi, si otterranno garanzie efficaci per l'ordine, e che questo sistema è incontrastabilmente conforme all'interesse dei buoni cittadini, preferibile ai due sistemi che consistono in armare o disarmare tutti. Le compagnie di zappatori-pompieri, generalmente composte di bravi operai o d' onesti artigiani, riuniscono, per la maggior parte, le condizioni desiderabili, sotto questo rapporto, e formeranno per molti comuni rurali, la sola forza armata necessaria.

„ Affine di conseguire lo scopo, che io vi indico, la vostra attenzione, dovrà fissarsi specialmente sulla composizione dei consigli di reclutamento chiamati a designare i cittadini che dovranno far parte della guardia nazionale. Voi non dovrete ammettere in questi consigli che uomini fermamente attaccati alla causa dell'ordine, e sul concorso dei quali possiate contare con certezza per effettuare le intenzioni del governo.

„ Essi dovranno portare nell' adempimento del loro mandato una risoluzione ferma di non introdurre nei ranghi della guardia nazionale che uomini notoriamente conosciuti per i loro antecedenti onorevoli, buona condotta, e irremovibile devozione ai principii conservatori della società. È a questo patto soltanto che la guardia nazionale potrà diventare una salvaguardia per le oneste persone, ed un istrumento di terrore contro i perturbatori.

„ Io mi limito, a darvi oggidì queste indicazioni sommarie, signor Prefetto, riservandomi di trasmettervi successivamente le istruzioni dettagliate, necessarie per mandare ad esecuzione il decreto dell' 14 corrente (gennaio).

„ Voi vi occuperete immediatamente delle disposizioni che formano l'oggetto di questa circolare, della quale vi prego di accusarmi ricevuta.

„ Ricevete, signor Prefetto, le assicurazioni della mia distinta considerazione.

Parigi 14 gennaio.

Il ministro dell' interno A. DE MORNÿ.

VII.

Prima di farci ad esporre il testo della nuova Costituzione, al cui periodo tocchiamo, gioverà offrire alla conoscenza di chi le ignorasse, le idee che Luigi Bonaparte anche in passato nutriva intorno al regime costituzionale, e sulla prevalenza del sistema parlamentare, o rappresentativo, affinchè fatti chiari i preconceppi suoi, lo spirito di quell'atto importante sia così meglio chiarito e compreso.

Non già soltanto da adesso, che il Colpo di Stato rese L. Napoleone sì influente sulla bilancia politica d'Europa e lo pose sur un seggio tanto cospicuo a reggere e governare i destini d'una grande nazione, ma sin d'allora che il suffragio universale chiamato avealo alla presidenza della Repubblica, abbiamo voluto scrutar l'indole e le tendenze di Lui che scorgevamo preparato a mirabili avvenimenti. Imperocchè giammai alcuno è pervenuto al potere con circostanze più favorevoli di quelle in cui trovavasi Luigi Napoleone (parliamo del 1848) per compiere molto di bene, tramandare il suo nome alla posterità e scolpirlo profondamente nel cuore dei popoli riconoscenti. Cromwello aveva davanti a se il patibolo di Carlo I, e l'opposizione gelosa del parlamento: Wasington rivolgevasi a genti che mutavano di madre patria, gli fu mestieri combattere l'Inghilterra, e la Repubblica nascente degli Stati Uniti era divisa per suolo per costumi e credenze; lo stesso Napoleone il Grande per imporre il suo genio alla Francia aveva avuto bisogno di compiere il 18 brumaire. Ma Luigi Bonaparte giungeva invece allora alla presidenza sulle braccia di sei milioni di cittadini. La sua elezione aveva sconcertato, deluso tutti i calcoli dei partiti; egli non doveva nulla a chi che sia, neppure a quelli che negli ultimi giorni s'erano ravvicinati al suo nome, conciossiachè non avevano che seguito il movimento senza dominarlo o dirigerlo. Legittimisti orleanisti, imperialisti tutti furono senza influenza in cotesta solenne, spontanea acclamazione, che sorgeva dal fondo delle campagne, dal cuore delle popolazioni agricole. Vi si poteva scorgere il dito della provvidenza; ma certo la mano dei capi politici sarebbe stata inefficace a produrre una tanta manifestazione. Tutte le influenze del paese, le notabilità parlamentari, i capi dell'armata, il clero e ciò che più monta ancora per ben governare, il popolo, erano collegati e stretti attorno il primo Magistrato della Repubblica. La stampa comprendeva la necessità di sostenerlo, ed uno dei più eminenti pubblicisti, Girardin, metteva al di lui servizio e talento e attività infaticabile. Luigi Bonaparte era sconosciuto alle discordie civili della Francia. Ebbe l'inestimabile vantaggio di aver potuto rimanere straniero alle spaventevoli giornate di Giugno in cui la salute del paese aveva spinto negli orrori della guerra tanti uomini pacifici e inoffensivi.

Egli non era insomma nè vincitore nè vinto: il suo nome signifi-

cava la vittoria della Francia contro la coalizione straniera, e ne la rendea indipendente. Gli restava forse a conquistare l'amore del proletariato delle città. Tale opera, tale scopo era ben facile perchè negli Ateliers v'era come una vaga rimembranza d'uno scrittore a vicenda prigioniero ed esiliato, che si occupò della sorte degli operai, e che aveva, comunque principe, scritto toccanti pagine sulla miseria, l'avvilimento e la schiavitù delle classi laboriose. Seppe egli approfittare della sua posizione? Pare che sì. — Ha fatto quanto di bene poteva fare, o ha in animo di farlo? L'avvenire e la storia lo dimostreranno.

Cotesto sguardo retrospettivo, cotesto ritorno all'uomo di cui ci occupiamo, giova a richiamare l'attenzione in iscorcio sui passati avvenimenti per ottenere più colleganza d'idee, più lucidezza di considerazioni.

Noi dunque studiammo L. Bonaparte assai davvicino nelle sue azioni, ne' suoi scritti, e nella voce, bensì mutabile e vaga, del giornalismo, ma che inchiude però sempre una certa impronta dei tempi e delle passioni da cui viene ispirata. Luigi Bonaparte si dichiarò oguora essenzialmente nemico del sistema parlamentario in Francia; ed egli reputa i Francesi, più che alla repubblica inclinevoli alla monarchia, comunque molti sieno divenuti repubblicani dappoichè videro quel regime tante volte caduto. Il carattere e il genio della nazionalità francese, e la tendenza costante e uniforme della sua storia, essere l'elevazione graduale del potere centrale e la distruzione successiva dei poteri parziali o locali, avessero per depositari la borghesia o la nobiltà, il clero, o i parlamenti; e l'ultima lotta della monarchia contro la feudalità, nella quale d'altronde perirono entrambe per l'intervento inatteso dello spirito e delle ambizioni rivoluzionarie, essere terminata non solamente colla vittoria, ma eziandio colla esagerazione del potere centrale. Così la rivoluzione francese che rovesciò il Trono, che distrusse la nobiltà, che spogliò il clero, avere infranti tutti gli strumenti dell'antico regime; ma aver pure compilata l'opera cominciata dai Re, cioè l'avvilimento della feudalità e la centralizzazione del potere: Danton e Robespierre, quegli accaniti nemici della monarchia, proseguirono infatti e compirono, quanto al rassodamento della potenza esecutiva e dirigente, l'opera di Luigi il Grosso, di Luigi XI, di Richelieu e di Luigi XIV.

Fu dunque sconoscere affatto le tendenze storiche del paese, le sue tradizioni i suoi costumi, il genio del suo governo, imponendogli nel 1815, le istituzioni dell'Inghilterra: l'andamento politico di questa essere stato sempre diverso dal procedere della Francia; e ciò che in Francia fu l'epoca della iniziativa e degli sforzi dei Re, fu presso gli Inglesi l'opera della iniziativa e degli sforzi dell'Aristocrazia.

In tale proposito, togliamo da un'opuscolo edito a Parigi (1) un

(1) *La Révision de la Constitution* di cui si reputa autore lo stesso Luigi Nap. Bonaparte.

confronto istituito fra costesti due Stati. In Inghilterra il potere regale non dirige, è diretto. La *Gran Carta* del 1215, il *Bill dei diritti* del 1689, collocarono la dignità regale sotto la dipendenza dei tre Ordini, Clero, Nobiltà e Comuni, riuniti in Parlamento; e sebbene quei due atti costituzionali accordino al sovrano considerevoli diritti, come la supremazia della Chiesa nazionale, il comando delle armate di terra e di mare, la collazione delle dignità ecclesiastiche, giudiziarie, diplomatiche, o amministrative, pure nessuno di tali diritti potendo esercitarsi senza la controfirma d'un ministro responsabile rappresentante la maggioranza delle due Camere, il potere regale si trova sottomesso, non solamente al controllo, ma eziandio al concorso dei tre ordini riuniti in assemblee sovrane. Ma come un potere centrale elevato e libero è conforme allo sviluppo storico della Francia, alla sua esistenza ed al suo genio, così un potere regale moderato, dominato, diretto dai grandi corpi dello stato, è proprio alla storia, alla tradizione, al carattere politico della Gran-Bretagna.

La formazione della nazionalità inglese ha proceduto per vie del tutto diverse da quelle seguite nella formazione della nazionalità francese. Quella non ebbe nè Luigi il Grosso, nè Luigi XI, nè Luigi XIII, per fare una guerra formidabile ai Baroni, e per ismantellare le fortezze; non ebbe nè Filippo Augusto, nè Luigi IX, nè Filippo IV per sviluppare, a pregiudizio della nobiltà, le comunali franchigie; non ebbe nè Carlo VII, nè Enrico II, nè Luigi XIV, per creare l'unità giudiziaria, sopprimere le costumanze locali, e sottomettere tutte le giurisdizioni a un consiglio di Stato. L'Inghilterra restò feudale, conservò nella loro forma e nella loro primitiva potenza i tre grandi corpi, clero, nobiltà e comuni, e vede ancora i Vescovi, i Signori e i corpi Municipali proferir giustizia nelle rispettive giurisdizioni. Dall'epoca della *Gran Carta* del 1215, la dignità regale dell'Inghilterra non cercò mai a scuotere sistematicamente la tutela dei tre grandi corpi dello Stato. Ella vi si considerò sempre piuttosto loro alleata che loro dominatrice. L'opera che la dignità regale ha compiuto in Francia, la nobiltà ed il Terzo Stato l'hanno compiuta in Inghilterra: in questa, l'iniziativa veniva dal trono, in quella veniva dalla nazione. Dalla caduta della nobiltà Romana, sotto Augusto, la storia del mondo non presenta un corpo privilegiato così intelligente, così attivo, così patriottico, così politico, come la nobiltà inglese che dà l'esempio in tutto, sulla flotta, all'esercito nell'agricoltura, nell'industria: corpo aristocratico e liberale, conservatore e progressivo, che sparla del Re, ma che venera la dignità regale. Dalla caduta delle corporazioni artiere romane sotto Costantino, giammai corpo di borghesia manifatturiera e commerciante si mostrò d'istinti più saggi, più previdenti, più fermi, più elevati, più nazionali delle corporazioni inglesi: associazioni piene di ferezza e di deferenza, che praticano scrupolosamente tanto il dovere quanto il diritto, che apprezzano così la legge come il privilegio, s'inclinano

senza bassezza davanti l'aristocrazia, e dirigono il popolo senza durezza.

La chiesa, la nobiltà, i comuni e le corporazioni sono corpi essenzialmente Governanti, che riuniscono la tradizione e l'iniziativa, vivendo in un mirabile accordo: rivali solo d'intelligenza, d'attività, di patriolismo. La dignità regale è piuttosto il loro legame che la loro guida; ed ella presiede all'utilità comune ben più che non la operi.

In Inghilterra non si veggono assolutisti e demagoghi darsi la mano per fare le rivoluzioni; non si veggono i terzi partiti ambiziosi procedere ai ministeri facendo alla destra o alla sinistra l'appoggio delle maggioranze, non vi si scorge il potere regale sordamente minato dagli uni, diffamato secretamente dagli altri. Ciascuno opera semplicemente e francamente; ciascuno occupa il suo posto e ne è soddisfatto, senza pensare ad estenderlo od a mutarlo. Per ogni paese che abbia come l'Inghilterra tre grandi corpi così antichi, così nazionali, così forti, intelligenti, uniti, conservatori, liberali, la forma costituzionale e parlamentaria si troverebbe il Governo naturalmente indicato. Ma in un paese come la Francia, dove tutti i grandi corpi furono rotti ed annientati, dove non avvi più nè nobiltà, nè borghesia, nè clero in possesso di una esistenza politica; dove non saprebbe formare un'assemblea senza che riunisca ad un tempo parecchie opinioni nemiche, lottanti per esterminarsi reciprocamente, dove tutto è rivalità, ambizione, partito, dove il principio dell'Autorità ha per base piucchè il rispetto, il bisogno; il regime parlamentare è, come principio di governo una finzione, come garanzia sociale, una causa permanente di disordini.

In Francia, le Assemblee non essere mai state le collaboratrici sincere, leali, disinteressate del potere centrale. Senza parlare delle opposizioni estreme che furono sempre più o meno nemiche della dignità regale, o nemiche del Re, le maggioranze stesse, organizzate, disciplinate, mantenute da transitorie combinazioni, avere avuto una tendenza costante, meno a sostenere il Trono che a sottometterlo, studiando ad estenderne il dominio parlamentare mercè continue usurpazioni sul dominio regale. Carlo X spinto agli estremi da cotali invasioni delle Camere, resistè apertamente; e cadde. Luigi Filippo, difeso da una maggioranza penosamente composta e diretta, vide le ambizioni parlamentari trasportare sulle strade il campo della discussione; e fu scacciato. La Francia volere che i suoi capi abbiano un potere non chimerico, ma serio, efficace; ed essere per questo che nelle grandi rivoluzioni, tutto ad essi accagiona anche ingiustamente, cioè quando le Costituzioni non li lasciarono liberi. Le carte del 1814, e del 1830, avevano poste come basi essenziali l'irresponsabilità del Re e la responsabilità dei ministri; ma pel fatto avvenne il contrario. Carlo X morì in esilio; e Polignac è morto in pace a Parigi. Luigi Filippo morì in Inghilterra; e un'anno dopo la rivoluzione di Febbraio, Guizot è rientrato nel pieno esercizio de' suoi diritti politici e civici.

Poter essere indifferente pel bene della nazione che il governo di un popolo sia monarchico-costituzionale, o repubblicano, quando le ruote e le molle siano le stesse, ma essere indispensabilmente necessario che vi domini lo spirito dell'ordine e della stabilità nei principii della pubblica amministrazione. Nei paesi monarchici o aristocratici cotesto spirito risultare dall'esistenza stessa di que' grandi corpi tradizionali che ricevono e perpetuano il pensiero delle amministrazioni anteriori. Nei paesi democratici, qual si sia il nome del capo del governo, cotesto spirito non poter derivare che dal capo medesimo, imperocchè attorno di lui tutto è variabile, transitorio. Ma affinchè il capo del governo democratico possa mettere e conservare una unità direttiva degli affari, è d'uopo non solo ch'egli abbia un sistema, ma che sia munito inoltre dei mezzi necessari a farlo prevalere. La rappresentanza nazionale poter moderare e contenere cotesto sistema se il Capo dello Stato eccede o devia; ma rifuggire il buon senso ad ammettere che l'opposizione possa venir dai ministri. La Costituzione degli Stati Uniti d'America volle il Presidente responsabile; ma i Ministri sono sciolti da ogni responsabilità politica verso le Camere e tenuti responsabili solo verso il Presidente che ne ha la scelta diretta e libera. Abbiano i Ministri l'iniziativa, e sieno liberi nei loro pensamenti, ma non impongano al Capo del governo, a cui non devono servire che di aiuto.

Essere deplorabile l'istabilità perpetua che traggono seco i cangiamenti di ministero, quando i ministri sieno soggetti alle fluttuazioni delle Assemblee; allora essi non tendono che ad assicurarsi una maggioranza nel corpo legislativo, a pregiudizio del Capo dello Stato. Essere deplorabile che quando fortunate combinazioni conducono al potere un ministro di rara capacità, un intrigo parlamentario obblighi il potere esecutivo ad allontanarlo. Le influenze parlamentari inducono talvolta a scegliere esclusivamente per ministri uomini politici abili a trattar la parola, in luogo di scegliere uomini speciali e pratici. Dunque essere di necessità che il potere sia centrale, elevato, libero e forte, onde stabilisca una direzione comune nei pubblici affari, onde imprima all'organizzazione un principio d'ordine e di stabilità.

Il sistema parlamentare adottato in Francia negli ultimi tempi riescire a conseguenze disastrose anche nelle estere relazioni. Infatti gli agenti diplomatici non essendo che gli organi di ministeri perpetuamente discussi, rovesciati e rinnovati, non rappresentano presso i Gabinetti stranieri nulla di fisso e di tradizionale. I Governi non iscordando in essi che i confidenti d'una politica effimera, non si abbandonano ad uomini i quali si trovano in condizioni d'essere ad ogni tratto rimossi. Che se invece le Corti straniere abbiano presso di sé uomini investiti della confidenza diretta e personale del capo del Governo, e stabili come lui, allora ne conseguono rapporti solidi e fiduciosi, ed alleanze utili per il paese.

Ecco le idee costituzionali di Luigi Bonaparte, le quali, per ciò

solo che le abbiamo tracciate, non deve conseguire di necessità che sieno da noi in tutto partecipate. Devono servire a far comprendere con miglior fondamento nella sua essenza la Costituzione qui sotto trascritta, che facciamo precedere dal Proclama di pubblicazione.

LUIGI NAPOLEONE

PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

In nome del popolo Francese.

Francesi!

Quando, nel mio proclama del 2 dicembre, io vi esprimeva lealmente quali fossero, a parer mio, le vitali condizioni del potere in Francia, io non aveva la pretensione; tanto comune a' di nostri, di sostituire una teoria personale all'esperienza dei secoli. Ho cercato per lo contrario, quali erano nel passato gli esempi migliori da seguirsi, quali uomini gli avevano dati e qual bene erano derivato.

Quindi io credetti esser logico il preferire i precetti del genio alle dottrine speciose d' uomini dalle idee astratte. Presi a modello le istituzioni politiche, le quali, già sul cominciar di questo secolo, in analoghe circostanze, rassodarono la società crollante, e sollevarono la Francia ad un alto grado di prosperità e di grandezza.

Io presi a modello le istituzioni, che, invece di sparire al primo soffio delle agitazioni popolari, non furono rovesciate se non dall'intera Europa contro di noi collegata.

In somma io dissi meco stesso: Poichè la Francia non va innanzi da cinquant'anni in poi, se non in virtù dell'ordinamento amministrativo, militare, religioso, finanziario del Consolato e dell'Impero, perchè non avremmo noi da adottare le politiche istituzioni di quel tempo? Create dallo stesso pensiero, esse devono portare in sè lo stesso carattere di nazionalità e di utilità pratica.

Di fatti, come io rammentai nel mio proclama, la nostra società attuale (è cosa essenziale il fare ben notar questo) non è altro che la Francia rigenerata dalla rivoluzione dell'89, e organizzata dall'Imperatore. Nulla più resta dell'antico regime, se non grandi memorie e grandi benefizii. Ma tutto ciò che allora era organizzato, fu distrutto dalla rivoluzione, e tutto ciò, che fu organizzato dopo la rivoluzione, e che esiste tuttora, lo fu da Napoleone.

Noi non abbiamo più nè provincie, nè paese di Stati, nè parlamenti, nè intendenti, nè appaltatori generali, nè statuti diversi, nè diritti feudali, nè classi privilegiate in possesso esclusivo degli impieghi civili e militari, nè giurisdizioni religiose differenti.

A tante cose, incompatibili con essa, la rivoluzione avea fatto subire una riforma radicale, ma nulla avea fondato di definitivo. Il pri-

mo console ristabili ei solo l'unità, la gerarchia ed i veri principii del governo. Essi sono anche oggidi in vigore.

Così, l'amministrazione della Francia affidata a prefetti, a vice-prefetti, a podestà, che sostituivano l'unità alle Commissioni direttoriali; la decisione degli affari, al contrario, data ai consigli, dal comune fino al dipartimento. Così, la Magistratura consolidata dall'inamovibilità dei giudici, dalla gerarchia dei tribunali; la giustizia resa più facile dalla limitazione certa delle attribuzioni, cominciando dalle Giudicature di pace fino alla Corte di cassazione. Tutto ciò sussiste ancora.

Parimente, il nostro ammirabile sistema finanziario, la Banca di Francia, lo stabilimento dei bilanci, la Corte dei conti, l'organizzazione della polizia, i nostri regolamenti militari, traggono la loro origine da quell'epoca.

Da cinquant'anni in qua, il Codice Napoleone è quello che regola gl'interessi dei cittadini fra loro; e il Concordato è anche oggidi quello che regola i rapporti dello Stato colla Chiesa.

Finalmente, la maggior parte dei provvedimenti, che riguardano i progressi dell'industria, del commercio, delle lettere, delle scienze, delle arti, dai regolamenti del Teatro francese fino a quelli dell'Istituto, dall'istituzione dei *prud'hommes* fino alla creazione dell'Ordine della Legion d'onore, furono determinati dai decreti di quel tempo.

Si può dunque affermare che le prime basi del nostro edificio sociale sono l'opera dell'Imperatore, e resistettero alla sua caduta ed a tre rivoluzioni.

Perchè, se hanno la stessa origine, le istituzioni politiche non avrebbero da avere le stesse probabilità di durata?

La mia convinzione era da gran tempo formata, ed è perciò che io sottoposi al vostro giudizio le basi principali d'una Costituzione modellata su quella dell'anno VIII. Approvate da voi, esse stanno per divenire il fondamento della nostra costituzione politica.

Esaminiamo quale n'è lo spirito:

Nel nostro paese, monarchico da 800 anni, il potere centrale è sempre stato in incremento. Il Principato distrusse i grandi vassalli: le rivoluzioni stesse fecero sparire gli ostacoli che si frapponevano al rapido e uniforme esercizio dell'autorità. In questo paese di accentramento, la pubblica opinione tutto riferì sempre al capo del Governo, il bene al pari del male. E per ciò, lo scrivere in testa d'una Carta che questo capo è irresponsabile, sarebbe un mentire al sentimento pubblico, e voler istabilire una finzione, che tre volte svani al rumore delle rivoluzioni.

L'attuale Costituzione proclama, per lo contrario, che il capo, da voi eletto, è responsabile dinanzi a voi; ch'egli ha sempre il diritto di fare appello al vostro giudizio sovrano, affinché, nelle circostanze solenni, possiate continuargli o ritorgli la vostra fiducia.

Essendo responsabile, bisogna che l'azione di lui sia libera e sen-

za impedimenti. Quindi l'obbligo di avere ministri, che sieno gli ausiliari onorati e potenti del suo pensiero, ma che non formino più un Consiglio responsabile, composto di membri solidarii, ostacolo quotidiano al particolare impulso del capo dello Stato, espressione d'una politica emanata dalle Camere, e, appunto perciò, esposta a frequenti mutazioni, che impediscono ogni spirito di costante uniformità, ogni applicazione d'un sistema regolare.

Nulladimeno, quanto più un uomo è posto in alto, quanto più è indipendente, e quanto più la fiducia, che il popolo mise in lui è grande, tanto più egli abbisogna di consigli assennati e coscienziosi. Perciò la creazione d'un Consiglio di Stato, oggimai vero Consiglio di Governo, primo congegno della nuova nostra organizzazione, adunanza d'uomini pratici, che intendono ad elaborar progetti di legge in ispeciali Commissioni, che li discutono a porte chiuse, senza ostentazione oratoria, in assemblea generale, e li presentano poscia all'accettazione del Corpo legislativo.

Così il potere è libero ne'suoi movimenti, e illuminato nel suo procedere.

Qual sarà ora il sindacato esercitato dalle Assemblee?

Una Camera, che prende il titolo di Corpo legislativo, vota le leggi e l'imposta. Essa viene eletta dal suffragio universale, senza squittino di lista. Il popolo, scegliendo isolatamente ciascun candidato, più facilmente può apprezzare il merito di ciascuno di essi.

La Camera non è più composta se non di circa 260 membri. È questa una prima guarentigia di calma delle deliberazioni; perocché troppo sovente si vide nelle Assemblee la mobilità e l'ardore delle passioni crescere in ragione del numero.

Il ragguaglio delle sessioni, che dee istruire la nazione, non è più abbandonato, come per l'addietro, allo spirito di parte di ciascun giornale; una pubblicazione ufficiale, compilata per le cure del presidente della Camera, è la sola che sia permessa.

Il Corpo legislativo discute liberamente la legge, l'adotta o la respinge; ma non v'introduce alla sprovvista quegli emendamenti, che sconcertano spesse volte tutta l'economia d'un sistema ed il complesso del progetto primitivo. A più forte ragione, esso non ha quella iniziativa parlamentaria, ch'era sorgente di sì gravi abusi, e che permetteva a ciascun deputato di sostituirsi in ogni proposito al Governo, presentando i progetti meno studiati e meno ponderati.

Non essendo più la Camera in presenza dei ministri, ed essendo i progetti di legge sostenuti dagli oratori del Consiglio di Stato, non si perde il tempo in vane interpellanze, in frivole accuse, in lotte appassionate, il cui fine unico era di rovesciare i ministri per porsi nel luogo loro.

Laonde, le deliberazioni del Corpo legislativo, saranno indipendenti; ma le cagioni di agitazioni sterili saranno state soppresse, e sa-

lutari lentezze recate in ogni modificazione della legge. I mandatarii della nazione faranno maturamente le cose di rilievo.

Un'altra Assemblea prende il nome di Senato. Sarà composta degli elementi che, in ogni paese, creano le influenze legittime: il nome illustre, i beni di fortuna, i talenti e i servigi resi.

Il Senato non è più, come la Camera dei pari, il pallido riflesso della Camera dei deputati, ripetente, a pochi giorni d'intervallo, le stesse discussioni in altro tenore. Esso è il depositario del Patto fondamentale e delle libertà compatibili colla Costituzione; ed unicamente sotto il rispetto dei grandi principii, su cui riposa la nostra società, esso pone a disamina tutte le leggi, e ne propone di nuove al potere esecutivo. Esso interviene, così per risolvere ogni difficoltà grave, che potesse insorgere durante l'assenza del Corpo legislativo, come per ispiegare il testo della Costituzione, ed assicurare ciò ch'è necessario a porla in esecuzione. Esso ha il diritto di annullare ogni atto arbitrario ed illegale; e perciò, godendo di quella considerazione che devesi ad un Corpo esclusivamente occupato dell'esame dei grandi interessi o dell'applicazione dei grandi principii, esso adempie nello Stato l'ufficio indipendente, salutare, conservatore, degli antichi Parlamenti.

Il Senato non sarà, come la Camera dei pari, trasformato in Corte di giustizia; conserverà il suo carattere di moderatore supremo, procchè il disfavore cade sempre sui corpi politici, quando il santuario dei legislatori diviene un tribunal criminale. L'imparzialità del giudice è troppo sovente messa in dubbio, ed egli perde molto del suo prestigio davanti all'opinione, che giunge talvolta fino ad accusarlo d'essere lo strumento della passione o dell'odio.

Una suprema Corte di giustizia, scelta nell'alta Magistratura, avente per giurati membri dei Consigli generali di tutta la Francia, reprimerà ella sola gli attentati contro il capo dello Stato e la sicurezza pubblica.

L'Imperatore diceva al Consiglio di Stato: *Una Costituzione è l'opera del tempo; non si potrebbe lasciare una via troppo larga ai miglioramenti.* E perciò la presente Costituzione non ha determinato se non ciò ch'è impossibile di lasciare incerto. Ella non racchiuse in un circolo insuperabile i destini d'un gran popolo; ma lascia ai cambiamenti una via abbastanza larga, perchè si abbiano, nelle grandi crisi, altri mezzi di salvezza fuori del disastroso spediente delle rivoluzioni.

Il Senato può, di concerto col Governo, modificar tutto ciò che non è fondamentale nella Costituzione; ma, in quanto alle modificazioni da fare alle basi prime, sancite dai vostri suffragii, esse non possono divenire definitive se non dopo aver ricevuto la vostra ratificazione.

Quindi il popolo resta sempre padrone delle sue sorti. Nulla di fondamentale si fa all'infuori della volontà di lui.

Tali sono i concetti, tali sono i principii, dei quali voi mi autoriz-

zaste a fare l'applicazione. Possa questa Costituzione dare alla nostra patria giorni tranquilli e prosperi! Possa ella antivenire il ritorno di quelle intestine lotte, in cui la vittoria, per quanto legittima sia, è sempre a caro prezzo acquistata!

Possa la sanzione, che voi deste ai miei sforzi, esser benedetta dal cielo! Allora la pace sarà assicurata all'interno e all'esterno i miei voti saranno sodisfatti, la mia missione sarà compiuta!

Palazzo delle Tuileries 14 gennaio 1852.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

COSTITUZIONE.

Fatta in virtù de' poteri, delegati dal popolo francese a Luigi Napoleone Bonaparte, col voto 20 e 21 dicembre 1851.

Il Presidente della Repubblica,

Considerando che il popolo francese fu chiamato a dichiararsi intorno alla risoluzione seguente:

„ Il popolo vuole il mantenimento dell'autorità di Luigi Napoleone Bonaparte, e gli dà i poteri necessarii per fare una Costituzione, giusta le basi statuite nel suo proclama del 2 dicembre; ”

Considerando che le basi, proposte all'accettazione del popolo, erano:

„ 1.° Un capo responsabile, nominato per dieci anni;

„ 2.° Ministri dipendenti dal potere esecutivo soltanto;

„ 3.° Un Consiglio di Stato, formato degli uomini più distinti, incaricato di preparare le leggi e sostenerne la discussione dinanzi il Corpo legislativo;

„ 4.° Un Corpo legislativo, incaricato di discutere e stanziare le leggi, nominato per mezzo del suffragio universale, senza squittino di lista, che falsa l'elezione;

„ 5.° Una seconda Assemblea, formata di tutti gl'illustri del paese, potere ponderatore, custode del Patto fondamentale e delle libertà pubbliche;

Considerando che il popolo rispose affermativamente con sette milioni, cinquecentomila suffragii;

PROMULGA LA COSTITUZIONE, DI CUI SEGUE IL TENORE:

TITOLI.

Art. 1. La Costituzione riconosce, conferma e guarentisce i grandi principii, promulgati nel 1789, e che sono fondamento del diritto pubblico de' Francesi.

TITOLO II.

Forme di Governo della Repubblica.

Art. 2. Il Governo della Repubblica francese è commesso per dieci anni al Principe Luigi Napoleone Bonaparte, Presidente attuale della Repubblica.

Art. 3. Il Presidente della Repubblica governa per mezzo de' ministri, del Consiglio di Stato, del Senato e del Corpo legislativo.

Art. 4. La potenza legislativa si esercita collettivamente del Presidente della Repubblica, dal Senato e dal Corpo legislativo.

TITOLO III.

Del Presidente della Repubblica.

Art. 5. Il Presidente della Repubblica è responsabile dinanzi al popolo francese, al quale ha sempre diritto di far appello.

Art. 6. Il Presidente della Repubblica è il capo dello Stato; ei comanda le forze di terra e di mare, dichiara la guerra, fa i trattati di pace, d'alleanza e di commercio, nomina a tutti gl'impieghi, fa i regolamenti ed i decreti necessari per l'esecuzione delle leggi.

Art. 7. La giustizia si amministra in suo nome.

Art. 8. Egli ha solo l'iniziativa delle leggi.

Art. 9. Ha il diritto di far grazia.

Art. 10. Sancisce e promulga le leggi ed i senato-consulti.

Art. 11. Presenta, ogni anno, al Senato ed al Corpo legislativo, con un Messaggio, lo stato degli affari della Repubblica.

Art. 12. Ha il diritto di dichiarare in istato d'assedio uno o più Dipartimenti, salvo al riferirne il Senato entro il più breve termine.

Le conseguenze dello stato d'assedio sono regolate dalla legge.

Art. 13. I ministri non dipendono se non dal capo dello Stato; non sono responsabili se non ciascuno per ciò che gli spetta degli atti del Governo; non c'è solidarietà fra essi; non possono essere posti in accusa se non dal Senato.

Art. 14. I ministri, i membri del Senato, del Corpo legislativo e del Consiglio di Stato, gli uffiziali di terra e di mare, i magistrati e gl'impiegati pubblici fanno il giuramento così concepito;

Giuro obbedienza alla Costituzione e fedeltà al Presidente.

Art. 15. Un senato-consulto determina la somma, annualmente assegnata al Presidente della Repubblica per tutto il tempo che dura il suo uffizio.

Art. 16. Se il Presidente della Republica muore, prima che spiri il suo mandato, il Senato convoca la nazione per procedere ad una nuova elezione.

Art. 17. Il capo dello Stato ha il diritto di designare al popolo, con un atto secreto e deposto negli archivii del Senato, il nome del cittadino, che raccomanda, pel bene della Francia, alla fiducia del popolo ed a' suoi suffragii.

Art. 18. Fino all' elezione del nuovo Presidente della Republica, il presidente del Senato governa, col concorso dei ministri in carica, i quali si formano in Consiglio di Governo, e deliberano a maggioranza di voti.

TITOLO IV.

Del Senato.

Art. 19. Il numero dei senatori non potrà essere maggiore di centocinquanta; esso è determinato, pel primo anno, in ottanta.

Art. 20. Il Senato si compone:

1.° De' Cardinali, de' marescialli, degli ammiragli;

2.° De' cittadini, che il Presidente della Republica giudica conveniente d'innalzare alla dignità di senatore.

Art. 21. I senatori sono inamovibili e a vita.

Art. 22. Le funzioni di senatore sono gratuite; tuttavia, il Presidente della Republica potrà concedere a' senatori, per servigi da essi renduti, o per la loro condizion di fortuna, una dotazione personale, che non potrà esser maggiore di trentamila franchi l'anno.

Art. 23. Il presidente ed i vicepresidenti del Senato sono nominati dal Presidente della Republica e scelti fra' senatori.

E' sono nominati per un anno.

Lo stipendio del presidente è determinato con un decreto.

Art. 24. Il Presidente della Republica convoca e proroga il Senato. Ei determina la durata delle sue tornate con un decreto.

Le sessioni del Senato non sono pubbliche.

Art. 25. Il Senato è il custode del Patto fondamentale e delle libertà pubbliche. Nessuna legge può essere promulgata prima d'essergli stata assoggettata.

Art. 26. Il Senato si oppone alla promulgazione:

1.° Delle leggi, che fossero contrarie o recassero offesa alla Costituzione, alla religione, alla morale, alla libertà de' culti, alla libertà personale, all'eguaglianza de' cittadini dinanzi la legge, all'invulnerabilità della proprietà ed al principio dell' inamovibilità della Magistratura.

2.° Di quelle, che potessero porre a pericolo la difesa del territorio.

Art. 27. Il Senato regola con un senato-consulto:

- 1.° La costituzione delle colonie e dell'Algeria ;
- 2.° Tutto ciò, che non fu previsto dalla Costituzione, e ch'è necessario al suo andamento ;
- 3.° Il senso degli articoli della Costituzione, che danno motivo a diverse interpretazioni.
- Art. 28. Codesti senato-consulti saranno assoggettati alla sanzione del Presidente della Republica e promulgati da lui.
- Art. 29. Il Senato mantiene od annulla tutti gli atti, che gli sono deferiti come incostituzionali dal Governo, o denunziati per la stessa causa dalle petizioni de' cittadini.

Art. 30. Il Senato può, in un rapporto indirizzato al Presidente della Republica, porre le basi de' progetti di legge d'un grande interesse nazionale.

Art. 31. Ei può egualmente proporre modificazioni alla Costituzione. Se la Proposta è approvata dal potere esecutivo, vi è statuito con un senato-consulto.

Art. 32. Nondimeno, sarà sottoposta al suffragio universale ogni modificazione alle basi fondamentali della Costituzione, quali furono poste nel proclama del 2 dicembre ed accettate dal popolo francese.

Art. 33. In caso di scioglimento del Corpo legislativo, e fino ad una nuova convocazione di esso, il Senato, giusta proposta del Presidente della Republica, provvede, con disposizioni d'urgenza, a tutto ciò ch'è necessario all'andamento del Governo.

TITOLO V.

Del Corpo legislativo.

Art. 34. L'elezione ha per base la popolazione.

Art. 35. Vi sarà un deputato al Corpo legislativo in ragione di trentacinquemila elettori.

Art. 36. I deputati sono eletti per mezzo del suffragio universale, senza squittino di lista.

Art. 37. Non ricevono alcun stipendio.

Art. 38. Sono nominati per sei anni.

Art. 39. Il Corpo legislativo discute e stanziava i progetti di legge e l'imposta.

Art. 40. Qualunque emenda, ammessa dalla Commissione incaricata d'esaminare un progetto di legge, sarà rimandata, senza discussione, al Consiglio di Stato dal presidente del Corpo legislativo.

Se l'emenda non è ammessa dal Consiglio di Stato, ella non potrà essere sottoposta alla deliberazione del Corpo legislativo.

Art. 41. Le tornate ordinarie del Corpo legislativo durano tre mesi ; le sue sessioni son pubbliche ; ma la domanda di cinque membri basta perch'ei si formi in Comitato secreto.

Art. 42. Il resoconto delle sessioni del Corpo legislativo fatto per via dei giornali, o con qualunque altro mezzo di pubblicazione, non consisterà se non nella riproduzione del processo verbale, steso alla fine di ciascuna sessione per cura del presidente del Corpo legislativo.

Art. 43. Il presidente ed i vicepresidenti del Corpo legislativo sono nominati dal Presidente della Repubblica per un anno; e sono scelti fra' deputati. Lo stipendio del presidente del Corpo legislativo è determinato con un decreto.

Art. 44. I ministri non possono essere membri del Corpo legislativo.

Art. 45. Il diritto di petizione si esercita presso il Senato. Nessuna petizione può essere indirizzata al Corpo legislativo.

Art. 46. Il Presidente della Repubblica convoca, aggiorna, proroga e scioglie il Corpo legislativo. In caso di scioglimento, il Presidente della Repubblica dee convocarne un nuovo entro il termine di sei mesi.

TITOLO VI.

Del Consiglio di Stato.

Art. 47. Il numero de' consiglieri di Stato in servizio ordinario è di quaranta in cinquanta.

Art. 48. I consiglieri di Stato sono nominati dal Presidente della Repubblica, e revocabili da lui.

Art. 49. Il Consiglio di Stato è presieduto dal Presidente della Repubblica, e, in sua assenza, dalla persona, ch'egli designa come vicepresidente del Consiglio di Stato.

Art. 50. Il Consiglio di Stato è incaricato, sotto la direzione del Presidente della Repubblica, di stendere i progetti di legge ed i regolamenti d'amministrazione pubblica, e di risolvere le difficoltà, che sorgono in materia d'amministrazione.

Art. 51. Egli sostiene, in nome del Governo, la discussione de' progetti di legge dinanzi il Senato ed il Corpo legislativo.

I consiglieri di Stato, incaricati di parlare a nome del Governo, sono designati dal Presidente della Repubblica.

Art. 52. Lo stipendio di ciascun consigliere di Stato è di venticinquemila franchi.

Art. 53. I ministri hanno posto, sessione e voto deliberativo nel Consiglio di Stato.

TITOLO VII.

Della suprema Corte di giustizia.

Art. 54. Una suprema Corte di giustizia giudica, senz'appello nè ricorso in cassazione, tutte le persone, che saranno state rimandate di-

nanzi a lei, come imputate di delitti, attentati o trame contro il Presidente della Republica, e contro la sicurezza interna od esterna dello Stato.

Non può essere convocata a giudicare se non in virtù d'un decreto del Presidente della Republica.

Art. 55. Un senato-consulto determinerà l'organizzazione di tal Corte suprema.

TITOLO VIII.

Disposizioni generali e transitorie.

Art. 56. Le disposizioni dei Codici, delle leggi e dei regolamenti vigenti, che non sono contrarie alla presente Costituzione, restano in vigore, fino a che vi sia legalmente derogato.

Art. 57. Una legge determinerà l'organizzazione municipale. I podestà sono nominati dal potere esecutivo, e potranno essere scelti fuori del Consiglio municipale.

Art. 58. La presente Costituzione sarà in vigore, incominciando dal giorno, in cui i grandi Corpi dello Stato, ch'ell'organizza, saranno istituiti.

I decreti, fatti dal Presidente della Republica, cominciando dal 2 dicembre fino a quel tempo, avranno forza di legge.

Fatto al palazzo delle Tuilerie, il 14 gennaio 1852.

LUIGI NAPOLEONE.

Visto e sigillato col gran sigillo.

Il guardasigilli, ministro della giustizia, E. ROUHER.

VIII.

Esaminare senza spirito di parte e senz'altra passione che quella della verità e del pubblico bene se la Costituzione di uno stato attacchi più o meno la Sovranità del popolo quando ne sia riconosciuto il principio; se la garanzia dei diritti, proclamata in astratto, sia nel concreto bene assicurata; se sia bene determinata la separazione dei poteri; sia diretta alla vera e stabile prosperità della Nazione; sia dettata con profondità di senno, scevra da velleità personali; sia insomma più o meno buona d'una precedente, sarebbe ottimo studio: imperocchè è indubitato che la Costituzione, qualora emani da quello spirito politico ch'è conoscitore dei tempi, dell'indole, dei bisogni della Nazione, è forte d'interna tranquillità, di morale e materiale progresso; qualora, invece, nella essenza sia difettosa, è germe d'intestini commovimenti. Ma cotesto non è divisamento nostro riguardo alla nuova Costituzione offerta ai Francesi da Luigi Bonaparte. Tale costituzione è ora un fatto compiuto, e le sue basi fondamentali furono già accolte da essi a così forte maggioranza che quasi tocca l'unanime consentimento. Noi vogliamo essere niente altro che leali espositori dei fatti, compendiandoli, e raffrontandone talvolta le circostanze, con poche osservazioni che leghino il tessuto, affinchè ne riesca più facile l'intelligenza, ed il giudizio più pronto e sicuro.

Il Titolo 1.^o della Costituzione surriferita dichiara di riconoscere e guarentire i principii promulgati nel 1789. Questi principii sono quelli, che, discussi e redatti dall'Assemblea Costituente nel 1789, si trovano in testa della Costituzione del settembre 1791 (1).

Tosto pubblicata la Costituzione 14 gennaio, la *Gazette de France* invece asseriva: che i grandi principii a' quali accenna il Titolo I, son quelli che vennero invocati dai Comuni al tempo dell'elezione degli stati generali, e sanciti dalla dichiarazione reale del 23 giugno 1789, che la stessa *Gazette* trassunta e traccia in dieci articoli (2). Ma, e chi non conosce quella dichiarazione e i dettagli della seduta reale del 23 giugno 1789 per poter pensare e ritenere che Luigi Napoleone a quella si riferisca? — La dichiarazione delle reali concessioni del 23 giugno era distesa in 35 articoli (3), e nel mentre pur conteneva numerosi ed im-

(1) Vedi TRIPIER: *Les Constitutions Françaises*, Paris 1849, pag. 8, e Cantù: *Storia di Cento anni*, Firenze, 1851. Vol. 1.^o, pag. 321, dove si leggono per esteso.

(2) *Fed. Gaz. Uff.* di Venezia, anno 1852. N. 20.

(3) VIVIEN: *Histoire gén. de la Rév. Franç.*, giusta la quale le principali disposizioni erano le seguenti: Per regola generale, nessuna tassa sarà stabilita o prorogata senza il consenso degli Stati generali, il quale è pur necessario per gl'imprestiti; — le tasse non saranno stabilite e prorogate, che fino alla seguente tenuta degli Stati generali; — il prospetto di entrata e d'uscita sarà

portanti miglioramenti di diritto pubblico, ella ingiungeva la separazione dei tre ordini costituenti la generale assemblea, non ordinandone la riunione per le materie d'interesse generale che faceva solo sperare dalla moderazione dei due primi Ordini; cancellava le precedenti deliberazioni del Terzo stato, *promettendo* di sanzionare l'abdicazione dei privilegi pecuniarii quando i possessori l'avessero fatta: manteneva tutti i diritti feudali, tanto utili che onorifici siccome proprietà inviolabili. Così il re forzava l'obbedienza dei Comuni, e si contentava di presumere quella dell'aristocrazia; lasciava la nobiltà e il Clero giudici di ciò che in particolare li concerneva, e finiva imperiosamente dicendo, che se incontrasse nuovi ostacoli egli farebbe da solo il bene del suo popolo, di cui si riguarderebbe unico rappresentante. Tuono e linguaggio troppo energici che irritarono profondamente gli spiriti, non contro il re, che rappresentava con debolezza passioni non sue, ma contro l'aristocrazia, di cui era egli istrumento, e che susseguiti dalla in-

pubblicato ogni anno: — le somme attribuite a ciascun dipartimento ed alla casa stessa del re, saranno determinate in un modo invariabile; — nessun attentato sarà fatto alla fede pubblica; e i rappresentanti della nazione dovranno concorrere ad assicurar la fiducia de' creditori, nel più autentico modo; — il nome di taglia sarà abolito; e quella imposizione sarà supplita da un'altra con uguali proporzioni, e senza distinzione di stato, grado o nascita; — il diritto de' feudi liberi (*droit de franc-fief*) sarà abolito, subito che le esazioni e le spese stabili saranno esattamente bilanciate: tutte le proprietà saranno rispettate, e sotto questo titolo di proprietà sono espressamente comprese le decime, i censi, i livelli, diritti e doveri feudali e signorili, e generalmente tutte le prerogative utili ed onorifiche, annesse alle terre ed ai feudi, ed appartenenti alle persone; — i primi ordini continueranno ad essere esenti dalle tasse personali; ma il re approverà che gli Stati generali si occupino di convertire questa specie di oneri in contribuzioni pecuniarie, e che allora tutti gli ordini vi sieno sottomessi; — gli Stati generali proporranno i modi di conciliare l'abolizione delle lettere di sigillo, con ciò che può esigere la pubblica sicurezza, ed in certi casi l'onore delle famiglie; — gli Stati faranno altresì conoscere a sua Maestà il modo di conciliare la libertà della stampa col rispetto dovuto alla religione, ai costumi ed all'onore de' cittadini; — saranno pure stabiliti degli Stati provinciali, composti di due decimi di membri del clero, di tre della nobiltà e di cinque di que' del terzo Stato, ne quali le deliberazioni avranno luogo in comune; — gli Stati generali dovranno esaminare attentamente la questione dell'abolizione delle dogane interne, delle tasse sul sale, de' diritti di sussidio e delle altre imposte, senza tuttavia perder d'occhio la necessità di assicurare il bilancio fra l'entrate e le spese; — i servizi feudatarii saranno interamente per sempre aboliti; — il re desidera che l'abolizione del diritto di mano morta, abolizione di cui dà esso, pel primo, l'esempio sul suo regio patrimonio, sia estesa a tutta la Francia; — dovranno gli Stati generali esaminare ancora i miglioramenti che possono essere richiesti dall'amministrazione della giustizia, come pur quelli che possono essere introdotti nelle leggi civili e criminali; — finalmente, il re vuole che ogni disposizione d'ordine pubblico e di beneficenza, ch'egli avrà sancito durante la presente adunanza degli Stati generali, non possa esser cangiata senza il consentimento de' tre ordini presi separatamente.

giunzione fatta nell'Assemblea di separarsi, i Comuni rimanendo fermi ai lor posti, meritavano al Marchese di Dreux-Brézé la memorabile risposta di Mirabeau: *Andate a dire al vostro Signore che noi siamo qui per la potenza del popolo, e che solo la forza delle baionette potrà farci sgombrare.*

Dunque non a questa, che non trovasi nemmeno inserita nella raccolta delle Costituzioni francesi, ma a quella notissima e tanto celebre in diecisette articoli, devesi ritenere riportarsi il Titolo I della Costituzione 14 Gennaio; tanto più che in fatto la si legge in testa della Costituzione del 1791, come anche Thiers indica nella sua Storia.

L. Napoleone Bonaparte nel suesposto Proclama dice: la nuova Costituzione essere modellata su quella dell'anno VIII (1). Raffrontiamole quindi ne' lor punti essenziali.

Compiuto il 18 brumaire, e convinta la Francia, o chi intendeva rappresentarla, che la organizzazione della sua costituzione fosse viziosa, incoerente, e non dandosi i popoli delle costituzioni per risentire ad ogni anno nuove scosse politiche, sotto la ispirazione del genio dell'in allora Generale Bonaparte, membro della provvisoria commissione consolare esecutiva, fu pubblicata la Costituzione 22 frimaire anno VIII (15 dicembre 1799), mutata essenzialmente nel piano che il già Direttore Siéyès aveva ideato. Assoggettata all'accettazione della nazione per voto scritto in appositi registri, fu sanzionata da 5,014,007 suffragi.

PRINCIPI FONDAMENTALI DI DIRITTO PUBBLICO.

La Costituzione dell'anno VIII al titolo I, esplicitamente dichiarava: la Repubblica essere una e indivisibile; ogni uomo nato e residente in Francia, il quale, d'anni 21 compiuti, siasi fatto inscrivere sul registro civico del suo circondario comunale, e che abbia poscia per un'anno dimorato sul territorio della Repubblica, essere cittadino francese; e lo straniero divenirvi quando dopo i 21 anni compiuti, e manifestata l'intenzione di stabilirsi in Francia, vi abbia risieduto per dieci anni consecutivi. — Determinava poi come si perdesse la cittadinanza, e come si sospendesse l'esercizio dei diritti di cittadino, e le condizioni per attivare i diritti civili nei singoli comuni; attribuiva e fissava il modo d'esercitare la facoltà di designare, per suffragio, i pubblici funzionarii comunali, dipartimentali, e nazionali. E al titolo VII, come *generalì disposizioni*, statuiva: essere un asilo inviolabile la casa d'ogni persona abitante il territorio francese. Durante la notte nessuno avere il diritto di entrarvi, tranne il caso d'incendio, d'innondazione, o di domanda fatta nell'interno della casa; durante il giorno, potervisi

(1) La nuova Costituzione fu modellata eziandio sul Senato-Consulta organico 16 termidoro anno X, e sull'altro 28 flor. anno XII.

entrare per uno speciale oggetto determinato o da una legge o da un ordine emanato da una pubblica Autorità. L'arresto d'una persona non potersi eseguire che in virtù d'una legge, dietro atto motivato, e col corredo di altre formalità, e comminatorie.

Ognuno aver diritto d'indirizzare petizioni individuali ad ogni autorità costituita, e specialmente al tribunato (1). La forza pubblica essere essenzialmente obbediente, e nessun corpo armato poter deliberare. I delitti dei militari sottomessi a forme e tribunali speciali. Accordarsi pensioni a tutti i militari feriti in difesa della patria non chè alle vedove e ai figli dei morti sul campo di battaglia, o in conseguenza delle riportate ferite; e concedersi ricompense nazionali ai guerrieri che rendano luminosi servigi combattendo per la Repubblica, ecc.

GOVERNO.

Consoli. — Anzi che ad un solo col titolo di Presidente, il Governo, per la Costituzione dell'anno VIII (Titolo IV.) era affidato a tre Consoli nominati per dieci anni, colla qualifica distinta di primo, secondo, terzo Console (2); Ma il primo console aveva funzioni ed attribuzioni particolari. Promulgava le leggi; nominava e revocava a volontà i membri del consiglio di Stato, i ministri, gli ambasciatori ed altri esteri agenti, gli ufficiali dell'armata di terra e di mare, i membri dell'amministrazione locale, ed i commissarii del governo presso i Tribunali; e nominava eziandio, meno quelli di pace e di cassazione, tutti i giudici criminali e civili senza poterli revocare; ma non aveva il diritto di far grazia (3), eminentemente prerogativa che il Presidente ora s'è riservata. Negli altri atti del Governo, il secondo e terzo Console avevano voto consultivo, non più, sicchè essenzialmente il Governo concentravasi nel solo

(1) La nuova Costituzione invece: „ Il diritto di petizione si esercita presso il Senato. Nessuna petizione può essere indirizzata al capo legislativo. (Tit. V, art. 45) ”.

(2) Quella Costituzione elesse 1.° Bonaparte, 2.° Cambacérés, 3.° Lebrun; quest'ultimo nominato per soli cinque anni. — Il Senato Consulto organico del 18 floreale anno X (8 maggio 1802), rielegge Napoleone Bonaparte primo console per i dieci anni che seguiranno i dieci pei quali fu nominato. — La Risoluzione 20 flor. anno X (10 maggio 1802), stabilisce che il popolo sarà consultato su questa domanda: *Napoleone Bonaparte sarà console a vita?* — Il Sen. Cons. 14 termidoro anno X, (6 luglio 1802), proclama Napoleone console a vita. Il numero dei votanti era di 3,577,259; il consolato a vita riuniti 3,568,885 suffragi. — Il Sen. Cons. organico 28 flor. anno XII. (18 maggio 1804) nomina Napoleone Imperatore dei Francesi. Il Sen. Cons. 15 brumaire anno XIII, (6 novembre 1804) proclama l'eredità della dignità imperiale. I votanti furono 3,574,898, sul cui numero, soli 2569 votanti contro.

(3) Il primo Console ebbe poi il diritto di far grazia previa alcune formalità, in forza del Senato Consulto organico della Costituzione 16 termidoro anno X, (4 agosto 1802) §. 86.

primo Console, cui era assegnato per l'anno VIII il trattamento di cinquecento mille franchi (1).

Il Governo proponeva le leggi, non le sanciva; e faceva i regolamenti necessarii per assicurare la loro esecuzione; non aveva alcuna parte nel potere legislativo, che in adesso collettivamente si esercita dal Presidente, dal Senato, e dal Corpo legislativo.

Il Governo dirigeva l'esazioni e le spese dello Stato, conformemente alla legge annuale che determinava il montare dell'une e dell'altre; sorvegliava la fabbricazione delle monete, delle quali la sola legge regolava l'emissione, fissava il titolo, il peso ed il tipo. Se il governo veniva informato che si cospirava contro lo stato, poteva provvedere per l'arresto delle persone incolpate; ma se nel lasso di dieci giorni dopo l'arresto esse non erano liberate o rimesse a regolare giustizia, v'era, da parte del ministro segretario, delitto di detenzione arbitraria.

Il Governo provvedeva alla sicurezza interna ed alla difesa esterna dello Stato; distribuiva le forze di terra e di mare, e ne regolava la direzione; manteneva politiche relazioni, conduceva le negoziazioni, stipulava i preliminari, segnava e conchiudeva tutti i trattati di pace e d'alleanza, di tregua, di neutralità, di commercio. Le dichiarazioni di guerra, i trattati di pace d'alleanza e di commercio, che ora si fanno dal Presidente della Repubblica, erano proposti, discussi, decretati e promulgati come leggi; solamente le discussioni e le deliberazioni su tali oggetti, tanto nel tribunato quanto nel corpo legislativo, sulla domanda del Governo, si facevano in comitato segreto.

Per la Costituzione 14 gennaio 1852, il Capo dello Stato ha il diritto di designare al popolo con un atto segreto e depresso negli archivii del Senato, il nome del cittadino che raccomanda come suo successore ai suffragi del popolo (art. 17). Nessuna conforme disposizione nella Costituzione dell'anno VIII. Invece la Costituzione dell'anno X prescriveva: *Quando il primo Console lo giudichi conveniente, egli presenta un cittadino per succedergli dopo la sua morte, nelle forme indicate dall'art. precedente* (Titolo IV, art. 42). E gli articoli 40 e 41, così si esprimono: „ Il secondo e il terzo console sono nominati dal Senato sulla presentazione del primo. — A tal'effetto, quando l'una delle due cariche resti vacante, il primo console presenta al Senato un primo individuo; se questo non resta nominato, egli ne presenta un secondo; se il secondo non è accettato, egli ne presenta un terzo, il quale è necessariamente nominato ”.

Ministri. — Nessun Atto del Governo poteva avere effetto se non era firmato da un ministro: locchè adesso più non abbisogna. — I ministri curavano l'esecuzione delle leggi e dei regolamenti; e l'un d'essi era specialmente incaricato dell'amministrazione del pubblico Tesoro:

(1) Il trattamento del Presidente della Repubblica per la Costituzione attuale, dovrà essere determinato da un Senato-Consulto.

assicurava l'esazioni, ordinava i movimenti dei fondi e i pagamenti da legge autorizzati. Non potea far verificare pagamenti che in virtù 1.º di una legge, e fino alla concorrenza dei fondi ch'ella avea determinati per un genere di spese; 2.º d'una decisione del Governo; 3.º d'un mandato firmato da un ministro. — I conti dettagliati della spesa di ciascun ministro, da lui firmati e cerziorati, erano pubblicati. Il governo non poteva eleggere o conservare per ministri che cittadini i cui nomi si trovassero iscritti sulla lista nazionale. Ora i ministri non possono essere membri del corpo legislativo, non dipendono se non dal capo dello stato che li nomina, e la loro segnatura non è necessaria negli atti del Governo.

Consiglio di Stato. — Sotto la direzione dei Consoli un consiglio di Stato, come l'attuale sotto la direzione del Presidente della Repubblica, era incaricato di redigere i progetti di Legge ed i regolamenti di amministrazione pubblica, e risolvere le difficoltà che si fossero elevate in materia amministrativa. Fra i membri del Consiglio di Stato sceglievansi sempre, come adesso, gli oratori incaricati di portar la parola in nome del Governo davanti il Corpo legislativo. Su di ciò null'altro dettava la Costituzione dell'anno VIII, l'organizzazione e le attribuzioni del Consiglio di Stato fissate essendo da leggi speciali. Per altro i consiglieri di Stato per essere nominati e restare in carica dovevano essere iscritti nella lista nazionale; adesso la nomina loro è libera al Presidente della Repubblica.

SENATO.

Anche per la Costituzione dell'Anno VIII, v'aveva un senato, che chiamvasi *Conservatore* (Titolo II) (1). Era composto di ottanta membri (2) inamovibili e a vita (3), dell'età d'almeno quarant'anni. Per la formazione del Senato prescrivevasi che il numero fosse dapprima di sessanta (4), da portarsi a sessantadue nel corso dell'anno VIII, a sessantaquattro nell'anno IX, elevandosi così gradualmente agli ottanta coll'addizione di due membri in cadauno dei dieci primi anni. — La nomina ad un posto di Senatore, (che ora spetta al Presidente della

(1) Il Senato Conservatore, modificato nella sua Costituzione dal Senato Consulto organico 16 termidoro anno X (4 agosto 1802), art. 54-65, e dal Senato Consulto organico 28 floréal anno XII (18 maggio 1804) art. 37-74, esistè fino al 1814, quando la Carta ha creato la Camera dei Pari.

(2) La nuova Costituzione porta il numero fino a cincinquanta.

(3) Come nella nuova Costituzione.

(4) *Siéyès* e *Roger-Ducos* consoli cessanti, furono nominati da quella Costituzione membri del Senato Conservatore: e dovevano riunirsi col secondo e terzo Console nominati dalla Costituzione, (il primo n'era escluso) per nominare essi quattro la maggioranza del Senato che doveva in seguito completarsi da se e procedere alle elezioni che gli erano demandate.

Republica) si dovea fare dal Senato, che sceglieva fra tre candidati presentati, il primo dal corpo legislativo, il secondo dal Tribunato, il terzo dal primo Console. Non sceglieva che fra due candidati se uno fosse stato proposto da due delle Autorità presentanti; ed era tenuto ad ammettere quell'uno che fosse stato proposto ad un tempo dalle tre Autorità. Il primo Console sortendo di carica sia per espiro delle sue funzioni, sia per dimissione, diventava Senatore di pien diritto e necessariamente. — Un Senatore era per sempre ineleggibile ad ogni altra pubblica funzione. — Tutte le liste fatte nei dipartimenti in virtù del Titolo I, erano indirizzate al Senato; esse componevano la lista nazionale — Egli eleggeva da questa lista i legislatori, i tribuni, i consoli, i giudici di Cassazione, ed i commissari di contabilità. A differenza dell'attuale Senato, non era mestieri, per la promulgazione, che una legge gli fosse previamente assoggettata alla revisione; ma, comunque non avesse veramente potere legislativo, manteneva però od annullava tutti gli atti che gli erano deferiti come incostituzionali dal Tribunato o dal governo: le liste degli eleggibili erano comprese fra cotesti atti. Rendite di determinati domini nazionali erano destinate alle spese del Senato; ed il trattamento annuo di ciascun de' suoi membri (eguale ad un ventesimo di quello del primo console) levavasi da quelle rendite. Le sedute non erano pubbliche, come non lo sono quelle del Senato attuale.

POTERE LEGISLATIVO.

Il potere legislativo, per la Costituzione di L. Bonaparte, si esercita collettivamente dal Presidente della Repubblica, dal Senato, e dal corpo legislativo. (Tit. II. art. 4.) (1). Per la Costituzione dell'anno VIII, invece risiedeva nel Tribunato che discuteva, e nel Corpo legislativo che decretava le leggi sulla proposizione del governo (Tit. III).

I progetti che il governo proponeva, potevano in qualunque stato di discussione, venir ritirati.

Il *Tribunato* componevasi di cento membri, dell'età d'anni venticinque almeno, rinnovabili per quinto ogni anno, e rieleggibili sempre finchè restavano nella lista nazionale (2). Egli discuteva i progetti di legge e ne votava l'adozione o la rielezione; inviava tre oratori presi dal suo seno, a mezzo dei quali i motivi del voto erano esposti e difesi davanti il corpo legislativo; e deferiva al Senato, per sola causa d'incostituzionalità, le liste degli eleggibili, gli atti del corpo legislativo, e quelli del governo. Esprimeva il suo voto sulle leggi fatte e da

(1) È da notarsi peraltro che il Senato, in genere, non fa veramente le leggi, solamente si oppone alla loro promulgazione nei casi determinati dall'art. 26., e provvede coi Senato-consulti negl'altri casi speciali successivamente indicati.

(2) Il Senato Consulto del 19 agosto 1807, ha implicitamente soppresso il Tribunato.

farsi, sugli abusi da correggere, sui miglioramenti da intraprendersi in ogni ramo della pubblica amministrazione.

Il *corpo legislativo* componevasi di trecento membri, d'anni trenta almeno, rinnovabili per quinto ogni anno. Doveva sempre trovarvisi almeno un cittadino di ciascun dipartimento della Repubblica.

Un membro uscendo dal *Corpo legislativo* non poteva rientrarvi che dopo un' anno d' intervallo (1); ma immediatamente poteva essere eletto ad ogni altra pubblica funzione, quella di *Tribuno* non esclusa. La sessione del *corpo legislativo* doveva cominciare ogni anno il 1.^o *frimaire*, e non durare che quattro mesi (2); il governo poteva straordinariamente convocarlo. Il *corpo legislativo* faceva le leggi, stanziandole per scrutinio secreto, e senza alcuna discussione da parte de'suoi membri (3). Pubbliche erano le sessioni così del *Tribunato* come del *Corpo legislativo*; ma il numero degli assistenti sia alle une, sia alle altre, non poteva eccedere i duecento (4). — Il trattamento annuale d' un *Tribuno* era di quindici mille franchi, quello d' un *legislatore* di dieci mille; invece i membri dell'attuale *corpo legislativo* non ricevono alcuno stipendio — Finalmente ogni decreto del *Corpo legislativo* era promulgato dal primo console, il decimo giorno dalla sua emissione, amenochè in questo periodo non vi fosse stato ricorso al Senato per incostituzionalità; ricorso che non poteva aver luogo contro le leggi promulgate.

DEI TRIBUNALI.

Al Titolo V, la Costituzione dell' anno VIII, fissava le norme fondamentali delle giudicature civili e criminali; l'ultima Costituzione determina soltanto, al Titolo VII, le attribuzioni della Suprema Corte di Giustizia per delitti, attentati, e trame contro il Presidente della Repubblica e contro la sicurezza interna ed esterna dello stato. Del resto sono tenute in vigore le disposizioni dei codici, delle leggi e dei regolamenti vigenti, in quanto non sieno contrarie alla Costituzione.

RESPONSABILITA' DI PUBBLICI FUNZIONARI.

Per la Costituzione 14 Gennaio 1852 il presidente della Repubblica è totalmente responsabile dinanzi al popolo francese, al quale ha sempre diritto di far appello (art. 5): i Ministri non sono responsabili, se non ciascuno perciò che gli spetta, degli atti del Governo, e non possono venir posti in accusa se non dal Senato (art. 13).

(1) La nuova Costituzione tace sulla rieleggibilità dei membri del *Corpo legislativo*.

(2) Tre mesi durano le tornate dell' attuale *Corpo legislativo*.

(3) Era il *tribunato* che discuteva.

(4) Anche adesso le sessioni sono pubbliche, ma senza che sia fissato il numero degli assistenti.

Per la Costituzione dell'anno VIII le funzioni dei membri sia del Senato, sia del Corpo legislativo, sia del Tribunato, quelle dei Consoli e dei Consiglieri di Stato non davano luogo ad alcuna responsabilità (1). I delitti personali portanti pena afflittiva o infamante, commessi da un membro del Senato, del Tribunato, del Corpo legislativo, dal Consiglio di Stato, erano trattati davanti i tribunali ordinarii, dopo che una deliberazione del corpo cui apparteneva il prevenuto avesse autorizzato l'inchiesta. — I ministri prevenuti di delitti privati portanti pena afflittiva o infamante, erano considerati come membri del consiglio di Stato; erano poi responsabili 1.º di tutti gli atti di governo da essi firmati, e dal Senato dichiarati incostituzionali; 2.º dell'inesecuzione delle leggi e dei regolamenti di pubblica amministrazione; 3.º degli ordini particolari ch'essi avevano dati, se questi ordini erano contrarii alla costituzione, alle leggi, ed ai regolamenti.

Or riassumendo: la Costituzione dell'anno VIII inaugurava la dottrina d'autorità: quella del 1852 ristaura tale dottrina allargandola, e la fa passare nelle istituzioni politiche della Francia, concentrando il potere nelle mani d'un solo; ricostituisce l'unità del Governo, congiungendo il pensiero moderatore e l'opera amministrativa nel Capo dello Stato che va ad essere il centro da cui tutto procede e verso cui tutto converge. E in vero limitata è l'azione del Corpo legislativo, che può essere sciolto appena riunito; il Consiglio di Stato, incaricato dell'elaborazione delle leggi è nelle mani del Presidente della Repubblica, perchè i Consiglieri sono da lui nominati, pagati, e revocabili. Il Senato occupa una posizione molto più elevata, ed ha una iniziativa di cui sono spogliati i rappresentanti del Corpo elettorale. Nessuna parola contiene sulla pena di morte, che per l'art. 5 della Costituzione 1848, in materia politica, era abolita; nulla sulla guardia nazionale; nulla sulla libertà della Stampa. — Insomma quanto valga, mostrerà co'suoi frutti: possa però corrispondere all'aspettazione ed ai bisogni della Francia!

IX.

Ora per narrare i più recenti avvenimenti dopo la promulgazione della Costituzione noi crediamo ottimo partito quello di attenerci ancora più strettamente all'ufficio di cronisti, prendendo fra' mani il *Moniteur* ufficiale, e registrando le leggi tali quali apparvero. Ci studieremo però, per quanto possiamo, di dare una estesa idea ai nostri lettori dell'organizzazione attuale della Francia sulle basi nuovamente stabilite.

Fra le persone che circondavano L. Napoleone combattevano due opposti principii, l'energia delle misure di rigore e la moderazione; v'era chi chiedeva che l'inaugurato sistema d'intimidazione si spinges-

(1) Titolo VI.

se alle sue estreme conseguenze; chi desiderava si desse ascolto a più miti consigli. In mezzo ai disparati pareri, la decisione del Presidente non è mai dubbia; intorno a se, più che consiglieri, egli vuole ciechi esecutori.

E qui accenneremo alla crisi ministeriale, che si rese necessaria pel successivo svilupparsi dell'indicato conflitto, ed alla creazione di un ministero di Stato, e di uno di polizia generale, esposte nel seguente decreto:

„ È istituito un ministero di Stato, che avrà le seguenti attribuzioni:

„ I rapporti del Governo col Senato, col Corpo legislativo e col Consiglio di Stato;

„ La corrispondenza del Presidente della Repubblica coi diversi Ministeri;

„ La controfirma dei decreti di nomina dei ministri, di nomina dei presidenti del Senato e del Corpo legislativo, di nomina dei senatori, e di concessione delle dotazioni, che possono esser loro attribuite, di nomina dei membri del Consiglio di Stato;

„ La controfirma dei decreti emanati dal Presidente della Repubblica in esecuzione dei poteri che gli appartengono, conforme agli articoli 24, 28, 31, 46, e 54 della Costituzione, e di quelli concernenti le materie, che non sono specialmente attribuite a verun Dicastero ministeriale”.

„ Il sig. Casabianca è nominato ministro di Stato”.

„ È creato un Ministero, sotto il nome di *Ministero di polizia generale*.

„ Il sig. di Maupas, prefetto di polizia della Senna, è nominato ministro della polizia generale (1)”.

„ Il sig. Abbaticci, consigliere onorario alla Corte di cassazione, è nominato guardasigilli, ministro della giustizia, in surrogazione del sig. Rouher, la cui dimissione è accettata”.

„ Il sig. Fialin di Persigny, già ministro plenipotenziario, è nominato ministro dell'interno, in surrogazione del sig. Morny, la cui dimissione è accettata”.

„ Il sig. Bineau, ex-ministro, è nominato ministro delle finanze, in surrogazione del sig. Fould, la cui dimissione è accettata”.

Il ministro della guerra e quello della marina offersero la loro dimissione, ma ad istanza del Presidente la ritirarono. — A giustificare la creazione del ministero di polizia generale apparve nel *Moniteur*, il giorno dopo che fu pubblicato l'accennato decreto, la seguente lettera del Presidente al sig. De Maupas.

(1) Al posto di prefetto di polizia del dipartimento della Senna reso vacante per la nomina del sig. Maupas a ministro di polizia generale, fu nominato il sig. Pieri.

„ Signor ministro,

„ Nel momento, in cui state per porre in atto il Ministero di polizia generale, io bramo che il pensiero dominante che fa giudicare necessario quest'ordinamento, siavi sempre presente, e che voi siate ben compreso dello spirito, giusta il quale esso dev'essere messo in pratica.

„ Oggidi, sebbene responsabile, il Presidente della Repubblica non può, coll'aiuto solo de' mezzi ufficiali, conoscere se non imperfettamente lo stato generale del paese. Egli ignora in qual guisa operino le varie macchine amministrative, se le disposizioni prese coi ministri siano eseguite conforme all'intenzione che le ha dettate, se l'opinione pubblica applaude o disapprovi gli atti del Governo: ignora, infine, quali siano, nei diversi luoghi, le esagerazioni da reprimere, le negligenze da stimolare, i miglioramenti necessari. Difatto, non ha per fonte di informazione che le relazioni, spesso contraddittorie, sempre insufficienti, dei vari Ministeri.

„ L'Amministrazione della guerra e quella delle finanze hanno un controllo: il Ministero dell'interno, ch'è il solo politico, non ne ha. Quando un ordine è trasmesso ad un prefetto, il solo prefetto può riferire se l'esecuzione n'è stata fatta debitamente. Supponete conflitti fra le diverse Autorità, come puossi giudicare, sopra informazioni incomplete o parziali, da qual lato sia la ragione? Chi rimproverare, chi ricompensare con giustizia?

„ Per altra parte, la sorveglianza trovandosi ristretta a dati luoghi, chiusa in una sfera troppo ristretta, esercitata da agenti indipendenti gli uni dagli altri, senza legame diretto col potere centrale, i delitti, i crimini, i complotti non potrebbero essere previsti, nè repressi efficacemente.

„ Nello stato attuale delle cose, non esiste veruna organizzazione, che dia rapido e certo conto dello stato dell'opinione pubblica, perchè non ve n'è alcuna, che ne abbia la missione esclusiva, che disponga dei mezzi opportuni, che, estranea alle politiche questioni, abbia il potere d'essere imparziale, di dire la verità e di trasmetterla.

„ Per compiere questo ramo, bisogna ripigliare il decreto del 21 messidoro anno XII, cioè a dire, distarre dal Ministero dell'interno, sopraccarico d'incombenze, la direzione della polizia generale, e darle un'organizzazione semplice, uniforme ed obbediente ad un solo impulso.

„ A quest'uopo, basterà il creare sette od otto ispettori generali, che abbraccino nelle loro attribuzioni parecchie divisioni militari, e corrispondano direttamente col ministro. Essi avranno sotto i loro ordini ispettori speciali, anch'essi in rapporto continuo coi commissarii delle città, mentre oggi, sparsi su tutti i punti della Francia, non sono se non gli agenti delle Municipalità.

„ In questo modo, il ministro della polizia sarà alla testa dei fun-

zionarii, gerarchicamente subordinati gli uni agli altri, ma che tuttavia obbediranno alle Autorità civili dal podestà al prefetto.

„ Egli tutto sopravveglierà senz'amministrare cosa alcuna; non diminuirà il potere dei prefetti, nè vi avrà parte; i suoi agenti seconderanno le diverse Autorità, dando pronti schiarimenti, ad esse prima, e poscia al Governo, su quanto concerne i servigi pubblici.

„ Senza dubbio, un tal Ministero, sotto un ordine di cose, il quale non rappresentasse se non interessi privilegiati, potrebbe destare apprensioni; ma, sotto un Governo, la cui missione è di soddisfare gl'interessi generali, esso nulla debbe avere che non sia rassicurante per tutti.

„ Non sarà esso pertanto un Ministero di provocazione e di persecuzione, il quale cerchi svelare i segreti delle famiglie, veda il male da per tutto pel piacere di segnalarlo, interrompa le relazioni dei cittadini fra loro, e faccia girar da ogni parte il sospetto e il timore; sarà, per lo contrario, un'istituzione essenzialmente protettrice, animata principalmente da quello spirito di benevolenza e di moderazione, che non esclude la fermezza; nè dee impaurire altro che i nemici della società. A dir tutto in breve, il suo ufficio è di sorvegliare, sotto il riguardo dell'umanità, della sicurezza pubblica, dell'utilità generale, dei miglioramenti da introdurre, degli abusi da sopprimere, tutte le parti del pubblico servizio. Per tal modo, esso fornirà al Governo il mezzo più efficace di operare il bene.

„ A voi, signor ministro, che mi deste tante prove del vostro discernimento, del vostro coraggio, nei momenti difficili, e della vostra devozione, io affido questa nobile e importante missione di far pervenire fino a me la verità, che altri si sforza troppo sovente di tener lontana dal potere.

„ Gradite, ecc.

LUIGI NAPOLEONE ”.

Anche negli uffici dei ministeri succedevano importanti modificazioni; il numero del personale veniva notabilmente ristretto, i capi di gabinetto venivano tutti mutati, e come nella nomina dei prefetti e sottoprefetti, si sceglievano all'uopo persone devote al nuovo ordine di cose.

Publicavasi frattanto la nuova legge elettorale, che veniva spedita ai prefetti dei dipartimenti con una circolare del sig. Morny, la quale fu l'ultimo atto del suo ministero. Noi la inseriamo in unione a quella che il sig. di Persigny inviava alcuni giorni dopo, e che sembra una conferma della precedente.

„ Signor prefetto, voi procederete quanto prima alle elezioni del Corpo legislativo. È questa un'operazione grave, che sarà o un corollario o una contraddizione del voto del 20 dicembre, secondo l'uso, che voi saprete fare della vostra legittima influenza. Persuadetevi bene che il suffragio universale è un elemento nuovo e sconosciuto, facile a

conquistarsi da un nome glorioso, unico nella storia, rappresentante agli occhi delle popolazioni l'autorità ed il potere, ma difficilissimo a fermare sopra individualità secondarie: e perciò non vi potreste pervenire, qualora sogniste le antiche traccie.

„ Io desidero farvi conoscere il pensiero del capo dello Stato; voi vedete che la Costituzione volle evitare tutta la parte teatrale, drammatica delle Assemblee, interdicensi la riproduzione dei discorsi; in tal modo, i membri di quelle Assemblee, non essendo più preoccupati dell'effetto, che devono produrre le parole da essi pronunciate alla ringhiera, penseranno di più a trattar seriamente e semplicemente gli affari del loro paese.

„ La legge elettorale pronunzierà intorno alle incompatibilità; la condizione de' funzionarii in un'Assemblea politica è sempre delicata: votando nel senso del potere, essi sminuiscono il loro proprio carattere; votando contro lui, indeboliscono il principio dell'autorità. L'esclusione de' funzionarii, la soppressione d'ogni indennità, debbono necessariamente limitare, in un paese, in cui le sostanze sono tanto divise com'è il nostro, il numero degli uomini, che vorranno o potranno adempiere questo mandato. Nondimeno, siccome il Governo è fermamente risoluto a non usar giammai corruzione diretta nè indiretta, ed a rispettare tutte le coscienze, il miglior mezzo di conservare al Corpo legislativo la fiducia delle popolazioni, è di chiamarvi uomini affatto indipendenti per la loro posizione e pel loro carattere. Quando un uomo si acquistò fortuna col mezzo del lavoro, dell'industria e dell'agricoltura, s'egli si occupò di migliorare la sorte de' suoi operai, se si rese popolare con un nobile uso delle sue sostanze, è preferibile a quelli, che si convenne di chiamare uomini politici; perocchè egli recherà, nella formazione delle leggi, uno spirito pratico, e seconderà il Governo nella sua opera di pacificazione e di riedificazione. Tostochè voi mi avrete indicati, nelle condizioni accennate di sopra, i candidati che vi sembreranno avere maggiori probabilità di riunire la maggioranza dei suffragii, il Governo non si starà in forse dal raccomandarli apertamente alla scelta degli elettori.

„ Finora, l'abitudine della Francia fu di formare Comitati elettorali, o riunioni di delegati. Questo sistema era utilissimo, quando la votazione si faceva a squittinio di lista. Lo squittinio di lista produceva una tal confusione, una tal necessità di concertarsi, d'intendersi, che l'azione d'un Comitato era indispensabile; ma oggidì quelle specie di riunioni non avrebbero alcun vantaggio, perocchè l'elezione cadrà sopra un solo nome; esse non avrebbero se non l'inconveniente di crear legami prematuri, apparenze di diritti acquistati, i quali non farebbero che sturbare le popolazioni e toglier loro ogni libertà. Vogliate pertanto dissuadere i partigiani del Governo dall'organizzare Comitati d'elezione.

„ Per l'addietro, quando il suffragio era ristretto, quando l'influen-

za elettorale era il retaggio di poche famiglie, l'abuso di tali influenze era cosa odievole. Alcune decorazioni poco meritate, alcune cariche, poteano assicurare il buon successo di un'elezione in un piccolo collegio. Era naturale che da questo abuso ripugnassero le Poscienze, e che si esigesse dall'amministrazione di astenersi da ogni pratica ostensibile. La sua azione, le sue preferenze, erano allora occulte, e perciò appunto mettevano in compromesso la sua dignità e la sua autorità. Ma oggidì, con quali favori si crederebbe che il Governo potesse sedurre quel numero sterminato di elettori? con quali posti o cariche? L'Amministrazione dell'intera Francia non ha quadri bastantemente vasti per contener la popolazione d'un Cantone. Col danaro? Pur facendo dell'onorevole loro delicatezza, l'erario pubblico tutto quanto non basterebbe. Voi ricorderete a che si ridusse, nel 40 dicembre 1848, il risultamento degli sforzi dell'Amministrazione in favore del candidato alla Presidenza, che allora occupava il potere; gli è che col suffragio universale non havvi se non una molla potente, immensa, cui nessuna mano d'uomo vale a comprimere, nè stornare dalla corrente che la dirige: ed è l'opinione pubblica; quel sentimento impercettibile, indefinibile, che abbandona o accompagna i Governi, senza che possano rendersene conto, ma raramente a torto; nulla le sfugge, nulla le è indifferente; ella non apprezza solamente gli atti, ma indovina le tendenze, nulla dimentica nè perdona, perchè non ha nè può avere che un movente, cioè l'interesse egoistico di ciascuno; essa è sensibile a tutto, cominciando dalla grande politica, che emana dal capo del Governo, fino a' minimi atti delle Amministrazioni locali; e l'opinione politica d'un Dipartimento dipende, più che altri non crede, dallo spirito e dalla condotta della sua Amministrazione. Da lungo tempo, le Amministrazioni locali furono subordinate alle esigenze parlamentarie; esse occupavansi ben più di piacere ad alcuni uomini influenti in Parigi, che a soddisfare i legittimi interessi dei Comuni e delle popolazioni: questo tempo è per buona sorte passato.

„Fate bene comprendere a tutti i funzionarii ch'essi devono occuparsi diligentemente degl'interessi di tutti, e che quegli, che si dee accogliere con maggior premura e bontà, è il più umile e il più debole. La migliore politica è quella della benevolenza per le persone, della facilità per gl'interessi; la burocrazia non credasi creata per l'obbiezione, l'incagliamento e la lentezza, mentre anzi è fatta per la spedizione e la regolarità degli affari. Se io pongo tanta importanza in queste particolarità, si è perchè io potei osservare che gli agenti inferiori credono sovente accrescere la loro importanza colle difficoltà e cogl'imbarazzi. Non sanno essi quante maledizioni e quanta avversione popolare attirano al Governo centrale. Quello spirito amministrativo debbe essere inflessibilmente modificato, e ciò dipende da voi; entrate fermamente in questa via. Siate certo che allora, invece di scorgere nel Governo e nell'Amministrazione locale altrettanti nemici, il popolo

non vi scorderà che un sostegno ed un aiuto. E quando voi verrete poscia, in nome di questo Governo leale e paterno, a raccomandare un candidato alla scelta degli elettori, essi ascolteranno la vostra voce, e seguiranno i vostri consigli. Tutte le vecchie accuse delle opposizioni cadranno dinanzi a questa politica nuova e semplice; e si comprenderà finalmente in Francia che l'ordine, il lavoro e la sicurezza non si stabiliscono in un paese durevolmente, se non sotto un Governo ascoltato e rispettato.

Gradite, ecc.

Il ministro dell'interno, DI MORNY.

Ecco la circolare del sig. Persigny.

„ Signor prefetto,

„ La circolare del mio onorevole predecessore vi ha già fatto conoscere qual contegno dovete tenere nelle elezioni, che si preparano.

„ Voi non avete altrimenti ad esercitare, come sotto i precedenti Governi, la vostra azione con influenze clandestine, che avviliscono gli animi e degradano le coscienze. Sotto il Governo legittimo dell'eletto del popolo francese, il tempo dei raggiri e delle corruzioni parlamentarie è passato. Ciò che avete a far oggi, il farete palesemente.

„ Qual è, in fatti, la condizione politica? Il popolo francese diede al nipote dell'imperatore l'incarico di fare una Costituzione sopra basi determinate; di formare un Ministero, non dipendente se non dal potere esecutivo; di creare un Senato, scelto fra' personaggi illustri del paese: d'organizzare un Consiglio di Stato, composto degli uomini politici più capaci; infine, di convocare un Corpo legislativo, che debbe essere eletto dal suffragio universale. Con un solo voto, chiaro, semplice, compreso da tutti, il popolo ha dunque creato da sè medesimo tutti i poteri pubblici; e non gli rimane più, per compiere l'opera sua, se non a nominare i deputati del Corpo legislativo.

„ Questo secondo voto del popolo, benchè infinitamente men solenne del primo, ha nondimeno la sua importanza. La nuova Costituzione non permette più, senza dubbio, quelle vane agitazioni parlamentarie, che si a lungo resero vane le forze del paese; ma non basta aver reso tale sistema impotente a far il male, bisogna rendere il Governo potente a fare il bene. Ora, il bene non può farsi presentemente se non ad una condizione: cioè, che il Senato, il Consiglio di Stato, il Corpo legislativo e l'Amministrazione, siano, col capo dello Stato, in perfetto accordo d'idee, di sentimenti, d'interessi; poichè soltanto l'unità degli intendimenti ne' poteri pubblici costituisce la forza e la grandezza delle nazioni.

„ Nelle elezioni che si preparano, il popolo francese ha dunque una parte importante da sostenere. Ma, qui, quale non sarebbe il suo imbarazzo senza l'intervento del Governo! Come otto milioni di elettori

potrebbero egliino intendersi per distinguere, fra tanti candidati raccomandabili per tanti titoli diversi e in tanti siti ad un punto, duecento sessantun deputato, animati dal medesimo spirito, dediti a' medesimi interessi, e disposti egualmente a far compiuta la vittoria popolare del 30 dicembre? Importa dunque che il Governo illumini a questo proposito gli elettori. Siccome il popolo vuole, evidentemente, compiere quel ch'egli ha incominciato, bisogna che il popolo sia posto in grado di discernere quali siano gli amici e quali i nemici del Governo, ch'egli ha fondato.

„ In conseguenza, signor prefetto, prendete le disposizioni opportune per far conoscere agli elettori d'ogni circoscrizione del vostro Dipartimento, per mezzo dei varii agenti dell'Amministrazione, per tutte le vie, che vi parranno convenienti, secondo lo spirito de' luoghi, e, al bisogno, con proclami affissi ne' Comuni, quello fra' candidati, che il Governo di Luigi Napoleone giudica meglio atto ad aiutarlo nella sua opera riparatrice.

„ Vi raccomando soprattutto, signor prefetto, di porre l'interesse dello Stato al di sopra delle questioni di persone. Il Governo non si preoccupa delle antecedenze politiche dei candidati, che accettano con franchezza e sincerità il nuovo ordine di cose; ma vi chiede in pari tempo, di non esitare a premunir le popolazioni contro quelli, le cui tendenze conosciute, quali pur sieno i loro titoli, non fossero consentanee alle nuove istituzioni. Degni della scelta del popolo sono quelli soltanto che sono risoluti e s'impegnano a difendere l'opera sua.

„ E ben inteso, del rimanente, che non dovette far nulla, che possa difficoltare o inceppare in niun modo l'esercizio del suffragio universale. Tutte le candidature debbono potere prodursi senza opposizione, senza costringimento. Il Principe Presidente si riputerebbe offeso nell'onore del suo Governo se il menomo ostacolo venisse frapposto alla libertà de' voti.

„ Accogliete, ecc.

Il ministro dell'interno, L. DI PERSIGNY.”

E qui è tempo di dare a conoscere le disposizioni principali della nuova legge elettorale, atto importantissimo e sapiente del Governo di L. Napoleone. Inutile sarebbe l'acceanare all'interesse che ammettiamo ad una legge, che esser deve la guarentigia delle francesi libertà, il mezzo con cui il popolo s'innalza giudice del governo, l'esercizio infine della proclamata sovranità della nazione.

Nei sistemi rappresentativi, la prosperità dello Stato dipende in gran parte dal modo d'elezione, il quale, ove sia ottimo, produrrà senza alcun dubbio ottimi eletti, in questo caso soltanto si può sperare che una legislatura leale e sincera coadiutrice del principio d'autorità, composta d'uomini saggi e non guidati che dalla nobile ambizione di adoprarsi al pubblico bene, valga ad assicurare il paese con-

tro gli arbitrii del potere e gli eccessi dell'anarchia, ad emanare leggi che si conformino agli istinti suoi, alla sua storia, alla sua civiltà, a reggerne infine i destini con coscienza illibata, e profondità di sapere. Una legge elettorale deve, più che ogni altra, essere adattata al popolo per cui viene creata: in un paese democratico come la Francia, ogni privilegio di carta o di censo sarebbe un'usurpazione; ove l'individuo è tutto, e non esistono corporazioni, non può darsi altro metodo di divisione elettorale, che per numero d'anime; l'applicare il diritto d'elezione alla terra, come le leggi antecedenti, è un ridestare la memoria di tempi feudali, che quivi più non esistono. In una popolazione agricola, manifatturiera, operaia, i comizii elettorali sono un fomite perpetuo di discordie, di passione, di tumulto, sono l'aringa dei gabbamondo, degli uomini di partito, e producono, più che l'espressione sincera della volontà nazionale, una mistificazione di essa. Finalmente lo scrutinio di lista è un sistema, pericoloso in ogni occasione, assurdo in una popolazione d'agricoltori, ove tutti si conoscono a vicenda nella periferia del proprio circondario, ma hanno appena uditi a preferire i nomi dei candidati che loro si propongono, e che abitano forse la estremità opposta della Francia; da questo sistema ha origine l'onnipotenza dei *clubs*, e quindi, troppo spesso, degli agitatori e degli uomini di mala fede. Allorchè in un comune, con una data popolazione, non si ha da eleggere che un solo deputato, ognuno sa vedere e conoscere, e l'opinione pubblica addita ad alta voce, l'uomo, la cui moralità e il cui sapere sono sufficienti guarentigie per gli elettori; ma se per essere deputato non siavi mestieri che di sciorinare uno splendido programma ove abbondino le parole di libertà e d'ordine legale, senza presentare altre qualità morali nè di domicilio, nè di censo, restringendosi l'esclusione alle sole qualità negative, qual sicurezza può avere l'elettore, e che di bene può aspettarsi il paese? Abbiamo veduto quante volte questo sistema trascinasse le popolazioni dietro a certi gridatori da strada, i quali non sono ordinariamente, che mandatarii degli estremi partiti.

È d'uopo pensare quale responsabilità si assuma in faccia alla propria coscienza ed al paese un deputato, quanto sia nobile e difficile la sua missione; come non sia punto un favore che si imparte, ma un geloso incarico che viene imposto al cittadino che ha saputo meglio meritare della pubblica stima. Non è col broglio, che si conosceranno i migliori candidati; un popolo che sia infetto da simile peste è in evidente decadenza; il candidato non deve ostentare di porsi innanzi, ma la pubblica opinione deve andarlo a ritrovare da sè.

Un legislatore nel formare un sistema elettorale deve adoprarsi a rinvenire ogni possibile mezzo per assicurare alla sua patria un governo, che essendo l'espressione vera della volontà nazionale, regga fermo, benefico, garante dei diritti, ispiratore dei doveri.

Fissati secondo la nostra opinione, questi canoni di moralità e

d' utilità pubblica ora passiamo ad esporre le principali disposizioni della nuova legge francese. — Il titolo primo dispone che ciascun dipartimento abbia un deputato in ragione di 35,000 elettori; quindi il numero dei deputati al prossimo Corpo legislativo è di 261. L' Algeria e le colonie sono escluse dal diritto elettorale.

Ogni dipartimento è diviso in circoscrizioni elettorali, che nominano, ciascuna, un deputato; questa divisione viene esaminata ogni cinque anni.

Il suffragio è universale e diretto.

Lo squittinio è segreto.

I collegi elettorali sono convocati da un decreto del potere esecutivo; le operazioni elettorali si verificano dal Corpo legislativo, solo giudice della validità di esse.

Sono elettori, senza condizione di censo, tutti i Francesi in età di 21 anno compiuto, e che godano i loro diritti civili e politici.

La condizione di domicilio è ristretta a sei mesi; i militari di terra e di mare sono elettori, ma non vengono iscritti che nel comune ove dimoravano prima della loro partenza per l'esercito o per la flotta, e non possono votare che qualora si trovino presenti nel luogo dell'iscrizione.

Ogni elettore giunto all'età di 25 anni è eleggibile; qualunque impiego pubblico retribuito è impossibile col mandato di deputato al Corpo legislativo; non sono eleggibili che dopo sei mesi che cessarono dalle loro funzioni: 1.° i primi presidenti ed i procuratori generali; 2.° i presidenti dei Tribunali ed i procuratori della Repubblica; 3.° il comandante supremo delle guardie nazionali della Senna; 4.° il prefetto di polizia, i prefetti ed i viceprefetti; 5.° gli arcivescovi, i vescovi ed i vicarii generali; 6.° gli uffiziali generali comandanti le divisioni e suddivisioni generali; 7.° i prefetti marittimi. Gli altri pubblici funzionarii, col solo fatto dell'essere ammessi come deputati al corpo legislativo, e di avere accettato quel grado, s'intende rinuncino al loro impiego; e così ogni deputato è considerato rinunziante col solo fatto della accettazione d'impieghi pubblici stipendiati.

Severe pene sono comminate contro coloro che si facessero iscrivere indebitamente sulle liste; che si recassero nelle assemblee elettorali con armi palesi od occulte; che facessero irruzione nel collegio, o cercassero di violare lo squittinio o di rapire l'urna. Si dà il voto secondo le liste che servirono all'elezione del 20 e 21 dicembre; le liste elettorali sono permanenti, ma vengono rivedute ogni anno.

Per l'elezione del Presidente della Repubblica, una legge speciale determinerà il modo di votazione dell'esercito.

Del rimanente questa legge, per quanto spetta alle incapacità criminali e civili, non è che una ristampa delle precedenti; della legge dell'aprile 1851 è conservata l'invulnerabilità dei deputati, che incomincia sei settimane prima, e termina sei settimane dopo dell'esecuzione

del loro mandato, per cui essi non possono essere carcerati se non per decreto del corpo legislativo, nè mai per opinioni espresse nelle sedute o per debiti. — Si fece prova di moderazione nel non colpire d'incapacità elettorale coloro, che dovettero essere momentaneamente esigliati dalla Francia, per causa di sicurezza pubblica. In complesso questa legge è un atto di saggezza, che lascia molta libertà all'elettore, conservando una sufficiente influenza al governo; che tende a creare una rappresentanza nella quale il paese possa riporre tutta la sua fiducia, piuttosto che una palestra per esercitare le ambizioni private e l'egoismo dei partiti.

Il 25 gennaio fu emanato anche il decreto organico sul consiglio di Stato, incaricato di estendere sotto la direzione del Presidente della Repubblica i progetti di legge e di sostenerne la discussione dinanzi al corpo legislativo; di proporre i decreti sugli affari amministrativi, sul contenzioso amministrativo, e sui conflitti d'attribuzioni fra l'Autorità amministrativa e la giudiziaria; di giudicare inoltre degli affari di alta polizia amministrativa riguardo ai funzionarii, gli atti dei quali sieno deferiti al suo giudizio dal Presidente della Repubblica; di dare finalmente il suo parere su tutte le questioni che gli venissero sottoposte dal Presidente o da' suoi ministri. Questa importantissima istituzione che abbraccia un campo assai vasto, ed è destinata ad essere la più cospicua autorità dello Stato, dopo la suprema, si divide in sei sezioni, cioè: Legislazione, giustizia ed affari esteri; contenzioso; interno, istruzione pubblica e culti; lavori pubblici, agricoltura e commercio; guerra e marina; finanze. Ciascuna sezione è presieduta da un Consigliere di Stato in servizio ordinario, nominato, dal Presidente della Repubblica, presidente di sezione.

Baroche è eletto vicepresidente del consiglio di Stato; Maillard, presidente della sezione del contenzioso; Rouher, presidente della sezione di legislazione, giustizia ed affari esteri; Delangle presidente della sezione dell'interno, istruzione pubblica e culti; di Parieu, presidente della sezione delle finanze; Magne, presidente della sezione de' lavori pubblici, dell'agricoltura e del commercio; Leblanc, presidente della sezione della guerra e della marina. Il decreto medesimo nomina i seguenti membri del Consiglio di Stato:

Sono nominati consiglieri i signori Allard (generale), Barbaroux, Barrot (Ferdinando), Bauchart, Boinvillies, Bonjean, Boudet, Boulatignier, Boulay (della Meurthe), Carlier, Charlemagne, Chevalier (Michele), Conti, Cornudet Cuvier, Dariste, Denjoy, Flandin, Fremy, Giraud (Carlo) Godelle, Hermann, Janvier, Lacaze, Lefevre (Armando), Leroy di Saint-Arnaud (avvocato), Marchand, Stourm, Suin, Di Thorigny, Villemain (intendente militare), Vuillefroy, Vuitry, Waisse.

Un decreto del *Moniteur* dello stesso giorno (26 gennaio) nominava il sig. Lefebvre-Durouffé, ministro dell'agricoltura e del commercio a ministro dei lavori pubblici in surrogazione del sig. Magne, la

cui dimissione veniva accettata. Con un altro decreto il ministro dell'Agricoltura e del commercio veniva riunito al ministero dell'interno.

Lo stesso giornale pubblicava più sotto la lista seguente dei membri del senato:

Achard (generale), d'Argout (governatore della Banca), d'Audiffret, di Bar (generale), Baragnay d'Hilliers (*idem*), di Beaumont, di Beauvau, di Belbeuf, di Berthier, Boulay (della Meurthe), di Breteuil, di Cambacérès, di Castellane (generale), Casy, di Caumont-Laforce, Clary, di Crouseilhès, Curial, Dronyn di Lhuys, Dumas (ex-ministro); Dupin (Carlo), Elia di Beaumont, Fould, Fouquier d'Hérœul, di Fourment, Gautier, di Girardin (Ernesto), Goulhot di Saint-Germain, della Grange, d'Hautpoul (generale), Hugon (viceammiraglio), Husson (generale), Lacrosse, di Ladoucette, Lahitte, di Lariboissière, di Lawoestine, Lebeuf, Lemarrois, Lemercier, Leroy di Saint-Arnaud (ministro della guerra), Leverrier, Lezay di Marnezia, Magnan (generale), Manuel (della Nièvre), Marchand, Meynard, Mimerel, della Moskowa, Murat (Luciano), Orde-ner (generale) d'Oruano (*idem*), di Padoue (duca), Parceval-Duchènes (viceammiraglio), Pelet (generale), di Plaisance (duca), Poinsot, di Portes, Portalis, di Préval (generale), Régnault di Saint-Jean-d'Angély (generale), di Saint-Simon (*idem*) Sapey, di Schramm (*idem*), di Ségur di Aguesseau, Siméon, Thayer, Thibaudeau, Troplong, di Vicence (duca), Vieillard.

Il principe Girolamo Bonaparte, ex re di Vestfalia, zio del Presidente, governatore degli invalidi e maresciallo di Francia fu nominato presidente del Senato —

Non possiamo chiudere questo capitolo senza far menzione di due memorabili decreti, uno dei quali interdice ai membri della famiglia d'Orléans di possedere d'ora innanzi alcun bene mobile o stabile in Francia, intimando ad essi di vendere definitivamente tutti i loro possessi nel territorio della Repubblica; l'altro che ordinò la confisca a favore del Demanio dello Stato di tutti i beni mobili e stabili che formarono l'oggetto della donazione, fatta il 6 agosto 1830 da Re Luigi Filippo (1).

(1) Ecco il testo degli accennati decreti.

„ Il Presidente della Repubblica,

„ Considerando che tutti i Governi, i quali si sono succeduti, erettero indispensabile d'obbligare la famiglia, che cessava di regnare, a vendere i beni mobili e stabili, ch'essa possedeva in Francia;

„ Che così, il 22 gennaio 1816, Luigi XVIII costringeva i membri della famiglia dell'Imperatore Napoleone a vendere i loro beni personali, nel termine di sei mesi; e che il 10 aprile Luigi Filippo fece lo stesso in riguardo ai Principi della famiglia del ramo primogenito dei Borboni;

„ Considerando che siffatti provvedimenti sono sempre d'ordine e d'interesse pubblico;

„ Che ora più che mai alte considerazioni politiche comandano imperio-

I partigiani della casa d'Orléans gridarono all'arbitrio, gli esecutori testamentarii del fu Re Luigi Filippo pubblicarono una protesta; il procuratore generale della Repubblica, Dupin, rinunciò alla sua carica, per lesione del diritto civile; alcune corti straniere mossero rimostranze; tutti gli uomini politici d'Europa presero interesse alla questione; noi però non sappiamo vedere in quei decreti che la politica di un Governo, che vuole finalmente avere sicurezza di durata, e rendere impotenti i suoi nemici, qualunque ne sia il colore, Republicanì o Monarchici, Legittimisti od Orleanisti.

samente di diminuire l'influenza, data alla famiglia d'Orléans dal possesso di 300 milioni di stabili in Francia;

„ Decreta:

„ Art. 1. I membri della famiglia d'Orléans, i loro mariti, le mogli e i loro discendenti, non potranno possedere nessun bene mobile o stabile in Francia; essi saranno tenuti a vendere in modo definitivo tutti i beni che loro appartengono nell'estensione del territorio della Repubblica.

„ Art. 2. Tal vendita sarà effettuata nel termine d'un anno, incominciando, pei beni liberi, dal giorno della promulgazione del presente decreto, e pei beni suscettivi di liquidazione o discussione, dall'epoca in cui la proprietà ne sarà loro irrevocabilmente attribuita;

„ Art. 3. Qualora la vendita non sia fatta nei termini precitati, vi sarà preceduto per cura dell'Amministrazione del Demanio, nella forma prescritta dalla legge del 10 aprile 1832.

„ Il prezzo delle vendite sarà consegnato a' proprietarii od altri aventi diritto.”

„ Il Presidente della Repubblica,

„ Considerando che, senza voler minimamente ledere il diritto di proprietà nella persona dei Principi della famiglia d'Orléans, il Presidente della Repubblica non giustificerebbe la fiducia del popolo francese, se permettesse che alcuni beni i quali devono appartenere alla nazione, sieno sottratti al demanio dello Stato;

» Considerando che, giusta l'antico diritto pubblico della Francia, mantenuto dal decreto del 21 settembre 1790 e dalla legge dell'8 novembre 1814, tutti i beni, che appartenevano ai Principi, nel momento del loro innalzamento al trono, erano di pien diritto, all'istante medesimo, riuniti al Demanio della Corona;

» Decreta:

» Art. 1. I beni mobili e stabili, che sono l'oggetto della donazione, fatta il 7 agosto 1830 dal Re Luigi Filippo, sono restituiti al Demanio dello Stato.

» Art. 2. Lo Stato s'incarica del pagamento dei debiti della lista civile dell'ultimo Regno.

» Art. 3. L'assegnamento di 300,000 fr. alla Duchessa d'Orléans, è mantenuto.

» Art. 4. I beni, che fanno ritorno allo Stato in virtù dell'art. 1, saranno venduti in parte per cura dell'Amministrazione del Demanio, affinchè il prodotto ne sia ripartito come segue:

» Art. 5. Dieci milioni sono assegnati alle Società di mutuo soccorso, autorizzate colla legge del 15 luglio 1830.

X.

E qui noi chiudiamo il nostro quadro storico, poichè ci sembra quivi appunto aver fine gli avvenimenti che ci proponemmo di raccogliere in questo libro, il quale, diretto allo scopo di completare il racconto della grande rivoluzione operata in Francia dalla vasta e vigorosa mente di Luigi Napoleone, esposte che sieno le principali basi, sopra cui ora egli studia innalzare il nuovo edificio, viene ad essere pienamente raggiunto.

Questo lavoro non esce alla luce colle pretese di una storia degna dell'epoca nostra fertilissima di scrittori, e pubblicisti, ma lo assoggettiamo al giudizio de' nostri buoni lettori, null'altro che quale una cronaca contemporanea, una succinta raccolta di fatti interessantissimi, che a molti piacerà forse possedere riuniti e coordinati in un sol libro piuttosto che sparsi qua e là nelle colonne dei giornali. E sotto cotale aspetto osiamo riprometterci del pubblico favore. —

Luigi Napoleone ha ora gittate le fila principali di quel vasto organismo che fu il sogno di tutta la sua vita politica, e che deve ricondurre in Francia una tranquillità duratura ed una conseguente prosperità.

» Art. 6. Dieci milioni saranno impiegati a migliorare gli alloggi degli operai nelle grandi città manifatturiere.

» Art. 7. Dieci milioni saranno destinati allo stabilimento d'istituzione di credito fondiario nei Dipartimenti, che reclameranno questo provvedimento, assoggettandosi alle condizioni repute necessarie.

» Art. 8. Cinque milioni serviranno a stabilire una Cassa di pensioni a profitto dei vice-parrochi (*desservants*) più poveri.

» Art. 9. Il soprappiù dei beni, enunciati nell'art. 1.º, sarà riunito alla dotazione della Legion d'onore, per essere volto agli scopi seguenti, salvo, in caso d'insufficienza, di provvedervi coi proventi del *budget*;

» Art. 10. Tutti gli uffiziali, sottuffiziali e soldati di terra o di mare, in attività di servizio, che saranno in avvenire nominati o promossi nell'Ordine nazionale della Legion d'onore, riceveranno, secondo il lor grado nella Legione, l'assegnamento annuale seguente: i legionarii (come pel passato) fr. 250; gli uffiziali, fr. 500; i commendatori, fr. 4000; i grandi uffiziali, 2000; le graneroci, 3000.

» Art. 11. È istituita una medaglia militare, che darà diritto a 100 fr. di rendita vitalizia, in favore de' soldati e sottuffiziali dell'esercito di terra e di mare, posti in condizioni, che verranno determinate da un Regolamento ulteriore.

» Art. 12. Un palazzo nazionale servirà di Casa d'educazione ai figli od orfani indigenti delle famiglie, i cui capi avessero ottenuto tale medaglia.

» Art. 13. Il palazzo di Saverne sarà restaurato e compiuto per servir d'asilo alle vedove degli altri impiegati civili e militari, morti in servizio di Stato.

Art. 14. In considerazione delle presenti, il Presidente della Repubblica rinuncia ad ogni richiamo riguardo alle confische, decretate nel 1814 e nel 1815 contro la famiglia Bonaparte. »

I Francesi videro al certo colla nuova Costituzione d'assai ristrette le cerchia delle loro libertà; e questa, oltrecchè prudente provvidenza politica, è punizione forse meritata da un popolo, che, vantandosi assai superiore a molti altri, mostrò di esserne di gran pezza al disotto, abusando per ben due volte della libertà col dividersi in mille partiti, imbizarrire in frenetici sogni, compromettere i vincoli più sacri, minacciare la civiltà, e offrire al mondo lo spettacolo d'una nazione agitante nel delirio d'una febbre mortale.

Forse a molti parranno dure ed abbastanza assolute le prime mosse di Bonaparte; e noi non neghiamo che taluna delle sue leggi organiche non facesse a noi pure una simile sensazione. Ma se pensiamo che quest'uomo ha bisogno di svellere fino all'ultima barba le radici della rivoluzione, onde il terreno delle barricate si rinnovelli, e dia frutti di gloria, e di nazionale utilità; se consideriamo che egli deve combattere non già con un solo nemico, ma con quanti sono i pretendenti al predominio delle teorie, o al possesso della corona; se calcoliamo da quanto abisso di principii distruggitori è necessario che egli rilevi la Francia per ricollocarla al suo posto di rispettata e temuta nazione, non troveremo certo esagerato il bisogno di unificare le forze, di stringere in una sola mano (purchè sia quella del genio) le redini tutte della grande amministrazione, e di escludere ogni principio dissolvente dal cemento del novello edificio.

Sembra (e questa è alta prudenza) che esso voglia utilizzare ad uno scopo politico i possedimenti d'Algeria, ed, ordinando fra poco una nuova spedizione contro i Cabaili, soddisfare a qualche aspirazione guerriera, e mantenersi in pari tempo nell'Africa un semenzaio di bravi ufficiali, e di soldati avvezzi alle fatiche del campo. Se anche lo scopo di sottomettere quelle tribù non si potesse mai compiutamente toccare, egli avrà ottenuta una grande vittoria ogni volta che l'altro avrà raggiunto.

L'idea dell'impero pare che ogni giorno prenda maggior diffusione, ed anzi nella metà di febbraio circolava nei dipartimenti, ed otteneva non poche firme, una petizione diretta al senato in favore dell'Impero ereditario (1). E molti non dubitano che tale sia per essere

(1) Ecco il testo della petizione, quale fu pubblicata da varii giornali di Parigi:

- „ Signori senatori!
- „ L'edificio governativo della Francia non è ancora compiuto.
- „ Un potere esecutivo, la cui durata è limitata a 10 anni, non è che temporaneo, e la Francia abbisogna di un potere esecutivo definitivo, vale a dire di un potere esecutivo ereditario.
- „ L'immensa maggioranza di coloro, che nel 1848 delegarono al Principe Luigi Napoleone il potere esecutivo, credeva fermamente di dare il voto per la ristorazione dell'Impero, e si aspettava di vedere messa la Corona imperiale sulla testa di colui, che n'è senza dubbio l'erede legittimo.
- „ L'immensa maggioranza de' votanti al 20 e 21 dicembre ultimo scorso,

L'ultimo sviluppo del gran drama, e già pare che Luigi Napoleone abbia montati i primi gradini del trono. Sarà questo veramente il voto della maggioranza francese? sarà il nuovo ordine di cose poggiato sopra basi durevoli, giustificato dalla susseguente prosperità nazionale? Involgerà desso politiche complicazioni in forza di trattati, spesso variamente discussi ed interpretati, vigenti pur sempre?

Ecco i grandi quesiti, la cui soluzione, col definitivo giudizio sul genio di Luigi Napoleone, resta affidata alla storia di un prossimo avvenire. Noi intanto, veggendolo così dappresso alla Corona Imperiale, non possiamo non esprimere un voto, che crediamo diviso da tutti i Francesi del pari che dall'intero mondo civile, onde, almeno al momento di cingersene il capo, ridoni egli alla Francia tanti cospicui suoi figli, che per una fatale necessità del momento furono allontanati, ed errano tuttavia sulla terra d'esilio!

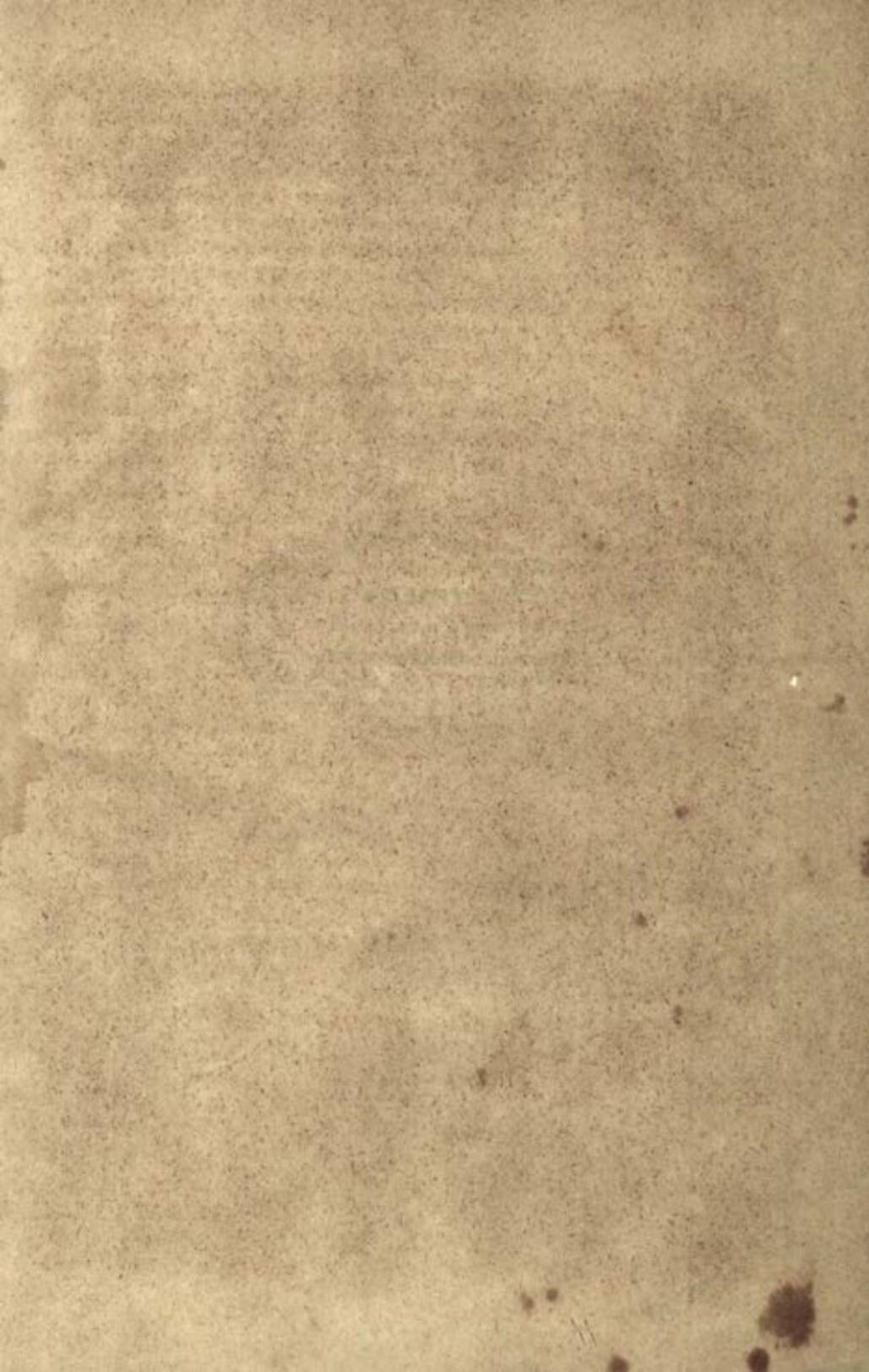
delegando a Luigi Napoleone il potere sovrano, credeva ancora di dare il voto per la ristorazione dell'Impero.

„Ma il Principe si crede legato da vincoli ch'egli stesso colla sua proclamazione 2 dicembre, s'era imposti. E nella Costituzione, compilata da lui, non fece conto d'un voto quasi unanime del popolo francese, voto, che facilmente gli era ignoto, come a noi stessi.

„Facendo uso del diritto di petizione, che la Costituzione ci accorda, vi preghiamo, signori senatori, di ristabilire, mediante senato-consulto, la dignità imperiale e di dichiararla ereditaria nella famiglia dell'Imperatore Napoleone.

„Abbiamo l'onore di dichiarare, ec. ec.”

FINE.

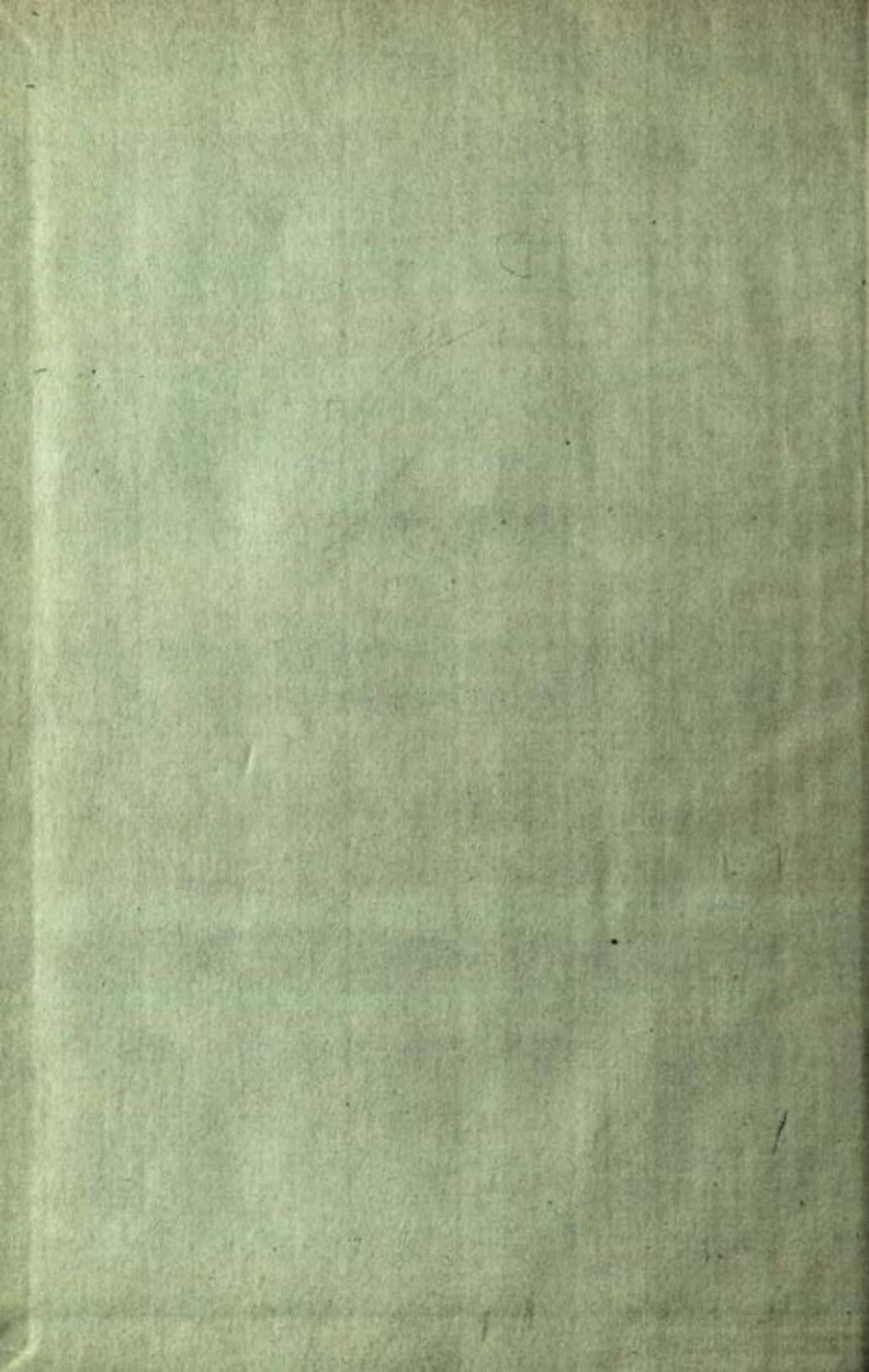


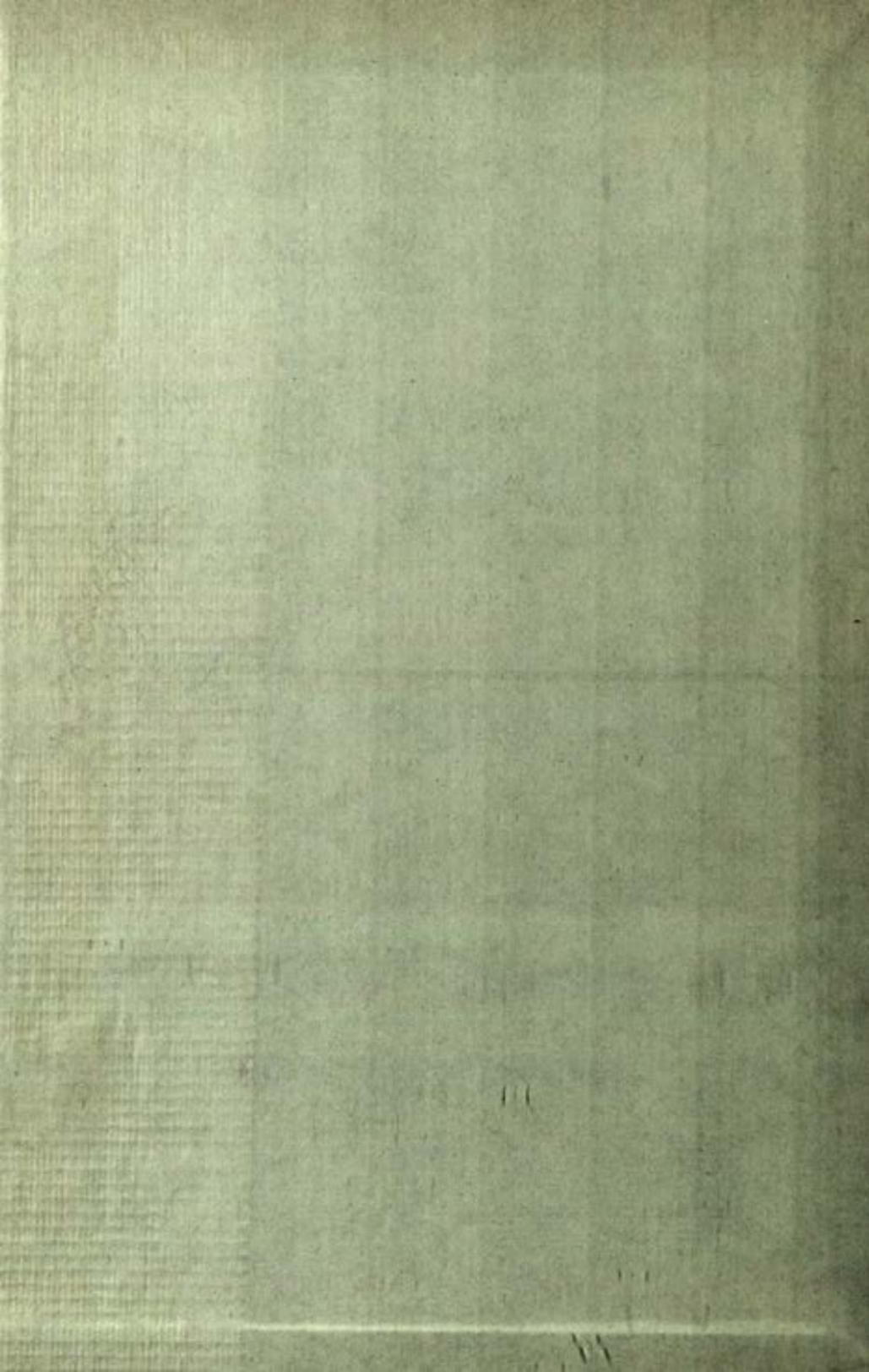


VENEZIA,

CO' TIPI DEL GIORNALE

IL LOMBARDO-VENETO.





COS